

OTTO WEISS, *La "scienza tedesca" e l'Italia nell'Ottocento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 9 (1983), pp. 9-85.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La «scienza tedesca» e l'Italia nell'Ottocento

di Otto Weiss

A te madri di forti, a te novella
Maestra delle genti, alma regina
Del pensiero, il mio canto ...
Oh! invano invan nemico
Beffardo labbro te, della moderna
Età splendido sole,
Barbara pur superbamente appella:
Dal regale tuo soglio
Tu splendi ognor più maestosa e bella
(Antonio De Marchi,
Alla Germania, Palermo 1871).

Chi non ammira questa Germania? L'ammirano persino
coloro che la aborriscono (Benedetto Croce).

Il 20 maggio 1882 veniva firmato a Vienna il primo patto di Triplice Alleanza tra Italia, Germania e Austria. Nonostante le carenze della sua prima formulazione — solo dal 1887 l'Italia partecipò con pieno titolo all'alleanza degli imperi centrali — questo atto significava per l'Italia, dopo la delusione del congresso di Berlino, la fine della politica di autoisolamento e l'ingresso attivo nel concerto delle grandi potenze europee.

La crisi di Tunisi e la pressione economica della Francia rappresentarono per l'Italia la spinta decisiva verso il triplice accordo. Ovviamente tale alleanza non fu solo un trattato di convenienza dettato dalle circostanze, su cui gravava, fin dall'inizio, la presenza dell'Austria; si trattò di una scelta consapevole contro la Francia ed in favore della

Abbreviazioni dei periodici e delle opere più frequentemente usati: «AstI» = «Archivio storico italiano»; DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*; «Dir» = «Diritto»; «NA» = «Nuova Antologia»; «Naz» = «Nazione»; «Op» = «Opinione»; «OssRom» = «Osservatore Romano»; «Pers» = «Perseveranza»; «Rif» = «Riforma»; «RSR» = «Rassegna storica del Risorgimento»; SEI = G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, Imola 1906 ss. La traduzione di questo saggio è di Giovanna Grenga Kuck.

Germania¹. A questo passo mirava la sinistra parlamentare già dall'inizio degli anni '60 poiché non nella Francia ma nella Prussia e nella Germania essa individuava «l'alleato naturale» dell'Italia². Riserve furono espresse dalla destra, dai «vecchi liberali» della scuola di Cavour³, sostenitori di un parlamento all'inglese, come Visconti Venosta, Minghetti o Bonghi. Il concetto di Stato tedesco-prussiano destò in loro sospetti fin dai primi anni del *Kulturkampf* e rese impossibile una alleanza più stretta con la Germania, nonostante le trionfali e reciproche visite dei sovrani⁴. Nel 1882 l'Italia si decise per la Germania. Il terreno per questa decisione fu preparato nell'ambito del «trasformismo» nascente, oltre che da raggruppamenti di destra formati attorno all'«Opinione» e alla «Rassegna Settimanale», soprattutto dalla vecchia sinistra storica degli anni 1870/71, rappresentata nella «Riforma» crispina e nel «Diritto» sotto la guida di Michele Torraca, la quale — anche per quanto riguarda l'estrema sinistra — in opposizione ai governi tendenzialmente francofilo Depretis e Cairoli continuava ad auspicare l'alleanza con la Germania.

¹ Cfr. R. ROMEO, *La Germania e la vita intellettuale italiana dall'unità alla prima guerra mondiale*, in *Momenti e problemi di storia contemporanea*, Assisi-Roma 1971, pp. 153-212, qui p. 161. Questo saggio è di importanza fondamentale per l'argomento qui svolto e ne ho tratto importanti suggerimenti.

² F. D'AMOJA, *La sinistra ed i problemi di politica estera*, in «Rassegna storica Toscana», XI, 1964, pp. 39-76; F. FONZI, *I partiti politici italiani e la polemica sul sessantasei*, in *Atti del XLIII congresso di storia del Risorgimento italiano (Venezia, 2-5 ott. 1966). La questione veneta e la crisi italiana del 1866*, Roma 1968, pp. 265-304, in part. pp. 290-298.

³ Così detta da Heinrich von Treitschke che, conforme alla concezione prussiana, nazional liberale si oppose al principio «libera chiesa in libero stato». H. v. TREITSCHKE, *Italien und der souveräne Papst*, in «Preussische Jahrbücher», XXXVII, 1876, pp. 23-33; cfr. dello stesso, *Libera chiesa in libero stato. An Herrn A. Vera, Professor an der Universität zu Neapel*, in «Preussische Jahrbücher», XXXVI, 1875, pp. 229-240.

⁴ A tal proposito si vedano gli articoli del Bonghi in «NA»: R. BONGHI, *Rassegna politica*, in «NA», 19, 1872, p. 925; 20, 1872, pp. 224 s.; cfr. anche *La lotta del governo prussiano e dell'episcopato cattolico*, in «Pers», 17 dicembre 1873; *Non l'avessimo mai detto*, in «Pers», 13 gennaio 1874; *Le questioni odierne con la chiesa*, in «Op», 30 settembre 1872; *Le ultime leggi ecclesiastiche in Prussia*, in «Naz», 15 giugno 1875; riassuntivamente G. BOGLIETTI, *Chiesa e Stato nel nord e nel sud dell'impero tedesco*, in «NA», 30, 1875, pp. 353-376. Molto istruttivo per tale argomento il recente J. PETERSEN, *Il passaggio dalla Destra alla Sinistra nel giudizio della Germania*, in *Atti del XLIX congresso di storia del Risorgimento italiano (Viterbo, 30 sett.-5 ott. 1978). Stato e società dal 1876 al 1882*, Roma 1980, pp. 379-414, qui in part. pp. 383-386.

I gruppi della sinistra, di tendenze laico-anticlericali, trovavano garanzie di rinnovamento nazionale nell'alleanza dell'Italia con la Germania; ma piuttosto che alla Germania politica essi pensavano alla Germania scientifica o, più esattamente, all'immagine di una «dotta Germania», «antesignana del progresso e della civiltà», «maestra dei popoli».

Anche a questo riguardo si levarono le opposizioni della destra che temeva nel breve tempo il predominio dell'elemento straniero in una Italia «germanizzata» o «prussianizzata». Tuttavia, le vittorie tedesche del 1866 e del 1870-71, ritenute comunemente vittorie della scienza tedesca, ebbero buon gioco nel rimuovere ogni ulteriore ostacolo. La *Kultur* apparve da allora come il modello, quasi incontrastato, da imitare. Con la scienza tedesca si riteneva di poter uscire dal soffocamento intellettuale, di porre fine alle superstizioni, di poter educare il popolo, di stimolare il progresso e la cultura. E proprio quella sinistra adesso al potere fu posseduta da una fede, quasi religiosa, nella scienza; in particolare nella scienza tedesca⁵.

A tutt'oggi queste connessioni sono state solo raramente studiate. In verità Croce e Gentile richiamarono ben presto l'attenzione sulla straordinaria influenza della scienza e della filosofia tedesca in Italia, soprattutto nel meridione⁶ e Croce, in particolare, non si stancò mai di sostenere che la Germania rappresentava un modello per l'Italia⁷. Su questo esempio, altri autori approfondirono, in particolare, il ruolo dell'hegelismo tedesco ma anche del marxismo in Italia⁸. Finalmente, nell'ultimo decennio, si è studiato maggiormente il contributo culturale

⁵ Su questo argomento note e citazioni più avanti.

⁶ Soprattutto G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850*. La serie di articoli apparsi su «La Critica» (dal 1905) fu successivamente raccolta dal Gentile in *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, 3 voll., Messina 1917-1923; B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in «La Critica», VII, 1909, pp. 325-351, 405-423.

⁷ In particolare nella sua *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, 2 voll., Bari 1930². Recente ed informato il capitolo «Croce, la "Kultur" e gli editori tedeschi» in D. Coli, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna 1983, pp. 61-100.

⁸ Tra la gran mole delle pubblicazioni citiamo: G. BERTI, *Bertrando Spaventa, Antonio Labriola e l'hegelismo napoletano*, in «Società», X, 1954, pp. 583-607, 764-791; S. LANDUCCI, *L'hegelismo in Italia nell'età del Risorgimento*, in «Studi storici», VI, 1965, pp. 597-628. Importante l'opera di E. Garin di cui il più recente E. GARIN, *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari 1983. Pertinente anche la particolareggiata bibliografia di S. Poggi, *Introduzione a Labriola*, Bari 1982, pp. 125-142.

e scientifico della Germania in Italia e si è per lo meno cominciato a definire come certe idee abbiano avuto tanta importanza, nella filosofia, filologia e storia, nella pedagogia, giurisprudenza e scienza politica, così come nel sistema militare e bancario, nell'economia, nelle problematiche sociali, nella medicina e nelle scienze naturali; si è cominciato a capire come gli autori tedeschi siano divenuti importanti e come i tedeschi abbiano operato in Italia⁹. Più volte è stata richiamata l'attenzione anche sulla fiducia «tipicamente tedesca» nella scienza della classe dirigente del post-Risorgimento negli anni '80¹⁰. Quel che tuttavia ancora manca è uno studio complessivo sul ruolo che la scienza tedesca, o meglio, che la mutevole immagine della scienza tedesca, ebbe nel Risorgimento e post-Risorgimento, fin nelle scelte di politica interna ed estera di cui una, forse la più importante, fu la Triplice Alleanza e l'orientamento che ne derivò verso la Germania.

Appare quindi un utile proposito quello di approfondire, almeno in una veloce trattazione, necessariamente frammentaria, l'immagine della scienza tedesca nell'Italia del XIX secolo; quale fu la sua consistenza, come si andò trasformando, come fu presente nel dibattito in Italia. Si intende qui dimostrare in modo esteso, anche se non esauriente, come il dibattito sulla scienza tedesca e la stessa scienza tedesca abbiano accompagnato l'Italia nella via verso l'Unità ma anche durante il processo di consolidamento dell'unificazione e quali effetti questa presenza abbia avuto sulla vita scientifica, culturale e politica. Si intendono esaminare, inoltre, i diversi orientamenti ideologici e politici ed il loro contrapporsi.

L'indagine sulla recezione della scienza tedesca negli anni di guerra 1866 e 1870-71 costituisce l'argomento principale di questo studio.

⁹ Un contributo essenziale R. ROMEO, *La Germania*, cit.; inoltre I. CERVELLI, *Cultura e politica nella storiografia italiana ed europea fra Otto e Novecento*, in «Belfagor», XIII, 1968, pp. 473-483, 596-616; XIV, 1969, pp. 66-89; V. SELLIN, *Die Anfänge staatlichen Sozialreform im liberalen Italien*, Stuttgart 1971; G. CIANFEROTTI, *Il pensiero di V.E. Orlando e la giuspubblicistica italiana fra Ottocento e Novecento*, Milano 1980; P. HERTNER, *Il capitale tedesco in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale. Banche miste e sviluppo economico italiano*, Bologna 1984.

¹⁰ E. GARIN, *Il positivismo come metodo e come concezione del mondo*, in *Tra due secoli*, cit., pp. 65-89; anche in *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche*, Centro di ricerche «Letteratura e cultura dell'Italia unita». Atti del primo convegno, Milano 11-15 sett. 1978, Milano 1981, pp. 163-168; cfr. F. FONZI, *Crisi della Sinistra storica e nascita del movimento operaio*, *ibidem*, pp. 62-94, qui pp. 81-87.

Essi furono decisivi per l'orientamento scientifico dell'Italia nel XIX secolo. È evidente una correlazione tra le vittorie tedesche e l'influenza della scienza tedesca in Italia. Da dove nasceva tale connessione? Come influì? Si intende rispondere a queste domande soprattutto sulla base delle fonti. Appare inoltre necessario guardare agli anni precedenti ed a quelli successivi per evidenziare i presupposti e le conseguenze dell'orientamento dell'Italia verso la Germania scientifica e sottolineare la trasformazione e la consistenza del concetto di scienza tedesca presso gli italiani. I concetti di «scienza tedesca» e di «Germania scientifica» vengono qui usati nel senso esteso che si riscontra nelle discussioni dei contemporanei. Scienza è dunque sia la scienza esatta e naturale che le discipline umanistiche, la filosofia e molto spesso tutta la vita spirituale e culturale. Questa concezione non sempre corrisponde pienamente ai termini usati dalle fonti. Il concetto di «scienza tedesca» non era ancora ben definito nella prima fase dell'incontro con la «dotta Germania», quando cioè la filosofia e le scienze umanistiche costituivano il fulcro di ogni interesse. Del resto neanche più tardi il concetto diventa preciso, quando cioè il concetto di scienza tedesca si riferisce in prevalenza alla scienza naturale. Gli avversari del predominio scientifico della Germania invece sembra siano stati coloro che usarono in modo più chiaro, fin dall'inizio, sia il concetto di «scienza tedesca» che quello di «metodo tedesco», attribuendo ad essi un significato definito a partire dal 1871¹¹. I due concetti ebbero, almeno all'inizio, un valore negativo che si giustifica con la crescente invadenza della scienza tedesca in Italia.

I. Gli antefatti: l'incontro con la Germania scientifica, 1810-1848

1. Non si può dire che la cultura e la scienza tedesche fossero molto quotate in Italia negli anni a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo. Culturalmente l'Italia si apriva alla Francia; quel che si sapeva della Germania passava attraverso la mediazione francese. Persino quelli che conoscevano la Germania (si trattava spesso di letterati italiani dell'ultimo settecento che scrivevano in lingua francese) adottarono sia l'opi-

¹¹ «Scienza tedesca» nelle pubblicazioni cattoliche: *Il congresso dei pseudocattolici di Monaco*, in «Civiltà cattolica», VIII serie, IV, 1871, pp. 158-175; *La scienza tedesca e la nuova rigenerazione del mondo*, in «Unità cattolica», 30 sett. 1871, cfr. la nota 256. Per «metodo tedesco»: F. FERRARA, *Il Germanesimo economico in Italia*, in «NA», 26, 1874, pp. 983-1018.

nione dei francesi sulla Germania che il loro senso di superiorità verso i tedeschi¹². Così non c'è da stupirsi se nei racconti di viaggio degli italiani i tedeschi, come ai tempi di Enea Silvio, siano ancora i «tedeschi grossi», guerrieri nati, poco colti, forti mangiatori e bevitori¹³. Ed è comprensibile che ancora nel 1816 alcuni italiani affermassero di tenere i tedeschi in conto di barbari vestiti alla francese; «encore aussi étrangers aux sciences et aux belles lettres, qu'ils étaient il y a cent ans en comparaison des autres nations civilisées»¹⁴.

Nel 1816 comunque tutto ciò era vero solo a metà: prescindendo dal ruolo dominante che il Leibniz si era conquistato nella filosofia italiana, soprattutto in Sicilia¹⁵, fu fondamentale la conoscenza della Germania letteraria per aprire il contatto tra i due paesi. Quando i poeti italiani conobbero il *Messia* di Klopstock e il *Werther* di Goethe, sul finir del secolo¹⁶, venne meno il disinteresse ed il senso di superiorità, prima di tutto nell'Italia del nord, verso la Germania. Punto di partenza fu ancora la Francia. Qui la baronessa de Staël-Holstein scrisse nel 1810 il suo libro *De l'Allemagne* che per decenni influenzò l'immagine della Germania sia dei francesi che degli italiani¹⁷. La nuova Germania di Madame de Staël era la patria dello spirito ed il cuore

¹² A. NOYER-WEIDNER, *Die Aufklärung in Oberitalien* (Münchener Romanische Arbeiten, 11), München 1957, pp. 254-261.

¹³ *Ibidem*, p. 260; cfr. H. G. P. GENGLER, *Über Aeneas Sylvius in seiner Bedeutung für die deutsche Rechtsgeschichte*. Neudruck der Ausgabe Erlangen 1860, Aalen 1973, p. 30; H. LIEBMANN, *Deutsches Land und Volk nach italienischen Berichterstatern der Reformationszeit*, Berlin 1910, pp. 225, 227; su Enrico Mayer ora anche E. Mayer, *Atti del convegno di studi nel centenario della morte. Livorno-Pisa 17-18 Feb. 1978*, Livorno 1982.

¹⁴ Graf Saurau a Metternich, 7 luglio 1816, cit. da L. MAZZUCCHETTI-A. LOHNER, *L'Italia e la Svizzera: relazioni culturali nel settecento e nell'ottocento*, Milano 1943, p. 303.

¹⁵ R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970, pp. 34, 38, 80; Gioberti considerava Leibniz come «l'uomo più grande della Germania sugli ordini dell'intelletto»: V. GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli Italiani*, introduzione e note di G. Balsamo-Crivelli, 3 voll., Torino 1925, vol. I, p. 136; vol. III, p. 73 e dello stesso, *Prolegomena del primato*, Bruxelles 1845, p. 347. Su Leibniz e l'Italia è degno di nota: *Gottfried Wilhelm Leibniz. Allgemeiner politischer und historischer Briefwechsel*, hrsg. von der Deutschen Akademie der Wissenschaften in Berlin, I serie, V vol., Berlin 1954, pp. XLII-XLVII.

¹⁶ Cfr. p. es. *Problemi di lingua e letteratura italiana del settecento*, Wiesbaden 1965; G. MANACORDA, *Materialismo e masochismo, il «Werther», Foscolo e Leopardi*, Firenze 1973.

¹⁷ Ch. Lady BLENNERHASSET, *Frau von Staël, ihre Freunde und ihre Bedeutung in Politik und Literatur*, Berlin 1889; J. DE PANGE, *Madame de Staël et la découverte de l'«Allemagne»*, Paris 1929.

dell'Europa, sede di una spiritualità «romantica» alimentata dal profondo dell'anima.

Il suo libro sulla Germania, la sua esortazione agli italiani di tradurre i poeti tedeschi¹⁸ ed infine la discussione da lei aperta sul Classicismo ed il Romanticismo portarono la Germania al centro dell'interesse di letterati italiani come Ludovico Di Breme, Silvio Pellico e Giovanni Berchet¹⁹. Gli italiani cercarono subito di attuare le nuove idee provenienti dalla Germania, di tradurle in politica; fatto comprensibile se si tien conto che i Romantici italiani legati al «Conciliatore» rappresentavano l'opposizione politica²⁰. La ribellione letteraria in Germania, «la ribellione romantica contro l'autorità delle regole, protestantesimo della poesia e della critica»²¹, fu subito posta in relazione con lo spirito della guerra di liberazione tedesca, con la protesta contro il despotismo e l'oppressione.

Romanticismo divenne sinonimo di «espressione libera e spontanea della nuova civiltà», di «rigenerazione morale», di libertà, di patria. La lotta contro il Classicismo significò lotta contro la vecchia Europa, in pratica contro la dominazione asburgica²². I poeti tedeschi, da Goethe fino ai fratelli Schlegel e Zacharias Werner vennero reinterpretati secondo le convinzioni politiche dei patrioti italiani²³. Questo avvenne in

¹⁸ *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, in «Biblioteca Italiana», tomo I, 1816, pp. 9-18.

¹⁹ D. LANFREDINI, *Madame de Staël e i suoi amici italiani*, in «Rivista di letteratura moderna e contemporanea» I, 1946, pp. 189-211, 391-412; II, 1947, pp. 251-299; III, 1948, pp. 32-51; Nuova Serie, II, 1951, pp. 441-456; M. GUGLIELMINETTI, «Decadenza» e «Progresso» dell'Italia nel dibattito fra classicisti e romantici, in *Atti del XLVII congresso di storia del Risorgimento italiano* (Cosenza 15-19 sett. 1974). *La Restaurazione in Italia. Strutture e ideologie*, Roma 1976, pp. 251-295; sempre fondamentale E. BELLORINI, *Discussioni e polemiche sul Romanticismo*, 2 voll., Bari 1943; per Berchet cfr. G. INNAMORATI in DBI, VIII, Roma 1966, pp. 791-798.

²⁰ Cfr. K. STEGER, *Der politische Charakter der italienischen Romantik und die Literatur des Risorgimento*, Bonn 1952.

²¹ G. MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, 2 voll., Torino 1855, vol. II, p. 203. Cfr. M. GUGLIELMINETTI, *Decadenza e progresso*, cit., *passim*.

²² G. TIRINELLI, *L'idea letteraria del Mazzini*, in «NA», 47, 1879, pp. 242-275, qui p. 248.

²³ G. MONTANELLI, *Memorie d'Italia*, cit., attualizzazioni politiche specie in Mazzini. Cfr. G. MAZZINI, *Storia della letteratura antica e moderna di F. G. Schlegel*, in SEI, I, pp. 113-124; dello stesso, *Faust, Tragedia di Goethe, tradotta da*

particolare, per Schiller, tenuto a battesimo in Italia dai liberali francesi. Il *Don Carlos*, dopo la sua traduzione — eseguita solo nel 1842 — fornì al movimento per l'indipendenza italiana un modello cui ispirarsi²⁴. Sempre in virtù della mediazione francese si iniziò lo studio di Herder, le cui idee sulla forza innovatrice dei freschi popoli germanici rimasero sempre, per esempio, nell'idea di Germania del Mazzini²⁵.

All'interesse per la letteratura fece seguito quello per la scienza tedesca e in questo campo a poco a poco la mediazione francese fece posto alla conoscenza diretta, come dimostrano i viaggi di studio di Antonio Benici, di Alessandro Poerio o il lungo soggiorno tedesco del Berchet²⁶. Di particolare interesse fu ritenuta la filologia tedesca, sulla quale il Poerio nel 1825 scriveva: «L'unico vero vantaggio ricavabile da un soggiorno in Germania è il coltivare il ramo filologico, nel quale han davvero i dotti tedeschi fatti maggiori progressi di quelli di ogni altra nazione»²⁷. Né può essere dimenticata la pedagogia, il cui influsso in Italia, se si escludono gli svizzeri Pestalozzi, Fellenbach e Wehrli, non è stato ancora molto studiato. Testimonianze dell'influenza e della con-

Gerard de Nerval, in *SEI*, I, pp. 127-151; dello stesso, *Cenni su Werner*, in *SEI*, VIII, pp. 203-236. Inoltre G. TIRINELLI, *L'idea letteraria*, cit.,; E. NENCIONI, *La conversazione di un poeta* (F. L. Zaccaria Werner), in «NA», 84, 1885, pp. 42-52; M. SCOTTI, *La formazione letteraria di Giuseppe Mazzini*, in *Atti del XLVI congresso di storia del risorgimento italiano* (Genova 24-28 sett. 1972). *Mazzini e il mazzinianismo*, Roma 1974, pp. 37-67; A. GALANTE GARRONE, *Salvemini e Mazzini*, Messina-Firenze 1981, pp. 100-110. Si veda anche F. DELLA PERUTA, *Mazzini ed i rivoluzionari italiani*, Milano 1974, pp. 12-18.

²⁴ Cfr. A. GALANTE GARRONE, *Schiller e Mazzini*, in *Mazzini ed i repubblicani italiani. Studi in onore di Terenzio Grandi nel suo 92° compleanno*, Torino 1976, pp. 55-65. Andrea Maffei tradusse il *Don Carlos* pubblicato a Milano nel 1842. Si veda C. CATTANEO, *Il Don Carlos di Schiller e di Filippo Alfieri*, in *Opere scelte*, a cura di C. FRIGESI, Milano 1972, vol. II, pp. 449-487.

²⁵ O. VOSSLER, *Mazzinis politisches Denken und Wollen in den geistigen Strömung seiner Zeit*, München-Berlin 1927, pp. 32-41. Sulla funzione mediatrice della Francia si veda l'importante intervento di L. GIRARD, in *Atti del XLVII congresso. La Restaurazione*, cit., p. 410.

²⁶ Berchet, il quale ammirava soprattutto il Niebuhr, si trovò bene in Germania. Cfr. R. VAN NUFFEL, *Giovanni Berchet. Lettere alla marchesa Costanza Arconti*, 2 voll. (Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Biblioteca scientifica, serie III: Fonti, 28 e 60), Roma 1956-1960. Il Berchet tuttavia trovava le lezioni tedesche «astruse»; nel fumo della pipa dei tedeschi egli vedeva «la più diretta e sublime manifestazione del germanico *Absolut*» (vol. II, pp. 255, 267).

²⁷ A. POERIO, *Il viaggio in Germania. Il carteggio letterario ed altre prose*, a cura di B. CROCE, Firenze 1917, p. 74.

siderazione del sistema scolastico tedesco, come modello ideale, furono l'apertura di una scuola per iniziativa di Georg Franz Hoffmann a Napoli nel 1811²⁸, la traduzione di testi pedagogici tedeschi ad opera del Berchet, per conto del governo piemontese²⁹, il viaggio in Germania del Benci nel 1823³⁰ e i *Frammenti di un viaggio pedagogico* di Enrico Mayer del 1832³¹. L'elenco potrebbe continuare con le ricerche del Parola e del Botta³² e i riferimenti del Villari, ma anche includendo un istituto come il Fröbelianum di Napoli, retto da Giulia Salis Schwabe, donna molto stimata, originaria di Brema³³. Infine è da prendere in considerazione la storiografia tedesca che cominciò a guadagnare stima in Italia per mezzo dell'opera e della personalità del Niebuhr³⁴. L'approccio con la scienza tedesca fu stimolato da librai ed editori tedeschi, che vissero in Italia o vi aprirono una filiale³⁵. Fra questi Albert Detken, anch'egli di Brema, che ebbe un ruolo di grande rilievo politico a Napoli³⁶, o Enrico Mayer legato per tradizione paterna alla cultura tedesca, compagno di strada del Mazzini per lunghi anni, ammiratore di Herder e Schiller. Egli, dalla fiorentina «Antologia», la quale aprì la sua tribuna anche ad autori tedeschi come Wit-

²⁸ Cfr. L. MAZZUCCHETTI-A. LOHNER, *L'Italia e la Svizzera*, cit., p. 324.

²⁹ G. INNAMORATI, *Berchet*, in *DBI*, VII, Roma 1966, pp. 792 s.

³⁰ G. CAMERANI, *Benci*, in *DBI*, VIII, pp. 189 s.

³¹ A. LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer, con documenti inediti della storia, della educazione e del Risorgimento italiano (1802-1877)*, 2 voll., Firenze 1898, vol. I, pp. 94 ss.; vol. II, pp. 534 ss.

³² L. PAROLA-V. BOTTA, già Deputati alla Camera subalpina, *Del pubblico insegnamento in Germania, libri tre*, Torino 1851-52.

³³ P. VILLARI, *Giulia Salis Schwabe*, in «NA», 148, 1896, pp. 193-206.

³⁴ Integrativo degli studi tedeschi sul rapporto del Niebuhr con l'Italia: M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, a cura di M. LEGNANI, Milano 1963, p. 123; C. DE CESARE, *Degli studi storici nel regno di Napoli*, in «AstI», Nuova Serie, IX, 1858, p. 101; B. ZUMBINI, *Giacomo Leopardi presso i tedeschi*, in «NA», 22, 1873, pp. 62-65; E. DE RUGGIERO, *Da Niebuhr a Mommsen*, in «NA», 26, 1874, pp. 73-96; dello stesso, *G. Niebuhr*, in «NA», 29, 1875, pp. 555-591; B. CROCE, *Storia della storiografia*, cit., vol. I, pp. 50, 57; R. VAN NUFFEL, *Giovanni Berchet*, cit., *passim*; dello stesso, *Cultura italiana e cultura europea durante la Restaurazione*, in *Atti del XLVII congresso. La Restaurazione*, cit., pp. 385, 406.

³⁵ Cenni sull'opera di intermediazione degli editori Tendler e Schäfer a Milano in C. J. A. MITTERMAIER, *Italienische Zustände*, Heidelberg 1844, pp. 48 s. Per i tempi successivi, interessanti chiarimenti in G. BERGAMI, *Hermann Loescher e la moderna editoria scientifica a Torino*, Torino 1981.

³⁶ H. TAINE, *Voyage en Italie*, tome I: *Naples et Rome*, Paris 1866, pp. 113 s.;

te³⁷ e Mittermaier³⁸, parlò agli italiani sul «merito della nazione tedesca» con il proposito di far crescere la «cura degli italiani per il progresso intellettuale dei loro vicini»³⁹.

Decisivo per la rivalutazione della Germania e della scienza tedesca fu l'incontro con la filosofia tedesca e come già nella letteratura si manifestò la tendenza ad attualizzare le idee provenienti dalla Germania. Ciò avvenne in particolare a Napoli. Il kantiano Colletti intese il nuovo pensiero tedesco come un incoraggiamento alla libertà di pensiero non solo in ambito filosofico ma anche in quello politico e religioso. E perciò i futuri rivoluzionari, che combatterono la dominazione borbonica, si raccolsero intorno a lui⁴⁰. A partire dal 1840, Napoli divenne la roccaforte dell'hegelismo italiano; gli hegeliani napoletani divennero i più infuocati patrioti e convinti, con Pasquale Villari, che la divulgazione della dottrina hegeliana avrebbe rinnovato l'Italia⁴¹. Essi credevano l'Italia finalmente in armonia con il generale progresso delle scienze della libertà di pensiero, contro ogni superstizione religiosa ed ogni oppressione⁴². Quel che interessava di Hegel era la dottrina del

B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in «La Critica», VII, 1909, pp. 325 s.; dello stesso, *Silvio Spaventa. Dal 1848 al 1861. Lettere scritti documenti*, Bari 1923, p. 183; *Carteggi di Vittorio Imbriani. Gli hegeliani di Napoli ed altri corrispondenti letterati ed artisti*, a cura di N. COPPOLA (Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Biblioteca scientifica, Serie II: Fonti, 1), Roma 1964, p. 221.

³⁷ Cfr. A. v. REUMONT, *Carlo Witte*, in «AstI», IV serie, XVI, 1885, pp. 47-88; G. FOLENA, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, in *Dante e la cultura tedesca*, a cura di L. LAZZARINI (Convegno di studi danteschi), Padova 1967, pp. 109-139. Cfr. anche H. WITTE-H. HAUPT, *Karl Witte, ein Leben für Dante. Von Wunderkind zum Rechtsgelehrten und grössten Danteforscher*, Hamburg 1971.

³⁸ Su Mittermaier e l'Italia si veda il recente P. BALESTRERI, *Mittermaier e l'Italia. Orientamenti politici e dottrine processualistiche in un carteggio di metà ottocento*, in «Jus Commune», 10 (Pubblicazioni del Max-Planck Institut für europäische Rechtsgeschichte), Frankfurt am Main 1983, pp. 97-140.

³⁹ A. LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, cit., vol. I, pp. 31 s., 61, 65 ss., 115 s.

⁴⁰ G. GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1850*, in «La Critica», X, 1912, pp. 120 s.; dello stesso, *Dal Genovesi al Galupi*, Napoli 1903; dello stesso, *Bertrando Spaventa*, Firenze 1920, pp. 14-23.

⁴¹ «Fare intendere Hegel all'Italia, vorrebbe dire rigenerar l'Italia». P. Villari a B. Spaventa, ott. 1850, in B. CROCE, *Silvio Spaventa*, cit., p. 78; cfr. G. GENTILE, *La filosofia*, cit., in «La Critica», IV, 1908, pp. 349 s.

⁴² Cfr. B. CROCE, *Documenti inediti sull'hegelismo napoletano*, in «La Critica», IV, 1906, p. 404.

Volksgeist: la missione del singolo popolo nel processo della storia mondiale fino alla consapevolezza della libertà⁴³. Nella *Storia della Filosofia* di Hegel, la sua prima opera tradotta in italiano⁴⁴, gli hegeliani di Napoli trovarono i fondamenti ideologici per i loro obbiettivi politici, caratterizzati all'inizio da slanci radicali e democratici come nell'hegelismo di sinistra tedesco⁴⁵. Per l'hegelismo puramente accademico Bertrando Spaventa ed i suoi seguaci non ebbero alcuna comprensione. Tanto era importante per loro che l'Italia, nell'incontro con il pensiero e con la scienza tedeschi, venisse agganciata al processo di sviluppo europeo. Di conseguenza, diventava di grande importanza tradurre la nuova dottrina in realtà politica. Dalla dottrina di Hegel, Bertrando Spaventa ricavò la conclusione che l'opera dei filosofi fosse per natura rivoluzionaria e non a caso nel 1850 egli annunciò l'intenzione di tradurre l'opera di Lorenz von Stein *Der Sozialismus und Communismus des heutigen Frankreichs*⁴⁶.

2. Intorno alla metà del secolo la Germania aveva conquistato in Italia, grazie alla sua letteratura, alla sua scienza e alla sua filosofia il titolo di «dotta Germania»⁴⁷. A ciò si collegava l'idea di una Germania come territorio e nazione, come «popolo liberissimo», non in termini politici bensì morali e spirituali, e pertanto «guida dell'Europa»

⁴³ Cfr. S. GATTI, *Scritti vari di filosofia e di letteratura*, Napoli 1861, vol. II, pp. 515, 575. Citato da G. GENTILE, *La filosofia*, cit., in «La Critica», X, 1912, p. 276.

⁴⁴ Traduttore fu l'utopista G. B. Passerini: G. B. PASSERINI, *Filosofia della storia di G.G. Fed. Hegel, compilata dal dott. E. Gans e trad. dal Tedesco*, Capolago 1840. Suo anche *Della poesia tedesca, di Wolfgang Menzel*, Lugano 1832; *Delineazione della storia d. filosofia di O. Schmidt* (con una esauriente introduzione sullo stato della filosofia tedesca), Capolago 1844. Cfr. su Passerini E. GARIN, *Tra due secoli*, cit., pp. 25 ss.

⁴⁵ S. LANDUCCI, *L'hegelismo in Italia*, cit., pp. 614-622; G. BERTI, *Spaventa*, cit., pp. 771, 774-779.

⁴⁶ E. GARIN, *Hegelianism dell'Ottocento: politica e filosofia*, in *Tra due secoli*, cit., pp. 21-64, in part. p. 35 s.

⁴⁷ L'aggettivo «dotta» si trova già nel 1848 in documenti ufficiali. Cfr. *Le relazioni diplomatiche tra il Regno delle due Sicilie e il Regno di Prussia*, a cura di F. G. CONIGLIO, III serie: 1848-1860, Roma 1964, p. 31; ciononostante nota M. Tabarrini di quel tempo: «Quanto erano familiari le idee e le cose di Francia, era dai nostri ignorata la Germania, che tutti chiamavano dotta, senza troppo sapere le ragioni di questo superbo appellativo». M. TABARRINI, *Il Barone Alfredo di Reumont*, in «Rassegna Nazionale», XIII, 1883, pp. 160-174, qui 164.

sul cammino della libertà. Naturalmente tali opinioni non restarono inconfutate⁴⁸; fin dall'inizio vennero contestate da parte neoguelfa. Vale a dire da personalità e gruppi, prevalentemente del nord, che speravano nel rinnovamento italiano combattendo contro l'Austria, attingendo forza dalla tradizione italiana unita alla sua ultima incarnazione vivente, cioè il papato, e ad una religione rifondata. Non avevano costoro alcuna propensione per una scienza e filosofia proveniente dai «tedeschi», come furono chiamati gli odiati austriaci; un dato di fatto di cui Bertrando Spaventa tenne il debito conto al punto di parlare intenzionalmente non di «filosofia tedesca» ma di «filosofia alemana»⁴⁹. Si mostrò ancor minore entusiasmo per il fatto che la nuova scienza venisse in gran parte dalla Prussia protestante. E mentre i gruppi di sinistra, come esporremo in seguito, attribuivano sempre di più la forza liberatrice della scienza tedesca a Lutero ed al protestantesimo, fu proprio questo che ai neoguelfi ed ai loro eredi spirituali, tra i moderati, fece considerare la scienza tedesca come un corpo estraneo non adeguato al carattere dei romani.

La contrapposizione con la scienza tedesca fu aperta in primo luogo dalla storiografia e dalla filosofia. Il rifiuto della metodologia del Niebuhr sull'uso critico delle fonti, da parte della storiografia neoguelfa, in quanto «bestemmia nordica» o «dottissima ignoranza»⁵⁰ fu solo un sintomo di una più profonda e toccante paura della tedeschizzazione o di una dominazione tedesca che, se non con la forza degli eserciti, si sarebbe introdotta con le armi della scienza. Pertanto in quest'ottica è da considerare non solo la discussione inerente alla vicenda longobarda, che del *Discorso* del Manzoni del 1822⁵¹ si caricò di una forte coloritura politica antigermanica, sullo sfondo del protettorato asburgico sul

⁴⁸ S. SPAVENTA, *La confederazione Germanica e l'Italia*, in «Naz», 15 dic. 1859; ora in B. CROCE, *S. Spaventa*, cit., pp. 317-322.

⁴⁹ «In quel tempo, che gli Austriaci — i Tedeschi dicevano generalmente in Italia — dimoravano non solo nelle contrade lombarde e venete, ma anche in Toscana, io non avevo il coraggio di dire filosofia tedesca». B. SPAVENTA, *Principi di filosofia*, Napoli 1867, Prefazione p. XX.

⁵⁰ B. CROCE, *Storia della storiografia*, cit., vol. I, pp. 50, 57.

⁵¹ A. MANZONI, *Discorso su alcuni punti della storia longobardica* (1822), in *Tutte le opere*, vol. IV: *Saggi storici e politici*, a cura di A. CHIARI e F. GHISALBERTI, Milano 1963, pp. 179-246; cfr. *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* (1845), *ibidem*, pp. 1-170; *Abbozzo e frammenti del «discorso sopra alcuni punti della storia dei Longobardi in Italia»*, *ibidem*, pp. 255-306; note, pp. 722-725.

Lombardo-Veneto⁵², ma anche l'incontro con la storiografia tedesca e l'idealismo tedesco. Nel dibattito sulle condizioni dei «vincitori» e dei «vinti» e sull'influsso del diritto germanico o della cultura germanica in Italia vennero messi in discussione, pur senza esplicito riferimento, gli austriaci ed i tedeschi contemporanei⁵³. Agli storici, sostenitori della illuministica forza rigeneratrice dei popoli barbari nei confronti della cultura latina⁵⁴, si contrapposero coloro che, con l'aiuto del concetto di «razza» (non ancora inteso in senso biologico), crearono una linea di collegamento tra la *Germania* di Tacito e i tedeschi contemporanei, e trasportarono dal passato al presente l'immagine dei tedeschi individualisti cresciuti nel culto del sangue e della guerra, tenuti insieme da un feudalesimo dispotico⁵⁵. Perfino un uomo come Capponi, che inizialmente nella discussione sui longobardi aveva adottato una posizione piuttosto conciliante, riconoscendo anche la «forza innovatrice» dei Longobardi per l'Italia (e oltre a ciò tributando ai tedeschi del XIX secolo, per la loro produzione scientifica, l'elogio di «Alessandrini del presente»), restava convinto della «potenza inestinguibile della razza, della qualità dei popoli» e sottolineava la differenza fondamentale del principio germanico e latino, sicuro che esistesse un «odio ingenerato tra le due razze diverse tanto e diseguali».

Mentre il soggettivismo era sempre stato proprio della razza germanica,

⁵² G. P. BOGNETTI, *La genesi dell'«Adelchi» e del «Discorso» e il pensiero politico del Manzoni fino al 1821*, in «Archivio storico lombardo», LVIII, 1953, pp. 45-153.

⁵³ Cfr. per questo: G. FALCO, *La questione longobarda e la moderata storiografia*, in *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 11-26; E. PONTIERI, *Le invasioni barbariche e l'Italia del V e VI secolo*, Napoli 1960, pp. 313-319; G. FASOLI, *I Longobardi in Italia*, Bologna 1965, pp. 2-11; G. DE ROSA, *Questioni e problemi della dominazione longobarda in Italia*, Napoli 1966, pp. 1-40.

⁵⁴ G. FASOLI, *I Longobardi*, cit., pp. 6 s.; B. CROCE, *Storia della storiografia*, cit., vol. I, pp. 161-177; anche A. VERA, il fondatore dell'«hegelianismo ortodosso» (cfr. G. OLDRINI, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Roma-Bari 1974, *passim*) scrisse nel 1840: «Il settentrione fece irruzione sul mezzodì, e il giovin sangue germano scese a rinvigorire le razze vecchie e posate degl'itali». A. VERA, *Letteratura alemanna*, in «Museo», II, 1840, citato da G. GENTILE, *La filosofia*, cit., in «La Critica», X, 1912, p. 343. Sull'argomento: R. GONNARD, *Le mythe du bon sauvage*, Paris 1946.

⁵⁵ G. PEPE, *Il medioevo barbarico*, Torino 1963, p. 154; cfr. G. CAPPONI, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia. Lettera 1a*, in «AstI», appendice 1842-1844, I, p. 205; V. GIOBERTI, *Del primato*, cit., vol. I, p. 76; vol. II, p. 150.

scriveva egli nel 1859, la razza latina si era distinta per il concetto di unità nella religione, nella politica e in ogni altro campo⁵⁶. Fondamentalmente egli rimase fedele a quella posizione di distanziamento dalla Germania che aveva già preso 40 anni prima, dopo averla visitata, e che aveva così espresso in una nota del suo diario: «A me non va punto a genio lo spirito dei liberali tedeschi, e la loro esaltazione d'idee, e il loro misticismo cupo e selvaggio, e il loro perpetuo errare fra i sogni d'immaginazione»⁵⁷. Che il Capponi non fosse il solo ad avere tali convinzioni, fra i cattolici riformatori toscani, lo dimostra una frase del Ricasoli del dicembre 1849: «I tedeschi sono pensatori ma alla fine il pensiero finisce in visione; la filosofia di questa facoltà si riduce a debolezza»⁵⁸.

Passiamo ora a coloro che si ritennero rappresentanti e custodi di una genuina filosofia italiana e perciò si opposero rigorosamente agli hegeliani legati ai fratelli Spaventa ed a Francesco De Sanctis. Massimo rappresentante di questa filosofia italiana fu Vincenzo Gioberti che nel suo *Primato* approfondì i termini del dissidio tra italiani e tedeschi ponendo in rapporto le presunte origini orientali dei Germani⁵⁹, l'impero ghibellino nemico del popolo, il feudalesimo tedesco, la Riforma di Lutero, la filosofia di Cartesio, e la «sanguinosa Hydra delle Rivoluzioni»⁶⁰. Le sue riflessioni divennero, nell'opinione dei cattolici italiani sulla Germania (e non solo per questi), topoi indiscussi. Tuttavia il Gioberti ammise che qualcosa si poteva imparare dai tedeschi; prima di tutto nella letteratura, nella storiografia e nella filologia, dove individuava il loro vero primato. Non c'era invece nulla da imparare dalle loro idee e dai loro filosofi⁶¹ e ancor meno dall'idealismo tedesco, nel

⁵⁶ G. CAPPONI, *Sulla dominazione*, cit., pp. 187, 205; dello stesso, *Sulla dominazione*, Lettera 3a, in «AstI», II serie, X, 1859, pp. 4-26; Lettera 5a, *ibidem*, pp. 43-59, specialmente p. 50. Sull'argomento G. GENTILE, *G. Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, 3 ed. con aggiunte (1ª ristampa), Firenze 1973, pp. 13 s.

⁵⁷ M. TABARRINI, *I viaggi di G. Capponi in Francia, nella Bretagna, in Olanda e in Germania*, in «NA», 46, 1879, pp. 619-625; cfr. dello stesso, *G. Capponi*, Firenze 1879, pp. 93 ss.; A. v. REUMONT, *G. Capponi*, Gotha 1880, p. 93.

⁵⁸ B. Ricasoli a R. Lambruschini, 12 dic. 1849, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di M. NOBILI-S. CAMERANI, vol. III, Roma 1945, pp. 459-462.

⁵⁹ V. GIOBERTI, *Del primato*, cit., vol. II, pp. 155; vol. III, pp. 111 ss.; cfr. G. CAPPONI, *Sulla dominazione*, Lettera 3a, cit., pp. 12 s.

⁶⁰ V. GIOBERTI, *Del primato*, cit., vol. I, p. 123; vol. II, pp. 120 ss., 155; vol. III, p. 242; cfr. dello stesso, *Prolegomena*, cit., p. 334 ss.

⁶¹ V. GIOBERTI, *Del primato*, cit., vol. III, pp. 115, 135.

quale sopravviveva ancora l'antico panteismo, confuso e settario e la ribellione di Lutero contro l'armonia latina ⁶².

In seguito il Gioberti mitigò alcune violente dichiarazioni contro la Germania e l'hegelismo, arrivando a riconoscere alla Prussia il primato scientifico in Europa ⁶³. Egli affermò inoltre, con chiara allusione all'hegelismo tedesco di sinistra, che le utopie francesi e l'hegelismo tedesco si erano mescolati insieme sull'una e l'altra sponda del Reno ⁶⁴. In tal modo si unì a coloro i quali con Domenico Berti temevano che dalle università tedesche uscissero solo comunisti ⁶⁵, che con Farini le ritenevano «covi del fanatismo» ⁶⁶, che con Gustavo Cavour imputavano il comunismo a Schelling e a Hegel ⁶⁷ o che, quanto meno, insieme a Camillo Cavour, vedevano nelle idee socialiste e comuniste un prodotto dei «cupi cervelli di alcuni filosofi della Germania» ⁶⁸.

Tra i cattolici italiani divenne opinione comune che la filosofia tedesca portasse alla rivoluzione. Cesare Cantù vide nella dottrina della «ragion pura» una vana deificazione dell'uomo che avrebbe condotto ad una errata concezione democratica ed alla violenza brutta ⁶⁹. Opinioni simili si trovano già nelle prime annate della «Civiltà Cattolica» ⁷⁰. In verità la rivista romana dei gesuiti andava più avanti; non solo la filosofia tedesca ma tutta la cultura proveniente dalla Germania veniva conside-

⁶² *Ibidem*, vol. II, pp. 161 s.; vol. III, pp. 113, 135; dello stesso, *Introduzione allo studio della filosofia*, Bruxelles 1845-46², vol. III, pp. 336-360; dello stesso, *Prolegomena*, cit., pp. 334-337.

⁶³ V. GIOBERTI, *Del rinnovamento civile d'Italia* (prima edizione Paris 1851), a cura di W. CESARINI SFORZA, 3 voll., Bologna 1943, vol. I, p. 84.

⁶⁴ *Ibidem*, vol. I, p. 142; vol. II, p. 66; vol. III, pp. 209 s.

⁶⁵ G. BERTI, *Spaventa*, cit., p. 764.

⁶⁶ L. C. FARINI, *Storia d'Italia dall'anno 1814 sino ai nostri giorni*, Torino 1859², pp. 51-54.

⁶⁷ G. DE CAVOUR, *Des idées communistes et des moyens d'en combattre le développement*, in «Bibliothèque universelle de Genève», IV série, I, 1846, pp. 1, 5-39.

⁶⁸ C. DI CAVOUR, *La rivoluzione di febbraio. 1. Esperimenti politici e riforma sociale*, in «Risorgimento», 6 marzo 1848; ora in *Tutti gli scritti di Camillo Cavour*, raccolti e curati da C. PISCHEDDA - G. TALAMO, vol. III, Torino 1976, p. 1111.

⁶⁹ C. CANTÙ, *Storia di cento anni*, 3 voll., Torino 1852², vol. III, pp. 586-600; cfr. anche pp. 97-107.

⁷⁰ «Civiltà cattolica», 9, 1852, pp. 570 s.; 2a serie, 9, 1855, p. 455; 4a serie, 3, 1859, p. 76.

rata con sospetto. Quando per iniziativa del governo piemontese di Botta e Parola fu studiato il sistema scolastico tedesco, specialmente quello prussiano, e si mise in luce il suo carattere modello, la rivista mise in guardia dalla tedeschizzazione, prussianizzazione e protestantizzazione dell'Italia. Si chiedeva se era da considerare una fortuna che tutti sapessero leggere e scrivere, come in Prussia, o se questo non fosse piuttosto una sciagura come dimostravano le conseguenze, cioè i terribili disordini del 1848, ai quali aveva preso parte soprattutto la gioventù studentesca, la crescente immoralità, e l'aumento dei crimini in Germania⁷¹.

Simile a Gioberti, Rosmini e Galluppi (anche se essi stessi fortemente influenzati da Kant e dalla filosofia tedesca, da loro condannata come panteismo)⁷² fu Terenzio Mamiani, sostenitore col Gioberti di una «filosofia nazionale italiana» il quale, più di ogni altro, mise in guardia dalla filosofia tedesca, «anarchia delle Idee», che egli trovava nebulosa, incomprensibile e arrogante⁷³. Di tale opinione rimase anche nel 1866, dopo il trionfo di Hegel in Italia, facendo rilevare che in Germania, «vecchio e ultimo baluardo del feudalesimo», anche l'opera dei filosofi aveva per solo scopo di elevarsi dal popolo⁷⁴. Non stupisce pertanto che nel 1870 egli fosse tra coloro che si rivolsero agli studiosi tedeschi, Mommsen ed altri, sostenendo che avrebbero dovuto, anziché rivangare «la gotica frase» della «frontiera militare sul Mincio», adem-

⁷¹ Recensione dell'opera di Botta e Parola (vedi nota 32) in «Civiltà Cattolica», 8, 1852, pp. 655-662; cfr. anche 2a serie, 9, 1855, pp. 436 s. e *I sistemi alemanni di pedagogia giudicati dai loro frutti*, ibidem, 3a serie, 12, 1858, pp. 170-183, 276-294, in part. pp. 179 ss., 286 s.

⁷² G. GENTILE, *La filosofia*, in «La Critica», X, 1912, pp. 120 s.; B. SPAVENTA, *Scritti filosofici raccolti e pubblicati con note e con un discorso sulla vita e sulle opere*, da G. Gentile, Napoli 1900, pp. XXVII, LXIV ss., CIX.

⁷³ T. MAMIANI, *Confessioni di un metafisico*, Firenze 1865, I, p. V; dello stesso, *D'un nuovo diritto Europeo*, Livorno 1860, pp. 44 s.; B. SPAVENTA, *L'accademia di filosofia italica e Terenzio Mamiani* (prima edizione 1855), in, dello stesso, *Rinascimento, Riforma, Controriforma ed altri saggi critici*, a cura di G. GENTILE, Venezia 1928, p. 313. Cfr. anche F. DURANTI, *La marchesa Florenzi, Terenzio Mamiani e una traduzione italiana dello Schelling*, in «RSR», XXIX, 1942, pp. 421-426. Sul ruolo di mediazione della marchesa Florenzi si veda anche F. GENTILI, *All'ombra di uno stemma reale*, Roma 1915, pp. 5-11, 20; M. A. DEGL'INNOCENTI VENTURINI, *Marianna Florenzi Waddington e il Risorgimento italiano*, in «RSR», LXVIII, 1981, pp. 273-302, qui pp. 276 ss.

⁷⁴ T. MAMIANI, *Del Kant e della filosofia platonica*, in «NA», 3, 1866, p. 437; cfr. a p. 440 la condanna della filosofia tedesca da Kant a Chopenhaven (si intenda Schopenhauer!).

piere ai loro doveri di cittadini ed esortare a contenersi in caso di vittoria⁷⁵.

3. Nella prima metà del XIX secolo la Germania come *Kulturnation* conquistò l'interesse dell'Italia. Fin dall'inizio, il giudizio riservato alla filosofia tedesca si distinse da quello riservato alla scienza. Mentre gli illuminati, di orientamento democratico, dai mazziniani fino agli hegeliani di Napoli, ritennero degna di imitazione la scienza tedesca perché veicolo e frutto del progresso, gli osservatori della Germania liberal-conservatori e cattolici presero una posizione di rifiuto o meglio di distacco. Ci sembra importante osservare che tanto per i sostenitori quanto per i detrattori, l'immagine della scienza e della filosofia tedesche non corrispondeva del tutto alla realtà. Dagli uni fu ritenuto appartenere alla scienza tedesca l'idea di libertà e progresso, dagli altri l'individualismo più antilatino e distruttivo mentre esistevano intellettuali tedeschi, ben noti agli italiani, che difficilmente potevano rientrare nello schema suddetto.

Ma ora le cose cambiano all'improvviso. Schelling, che in Germania, per molto tempo, fu considerato dai cattolici uno dei loro, era conosciuto anche da Bertrando Spaventa che però lo rifiutava completamente⁷⁶. Pensatori tedeschi conservatori, ignorati dai circoli progressisti italiani, erano molto noti ai cattolici e proprio il cattolicesimo intransigente italiano ricevette importanti impulsi da scrittori di lingua tedesca. Il capolavoro di Karl Ludwig von Haller, che diede il suo nome all'età della Restaurazione, fu tradotto tre volte in italiano tra il 1822 ed il 1826⁷⁷. Friedrich Schlegel, Adam Müller e Heinrich Hurter non furono sconosciuti ai cattolici italiani⁷⁸ e Görres divenne uno dei primi punti di riferimento per gli intellettuali cattolici⁷⁹. Lo stesso vale

⁷⁵ T. MAMIANI, *Germania e Italia*, in «Op», 15 agosto 1870.

⁷⁶ Cfr. S. LANDUCCI, *L'hegelismo in Italia*, cit., pp. 622-625.

⁷⁷ A. GAMBARO, *Sulle orme del Lamennais in Italia*, I: *Il Lamennismo a Torino*, Torino 1958, *passim*, in part. p. 311, nota 10.

⁷⁸ Cfr. «Civiltà Cattolica», 8a serie, 7, 1872, pp. 304 s.; *Memorie del Padre Curci*, Firenze 1891, pp. 67 s.; G. VERUCCI, *I cattolici e il liberalismo dalle «amicizie cristiane» al modernismo. Ricerche e note critiche*, Padova 1968, pp. 23, 56, 63, 77, 199; G. FALCONI, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall'infanzia a Senigallia alla Roma della Restaurazione 1792-1827*, Milano 1981, p. 396. Su Hurter cfr. B. CROCE, *Storia della storiografia*, cit., vol. I, p. 25.

⁷⁹ Cfr. P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900*, Bologna 1981, pp. 8, 26 s.

per il più ultramontano della cosiddetta scuola teologica di Monaco, il pubblicista Georg Phillips⁸⁰, più tardi definito dall'«Osservatore Romano»: «il più grande talento giuridico». Anche scienziati protestanti conservatori come lo storico Leo, lo studioso di diritto pubblico Stahl ricevettero grandi elogi dalla stampa cattolica italiana e nel 1867 l'«Osservatore Romano» esprime un generale elogio dei tedeschi: «nazione profondamente pensatrice»⁸¹. Ma a tanto proliferare di lodi si contrapponeva, senza toni intermedi, la più aspra critica alla «scienza tedesca»⁸². La contraddizione si spiega se ci rendiamo conto che le idee di Haller Görres, Stahl venivano, sì, dalla Germania ma non rientravano in quell'immagine della Germania comune alla maggioranza degli italiani, e comunque non erano rappresentative della scienza tedesca.

II. Tra entusiasmo e rifiuto, 1849-1865

1. L'influsso della scienza tedesca in Italia si rafforzò dopo la metà del secolo. Napoli, soprattutto, visse intorno al 1860 il suo primo periodo aureo come roccaforte della filosofia tedesca, in particolare dell'hegelismo. Hyppolite Taine, visitando Napoli in quel periodo, scrisse dell'Università: «L'érudition et la direction sont allemandes; on lit Hegel courement... Les jeunes gens, le public s'intéressent extrêmement à ces recherches». In modo analogo si espressero l'hegeliano tedesco Theodor Sträter e la «Revue de Deux Mondes»⁸³. Il rinnovamento intellettuale di Napoli andò ben oltre lo studio di uno o più filosofi che per caso erano nati in Germania, estendendosi a personaggi esterni all'Università come burocrati, avvocati, politici e militari. L'interesse

⁸⁰ *Ibidem*, p. 26. Su di lui J. NEUMANN, *Georg Phillips (1804-1872)*, in H. FRIES-G. SCHWAIGER, *Katholische Theologen Deutschlands im 19. Jahrhundert*; 3 voll., München 1975, vol. II, pp. 293-317.

⁸¹ *Il cattolicesimo in Germania*, in «OssRom», 17 sett. 1867: qui anche il giudizio su Phillips e Leo. Per Stahl cfr. la recensione a F. G. STAHL, *Storia della filosofia*, tradotta da Pietro Torre, annotata da Raffaele Conforti, 2 voll., Torino 1852, in «Civiltà Cattolica», 2a serie, 8, 1855, pp. 435-455. Sulla recezione di Stahl in Italia si veda anche B. SPAVENTA, *Da Socrate ad Hegel*, a cura di G. GENTILE, Bari 1905, pp. 85 ss., 212-245.

⁸² Cfr. *Lettere politiche*, in «OssRom» 22-23 maggio 1867.

⁸³ H. TAINE, *Voyage en Italie*, cit., p. 113; TH. STRAETER, *Briefe über die italienische Philosophie*, in «Der Gedanke», IV 2, 1864, p. 123; B. CROCE, *La vita letteraria*, cit., pp. 349 s.

per la scienza e la filosofia tedesca si estese quindi a tutta la Germania. A questo sicuramente contribuì il già menzionato editore Detken che ebbe un ruolo importante nella vita intellettuale della città e fece della sua libreria il punto di incontro dei professori, scrittori e studenti progressisti⁸⁴. Era il tempo in cui gli studenti di Napoli che tornavano in Calabria, alla fine degli studi, venivano chiamati «i begriffi»⁸⁵. Era il tempo in cui la *Hegel-Gesellschaft* di Berlino nella nomina del De Sanctis a ministro della pubblica istruzione vedeva l'elezione di un barone vom Stein italiano⁸⁶ e in cui Del Zio, a Napoli, in nome di Hegel, metteva a punto un programma rivoluzionario⁸⁷. Nicola Marselli, anch'egli proveniente dall'hegelismo napoletano, dopo aver studiato molti anni in Germania scriveva in un libro apparso presso Detken, a proposito della musica moderna: «Sempre che leggo i Germani [sic!] di Tacito esclamo: ecco i progenitori dei moderni Titani del Pensiero. Riducete a civiltà queste rozze e selvagge nature, e voi avrete i creatori del Pensiero autonomo». E proseguiva: «Ed il tempo convertì alla Scienza profonda queste nature vigorose. Il vigore però si riunì tutto nel cervello, e creò un Popolo di Pensatori. La loro lingua, creata da Lutero e condotta a perfezione dal Goethe, rivela benissimo il genio scientifico degli Alemanni». Così il Marselli non trovava limiti per ammirare la scienza tedesca e la missione che era stata affidata al popolo tedesco: «Il Popolo tedesco adunque ha il carattere acconcio allo speculare, ed i suoi Pensatori han coscienza dell'alta missione affidata ai figliuoli dei Goti».

Esplicitamente il Marselli respingeva la critica di poca chiarezza e nebulosità della scienza tedesca. Se tale essa appariva agli italiani era «per la ricchezza della lingua quasi impossibile ad esaurire da coloro che non sono alemanni». Egli cercò di controbattere anche l'opinione secondo cui il pensiero tedesco si sarebbe limitato alla speculazione ignorando la realtà, ponendo l'accento sulle due «immense figure» tedesche di Hegel e Humboldt. «L'uno scrive degli annali del puro Pensiero umano, l'altro della Natura; l'uno presenta in un libro il

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 338, 349; cfr. H. TAINÉ, *Voyage en Italie*, cit., pp. 116 s.

⁸⁵ B. CROCE, *La vita letteraria*, cit., pp. 349 s.

⁸⁶ «Der Gedanke», I 4, 1860, p. 74. Citiamo da B. CROCE, *De Sanctis e l'hegelismo*, in *Saggio sullo Hegel*, Bari 1927³, pp. 368-395, qui 374.

⁸⁷ F. DEL ZIO, *Prolusione al corso di lezioni sulla Enciclopedia delle scienze filosofiche di Hegel*, Napoli 1861, pp. 28 s., citato da B. CROCE, *Documenti inediti*, cit., p. 404.

sistema dell'Universo ideale, l'altro occupa la sua vecchiezza ad ordinare l'Universo fisico. Questi due giganti del Pensiero, a' quali fa codazzo lunga schiera d'illustri, scolpiscono il carattere d'una Nazione, in cui gli ardimenti speculativi non rimangono la predica al deserto, ma divengono sangue e vita di tutti». Se pertanto una critica poteva esser fatta ai tedeschi era quella di pensare piuttosto che di agire⁸⁸. Questo certo non impediva al Marselli, come agli hegeliani di Napoli della prima ora, di attribuire alla filosofia e scienza tedesche un carattere di liberazione e rivoluzionario. In una lettera in tedesco alla *Hegel-Gesellschaft* di Berlino egli esprime la speranza che lo spirito italiano potesse un giorno affratellarsi, dopo la definitiva liberazione dell'Italia e di tutte le altre nazioni sottomesse, con lo spirito tedesco «per sostenere la diffusione della verità e della ragione»⁸⁹.

Non ovunque in Italia, nell'accogliere le idee provenienti dalla Germania vi fu tanto entusiasmo come a Napoli. Si può in generale affermare che la propensione, già evidente prima del '48, e che diventa matura in Marselli, ad aggiudicare il primato intellettuale europeo alla Germania ed a salutare la scienza tedesca come simbolo del progresso, cresceva in tutta Italia. Mazzini, che non fu un hegeliano (come dimostra il suo appello agli studenti dell'Università di Palermo del 1865, nel quale rimprovera all'hegelismo italiano l'esaltazione della violenza)⁹⁰, era tuttavia vicino alle posizioni del Marselli quando nel 1860 elogiò la «Germania di Lutero» che egli vedeva contrapposta alla «Germania di Metternich», «che benedice in nome dei suoi poteri e del suo spirito»⁹¹. Così pure non mancarono le voci che invitavano ad una unione tra la «civiltà italiana» e la «civiltà tedesca». Ricordiamo il patriota e poeta trentino Antonio Gazzoletti, che già nel 1857 invitava l'Italia e la Germania alla lotta contro l'Austria⁹², affinché i due paesi potessero fiorire uniti come modelli del progresso e della cultura; il repubblicano

⁸⁸ N. MARSELLI, *La ragione della musica moderna*, Napoli 1859, pp. 53-59.

⁸⁹ Marselli alla *Hegel-Gesellschaft* di Berlino, I nov. 1860, in «La Critica», VII, 1909, p. 184.

⁹⁰ G. MAZZINI, in *SEI*, LXXXIII, pp. 241-249; su ciò R. FOÀ-A. CASATI, *Mazzini e gli hegeliani di Napoli*, in «La Critica», 1912, pp. 73-79.

⁹¹ G. MAZZINI, *Ai signori Rodbertus, von Berg e L. Bucher*, in *SEI*, LXIX, pp. 188 s.

⁹² A. GAZZOLETTI, *Italia e Germania*, in «Rivista contemporanea», IX, 1857, p. 16; inoltre G. STEFANI, *Antonio Gazzoletti alla Camera e i suoi opuscoli politici*, in «Tridentum», XIII, 1911, pp. 81-84.

Aurelio Saffi che due anni più tardi si esprime analogamente, o Pacifico Valussi che si augurava la collaborazione di Germania e Italia in ambito culturale, dopo l'inevitabile crollo dell'Austria⁹³.

2. Al crescente influsso tedesco ed al crescente entusiasmo degli ambienti illuminati fa riscontro, tuttavia, una durissima opposizione da parte dei gruppi conservatori o moderati. Abbiamo già parlato di «Civiltà Cattolica». Proprio questa rivista dopo il 1850 si ribellò all'hegelismo in Italia e scese in polemica con Bertrando Spaventa che, come Hegel, sosteneva la necessità di uno Stato laico in Italia, e pertanto si opponeva fortemente al Gioberti ed ai gesuiti romani⁹⁴. È degno di nota che la rivista abbia assunto una posizione nazional-italiana, fatta propria, più tardi, dai cattolici che si ispiravano al Gioberti. Essa parlava di quegli «italianissimi», che per anni avevano gridato: «Fuori i tedeschi» e adesso, a scorno della religione e della tradizione patria, volevano concedere diritto di cittadinanza al razionalismo tedesco in Italia e preparare così la via ad una «invasione prussiana» nel campo culturale, che sarebbe stata peggiore delle passate invasioni barbariche. Gli studiosi italiani venivano compatiti: «... poveri ingegni italiani! Non ci sono che i Tedeschi a salvare la filosofia»⁹⁵. Solo molti anni più tardi, in verità, venne chiamato in causa, come principale colpevole, lo Spaventa, «figlio della rivoluzione», del quale retrospettivamente si diceva: «A lui spetta la gloria di aver surrogato al giogo politico dell'Alemanno il dottrinario e l'Italia francata delle armi francesi aver fatta mancipio dei filosofi tedeschi»⁹⁶. E del resto i gesuiti della «Civiltà Cattolica» erano dell'avviso che la testa della rivoluzione fosse sempre in Germania, in quanto figlia della Riforma e nata nelle menti tedesche⁹⁷.

⁹³ A. SAFFI, *La questione italiana*, in «Pensiero ed azione», 15 marzo 1859. Cfr. F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma 1973², pp. 174 s.; P. VALUSSI, *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana*, Milano 1861, in *Scritti sul problema veneto e il confine orientale, 1859-1871*, a cura di R. GIUSTI, Venezia 1971, pp. 55 ss.

⁹⁴ Apparsi ne «Il Progresso» e «Il Cimento». Riprodotti in parte da B. SPAVENTA, *Da Socrate a Hegel*, cit.; cfr. G. GENTILE, *B. Spaventa*, cit., pp. 31-36, 75 ss.; S. LANDUCCI, *L'hegelismo in Italia*, cit., in part. p. 627.

⁹⁵ «Civiltà Cattolica», 2a serie, 9, 1855, pp. 435-438; 4a serie, 3, 1859, p. 76.

⁹⁶ «Civiltà Cattolica», 11a serie, 8, 1881, p. 286.

⁹⁷ *Il Congresso de' sovrani a Francoforte* (sic!), in «Civiltà Cattolica», 5a serie, 8, 1863, pp. 5-18.

Quanto grande già fosse l'influsso tedesco e come fosse chiaro il rifiuto da parte cattolica è dimostrato anche da una dichiarazione del futuro direttore dell'«Osservatore Romano», Giovanni Casoni. Questi, nel 1863, parlò dell'entusiasmo anzi, meglio, della «folia» che ovunque in Europa regnava per tutto ciò che fosse tedesco «e che esce dalle menti e dalle penne degli Scrittori d'Alemagna». Anche l'Italia, i cui «rigeneratori» hanno fin qui evitato e odiato «ogni tedescume», è caduta in questa «infausta smania». Università, licei, ginnasi, libri e riviste ne sono strapieni. Imbevuti dal «sottile veleno» le menti e i cuori sono penetrati da quella «scienza vaga e profondamente desolante» che lì è nata, dove il credo soprannaturale è stato sostituito dalla «fallace potenza della sola ragione»⁹⁸.

Ma non solo il cattolicesimo intransigente rifiutava l'influenza tedesca. Anche il Farini, un liberale moderato, compagno di strada del Cavour, nella sua *Storia d'Italia* sosteneva che i tedeschi si ritenevano chiamati a dominare sullo spirito così come sui regni mentre invece erano il popolo più sconsiderato in Europa e pertanto i meno dotati per fondare durature istituzioni morali o politiche⁹⁹. Bertrando Spaventa, da professore, dovette udire gli studenti che a Napoli gridavano addirittura: «Abbasso la filosofia tedesca, viva Gioberti, morte ad Hegel!»¹⁰⁰. Desta meraviglia il fatto che pure un hegeliano, il bizzarro Vittorio Imbriani, uno dei più profondi conoscitori della letteratura tedesca, si sia unito a quelli che mettevano in guardia dall'influenza tedesca. Anzi, anche Imbriani era dell'avviso che in Italia si fosse sul punto di conferire ai «tedeschi», in sostituzione della dominazione politica ormai perduta per sempre, il potere sulla vita culturale italiana. Però la sua critica non valeva tanto per la Germania quanto nei confronti di certi suoi compatrioti, soprattutto quelli che si beavano entusiasti della scienza, dell'arte e della filosofia tedesca, senza essersene mai occupati seriamente. Imbriani si scagliava contro tali semieruditi, presso i quali la «tedescheria» era di gran moda, precisando di non essere un ammiratore di ogni «inezia oltramontana». Fondamentalmente egli rimase fedele al suo hegelismo anche quando sconsigliava «di prendere la

⁹⁸ G. CASONI, *Il Belgio e la Germania*, Bologna 1863, pp. 105 s.

⁹⁹ L. C. FARINI, *Storia d'Italia*, cit., pp. 51-54.

¹⁰⁰ Bertrando Spaventa a Silvio Spaventa, 21 febb. 1862, in B. SPAVENTA, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, ed. GENTILE, Bari 1908, p. 301.

Germania a modello» e quando rifiutava la parola d'ordine della fratellanza delle nazioni, sostenendo che la cultura doveva il suo progresso alla lotta. In tal modo l'Imbriani delineava i confini dell'influenza tedesca¹⁰¹.

Altrettanto fecero coloro che si opposero ai sostenitori di una missione tedesca. Già nel 1848-49 si era manifestato un certo rifiuto della pedanteria e presunzione tedesche, allorquando il Parlamento di Francoforte elaborò una sua concezione di nazionalità che agli occhi dei molti italiani assunse toni nazionalisti ed espansionisti¹⁰². Alla delusione per il fatto che il «popolo del pensiero»¹⁰³, conosciuto «per la bontà ed il buon senso e per l'intensità degli studi filosofici», proclamasse e distruggesse nello stesso tempo, riunendosi in una democratica assemblea, il diritto dei popoli all'autodeterminazione¹⁰⁴, si aggiunge l'indignazione per la pretesa tedesca di essere la «nazione maestra d'incivilimento agli altri popoli»¹⁰⁵, mentre dimostrava di non esserne capace. Il Parlamento dei professori a Francoforte era la prova più evidente che la scienza tedesca non era adatta alla prassi ed alla politica. Eminentissimi professori non sono necessariamente dei buoni politici, sintetizzò Massimo d'Azeglio¹⁰⁶; e Cesare Balbo fu del parere che la Germania avrebbe conseguito per la prima volta una «ordinata e rappresentativa libertà» qualora il coltissimo popolo dei tedeschi avesse abbandonato il suo scetticismo, il suo razionalismo religioso e le sue fantasticherie filosofiche¹⁰⁷.

¹⁰¹ V. IMBRIANI, *Del valore dell'arte forestiera per gli italiani. Prolusione ad un corso di letteratura tedesca, letta nella Università di Napoli, il 13 febb. 1863*, Napoli 1863, in *Studi letterarii e bizzarrie satiriche*, a cura di B. CROCE, Bari 1907, pp. 1-21, qui pp. 4-8.

¹⁰² Importante su questo argomento F. CURATO, *Il Parlamento di Francoforte e la prima guerra d'indipendenza italiana*, in «AstI», CX, 1952, pp. 254-295; CXI, 1953, pp. 109-165, 265-294.

¹⁰³ G. MASSARI, in «La Patria», 15 nov. 1848.

¹⁰⁴ M. D'AZEGLIO, *Quale sarà il diritto pubblico europeo?*, in «La Patria», 29 agosto 1848, ora in *Scritti e discorsi politici*, per M. DE RUBRIS, 2 voll., Firenze 1933, vol. II, p. 22.

¹⁰⁵ Da «Il 22 Marzo», 29 luglio 1848; citato da F. CURATO, *Il Parlamento di Francoforte*, cit., in «AstI», CX, 1952, pp. 276 s.

¹⁰⁶ M. D'AZEGLIO, *Ai suoi elettori* (8 gennaio 1849), in *Scritti e discorsi*, cit., vol. II, p. 116.

¹⁰⁷ C. BALBO, *Della monarchia rappresentativa in Italia. Saggi politici*, Firenze 1857, pp. 382 s.

3. Prima della guerra italo-prussiana contro l'Austria si erano rafforzate sia le critiche che le opinioni favorevoli alla Germania, inclusa quella scientifica. Che dal 1860 sia prevalso il consenso per la Germania diventa comprensibile all'interno della reale situazione politica italiana. Si era fatto prevalente il desiderio di staccarsi politicamente e spiritualmente dall'antica protezione della «nazione sorella», la Francia¹⁰⁸. La simpatia per la scienza tedesca era perciò ancor più evidente in quei patrioti italiani per i quali il Risorgimento aveva ora come fine l'affrancamento dalla tutela francese, mentre in ambienti di tradizione filo-francese ci si mostrava più cauti.

Sempre in questa prospettiva va considerato il dibattito sui Longobardi e gli altri popoli barbari calati in Italia, che, dal 1860 circa, verteva sempre più vivacemente intorno al nodo fondamentale dei pregi e dei difetti del principio germanico e di quello latino. La stessa considerazione va fatta per i concetti: «civiltà» «razza» «stirpe» «sangue», da una parte molto spesso legati al concetto di decadenza, dall'altra al concetto di progresso, e che divennero pian piano parole d'ordine molto usate¹⁰⁹.

Ricordiamo soprattutto il saggio di Pasquale Villari, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*, nel quale l'eminente storico e pedagogista, il cui cammino intellettuale giungeva proprio in quegli anni dall'hegelismo al positivismo, dopo esser passato per il moderatismo del Capponi, cercava di unire punti di vista «guelfi» e «ghibellini». Il Villari sosteneva la tesi della fondamentale diversità della cultura tedesca da quella latina: qui i popoli germanici con i loro spiriti guerrieri, il loro «individualismo», là il mondo latino che aspira all'unità di ogni ordinamento sociale e di ogni forza culturale. Il Villari seguì la tesi di Capponi ed altri sulla civilizzazione dei popoli barbari ad opera del cristianesimo romano, come pure la nota contrapposizione del feudalesimo tedesco ai comuni medievali italiani, ma raccolse anche la tesi

¹⁰⁸ Cfr. F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*. Volume primo: *Le premesse*, Bari 1951, pp. 10-21 (il presente lavoro deve molto anche a questo libro!); cfr. anche R. MORI, *Italien und die deutsche Einigungsgeschichte*, in *Die deutsch-italienischen Beziehungen im Zeitalter des Risorgimento, Relazioni e discussioni dell'8° Congresso per la storia italo-tedesca*, Braunschweig 24-28 maggio 1968, Braunschweig 1970, pp. 24-43; qui pp. 25 s.

¹⁰⁹ Su tale argomento si veda F. CHABOD, *Storia della politica estera*, cit., pp. 42-50; cfr. anche M. L. CICALÈSE, *Note per un profilo di Pasquale Villari*, Roma 1979, p. 61.

della forza rigeneratrice dei popoli germanici per il mondo latino, nella fase della sua decadenza. Di nuovo ci fu che il Villari cercò di unificare i punti di vista filo e antigermanici degli hegeliani e dei neoguelfi. Questo tentativo aveva qualche analogia con la teoria dello Spaventa sul movimento ciclico del pensiero europeo che dalla Germania sarebbe tornato in Italia da dove era partito durante il Rinascimento. Di certo il Villari vide per primo i pregi ed i difetti della cultura germanica e di quella latina, nella loro inconciliabile ma feconda antitesi. La cultura latina, con la sua capacità di ricondurre tutto all'unità, di ordinare e di penetrare, tenderebbe in periodo di decadenza al dispotismo. Il mondo tedesco invece, con il suo individualismo che niente altro è se non la libertà dello spirito (la cui storica missione si sarebbe manifestata in Lutero e nella richiesta di libertà di coscienza e ancora nella filosofia tedesca da Kant fino ad Hegel), tenderebbe in periodo di disgregazione all'anarchia. In ambito intellettuale, il prezzo della libertà di pensiero, egli sosteneva, è la dispersione in infiniti sistemi; in ambito politico, invece, la Germania non riesce a realizzare l'unità. Le due culture e le due razze, pur così diverse tra di loro, degenerando vengono a dipendere l'una dall'altra. In questo senso fu salutare l'invasione dei Barbari per la cultura romana nell'età del tramonto, così come la protesta dello spirito, attraverso Lutero, fu salutare per la corrotta Chiesa romana ¹¹⁰.

Non tutti coloro che, a riguardo di Italia, Francia e Germania, addussero considerazioni di psicologia dei popoli presero una posizione mediatrice come il Villari. Le sue considerazioni del resto non portarono ad un confronto, che fosse quanto più possibile libero da ideologie, con il rispettivo vicino, la sua cultura e la sua scienza; in verità ben pochi le accolsero. Tra questi, Fedele Lampertico che non era interessato ad alcuna ideologia ma alla obiettiva scienza economica tedesca. Egli criticò il Villari sostenendo fosse un grave errore per gli storici basare le loro interpretazioni sul carattere di un popolo e sulle differenze di razza e cultura, da ritenersi piuttosto un aspetto tra molti altri ¹¹¹. O Francesco Schupfer che faceva risalire il presupposto principio germanico o latino, cioè il principio della libertà e quello dell'ordine

¹¹⁰ P. VILLARI, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica* (1861), in *Saggi di storia di critica e di politica, nuovamente raccolti dall'autore*, Firenze 1968, pp. 37-94. Cfr. M. L. CICALÈSE, *Note per un profilo*, cit., pp. 59-68; B. CROCE, *Storia della storiografia*, cit., vol. I, p. 137; vol. II, p. 70.

¹¹¹ F. LAMPERTICO, *Il Gervinus e il Villari*, in «AstI», 3ª serie, I, 1865, pp. 95-108.

ad una contraddizione cui soggiacerebbe per natura ogni uomo¹¹². In generale si andavano rafforzando considerazioni di natura ideologica in modo particolare a proposito della scienza tedesca. L'essenziale, cioè la scienza, divenne spesso una questione marginale, una casualità; il fatto che provenisse dalla Germania divenne la cosa più importante, in particolare dopo gli avvenimenti del 1866.

III. *La svolta di Sadowa o la scoperta del positivismo, 1866-1870*

1. Le inattese vittorie prussiane del 1866, congiunte ai ben miseri successi italiani, provocarono un cambiamento delle opinioni sulla Prussia e la Germania e non ci si riferiva solo allo Stato maggiore e all'arte della guerra, ma piuttosto alla scienza tedesca, come prova un breve esame della stampa.

Ancora nel gennaio 1866 la milanese «Perseveranza» esortava i tedeschi a smetterla con il culto della teoria per mostrare, come gli italiani, più rispetto verso la prassi. Ai tedeschi liberali essi rimproveravano le «sottigliezze metafisiche» e le «distinzioni teologiche», anzi un «culto teorico per tutte le astrattezze metafisiche della politica»¹¹³. E similmente la «Nuova Antologia» di recente fondazione: «Noi Latini, ci domandiamo: Che è quello che meglio ci conviene fare? — I Tedeschi: Che è quello che si deve pensare?»¹¹⁴. Ancor più critico il «Politecnico» sosteneva che il lento spirito tedesco tendeva ad astrarre ed a teorizzare e che la «nebulosità delle menti» era rafforzata dalle infinite e dotte università. Sempre il «Politecnico» sosteneva che i cento diversi sistemi filosofici, colà formati, avevano complicato ai tedeschi le cose più semplici della vita fino a farle diventare problemi insolubili¹¹⁵. Anche la «Nazione» di Firenze sosteneva che in Germania vi fossero brillanti intellettuali, esperti in ogni scienza, letteratura ed arte ma che in politica l'intera nazione muoveva ancora i primi passi. Sarebbe dunque mancato in Germania l'uomo che poteva mettere in pratica le

¹¹² F. SCHUPFER da Chioggia, *Delle istituzioni politiche longobarde libri due*, Firenze 1863, vol. I, p. 3.

¹¹³ *Prussia*, in «Pers», 22 gennaio 1866.

¹¹⁴ *I partiti politici della Germania*, in «NA», 2, 1866, p. 197.

¹¹⁵ G. BASEGGIO, *La questione germanica nel 1866*, in «Politecnico», 4ª serie, 2, 1866, pp. 846-891, in particolare p. 876.

idee tanto ammirate¹¹⁶. Ancora nell'agosto 1866 la «Nazione» credette di dover avvertire che nel Parlamento prussiano sedevano professori, giudici e medici: persone di grande scienza ma senza esperienza di affari pratici¹¹⁷.

Ben diversamente si scriveva un anno dopo, l'8 maggio 1867, su la «Nazione»:

«Trascorso è il tempo, in cui la nazione tedesca meritava l'epiteto di un popolo di poeti e di pensatori. Questo epiteto conteneva una gran lode, ma una di quelle lodi che si pronunziano con un sorriso sprezzante. Un popolo di poeti e di pensatori vuol dire un popolo d'idealisti, cui non preme la realtà delle cose, di metafisici, che si costruiscono un mondo a modo loro, di sognatori, che vivendo nel regno dell'immaginazione non intendono quello che li attornia, d'ottimisti imperturbabili... Quel buon popolo di poeti e pensatori è finito».

La nuova generazione tedesca «celebrerà» l'abilità pratica, la forte volontà, la rapida decisione, il suo pensiero sarà rivolto a mete chiare e positive, alle scienze esatte, all'arte della guerra, all'economia ed alla storiografia ed alla realizzazione di un forte stato nazionale che non sarà un «tipo ideale delle forme politiche più pure» ma il risultato di lucide riflessioni. E continua: i parlamentari di Berlino non hanno più alcuna somiglianza con gli eloquenti avvocati e con i profondi filosofi della Paulskirche che avrebbero impiegato un anno di tempo per scoprire la non esistenza della nazione tedesca. Sotto la guida di Bismarck la nazione tedesca sarebbe dunque passata dalla teoria alla pratica¹¹⁸.

Tale cambiamento di opinione venne provocato dal successo prussiano a Königrätz, dalle «battaglie celebri», dagli «splendidi trionfi» e «grandi vittorie» dei Prussiani¹¹⁹ dietro le quali si vedeva il genio di Bismarck, «uomo pratico e positivo» che finalmente aveva sollevato i tedeschi dai loro sogni idealistici verso la realtà¹²⁰. Lo stupore che il Villari esprimeva con le parole: «Abbiamo visto i tardi tedeschi volare come il fulmine, e i focosi italiani andare come le tartarughe»¹²¹ era

¹¹⁶ *Lettere da Germania* (18 giugno 1866), in «Naz», 1 luglio 1866.

¹¹⁷ *I partiti nel parlamento prussiano*, II, in «Naz», 27 agosto 1866.

¹¹⁸ *La costituzione della Germania del Nord*, in «Naz», 8 maggio 1867.

¹¹⁹ «Pers», 8 luglio 1866, 18 luglio 1866; «Op», 6 luglio 1866; «Dir», 11 luglio 1866.

¹²⁰ «Pers», 14 agosto 1866; similmente: *Il «positivismo» di Bismarck*, in «Naz», 8 maggio 1867.

¹²¹ P. VILLARI, *Di chi è la colpa? O sia la pace e la guerra*, in «Politecnico», 4ª serie, 2, 1866, pp. 257-288, qui p. 257.

generale. Parlamentari della destra e della sinistra erano concordi nel sostenere che in fin dei conti, accanto all'organizzazione militare (cioè soprattutto le idee dello Scharnhorst del «popolo in armi» messe in pratica dalla milizia territoriale prussiana) era stata l'eccellente istruzione scolastica a condurre i soldati al successo.

Scriveva la «Nuova Antologia»: Due i doveri di ogni prussiano, la scuola ed il servizio militare. Su questi doveri si basa l'alta cultura e la potenza militare della nazione prussiana¹²². Anche il foglio della sinistra parlamentare, il «Diritto», il 19 luglio 1866 attribuiva i successi militari all'istruzione esemplare dell'esercito e dei suoi capi ed esprimeva ammirazione per la letteratura e la filosofia in Prussia. Il foglio respingeva il timore che la reazione vi potesse salire al potere sostenendo che principio basilare del protestantesimo era la libertà di coscienza e che la libertà veniva riconosciuta in Prussia ai filosofi¹²³. Il fisico e uomo politico di destra Carlo Matteucci sosteneva, dopo la vittoria prussiana, che era stata diradata la nebbia che aveva avvolto il popolo tedesco, ed era finito il caos intellettuale che l'aveva diviso rendendolo schiavo dell'errore. Potenti forze diventavano libere e disponibili per l'intera cultura europea¹²⁴. Giuseppe Vacca espresse un parere da molti condiviso quando sostenne che dappertutto ora si ammirava il fucile ad ago dei prussiani nonché la loro maestria nell'arte della guerra. Tuttavia, dietro alla vittoria militare si riconosceva la vittoria morale «dell'idea nuova della scienza adulta e robusta della volgarizzata cultura sociale onde salì in alto la gran Patria di Schiller, di Goethe e di Humboldt»¹²⁵.

Pasquale Villari scese più nel dettaglio scorgendo nei successi militari prussiani una amara lezione per l'Italia. Nelle sue argomentazioni diventa chiaro come l'immagine della Germania scientifica andava modificandosi. Quando il Villari nel 1866 parlava di scienza tedesca non intendeva in primo luogo la filosofia, e ancor meno l'hegelismo, ma piuttosto la matematica che aveva reso possibile la realizzazione di una esemplare industria bellica e la strategia di guerra. Ma il Villari avreb-

¹²² A. CANESTRINI, *L'antico ordinamento militare in Italia e il moderno in Prussia*, in «NA», 4, 1867, pp. 239-275; cfr. A. CAINI, *Cenni sul nuovo ordinamento militare del paese*, in «Politecnico», 4^a serie, 2, 1866, pp. 701-715.

¹²³ «Dir», 19 luglio 1866.

¹²⁴ «Op», 30 luglio 1866.

¹²⁵ «Op», 20 agosto 1866.

be tradito se stesso se non avesse parlato, come già un anno prima ¹²⁶, del sistema educativo ed universitario della Germania. Egli, in verità, mise in guardia dall'applicare, senza attento esame, il sistema tedesco in Italia; sosteneva che non sarebbe bastato chiamare professori tedeschi nelle università italiane e sostituire l'ultracattolicesimo con l'ultrahegelismo. Riteneva tuttavia fondamentale che l'Italia imparasse dalla scienza tedesca e approvò apertamente l'invio di studenti italiani meritevoli presso le università tedesche ¹²⁷.

Il cambiamento provocato dagli eventi del 1866 nel giudizio degli italiani sulla Germania scientifica è ora chiaro. La Germania non è più la patria dei filosofi intelligentissimi quanto lontani dal mondo; è stato ormai dimostrato che proprio la cultura e la scienza rendono capaci di agire in modo pronto e risoluto. Tutto ciò va posto in relazione al fatto che gli italiani di colpo si resero conto che l'hegelismo, ovvero quel che per loro rappresentava la scienza tedesca, da tempo non era più attuale in Germania. Non poche critiche furono rivolte al Villari quando, due anni prima dello scoppio della guerra, si era recato in visita sulla tomba di Hegel a Berlino ¹²⁸. Così non è affatto un caso che nello stesso periodo in cui si esaltava come azione «positiva» il comportamento politico di Bismarck, il Villari indicasse ai suoi concittadini la parola d'ordine tedesca «Keine Metaphysik mehr!» (Basta con la metafisica!), poi frequentemente ripetuta in Italia ¹²⁹, e si diffondessero il neokantismo ed il positivismo. Il dibattito che dominò la filosofia tedesca tra il 1860 ed il 1870, pertanto, coinvolse l'Italia non meno impetuosamente. Agli occhi degli italiani la cultura tedesca aveva effettuato un «passaggio dalla speculazione all'opera dell'unità politica», cosa che non rimase senza conseguenza né in Germania né in Italia «nell'ordine del pensiero e degli studi, perché per la prima volta vi si destò chiara la coscienza del bisogno di rinsanguare la filosofia col

¹²⁶ P. VILLARI, *L'istruzione secondaria in Germania e in Italia* (prima edizione 1865), in *Nuovi scritti pedagogici*, Firenze 1891, pp. 141-196.

¹²⁷ P. VILLARI, *Di chi è la colpa*, cit., pp. 260, 273, 275; dello stesso, *L'insegnamento universitario e le sue riforme*, II, III, in «Naz», 4-5 dic. 1866; cfr. M. L. CICALESSE, *Note per un profilo*, cit., pp. 97 ss.; I. CERVELLI, *Cultura e politica*, cit., p. 69.

¹²⁸ E. GARIN, *Il positivismo*, in *Tra due secoli*, cit., pp. 72-75.

¹²⁹ P. VILLARI, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in «Politecnico», 4ª serie, 1, 1866, pp. 1-29. Sull'argomento è molto istruttivo l'importante saggio di E. GARIN, *Il positivismo*, cit., pp. 65-89. Si rinvia qui una volta per tutte alle eccellenti opere di Garin su questo argomento.

nutrimento de' fatti e coi risultati del metodo sperimentale e di comporre a sintesi di principii le minute indagini scientifiche»¹³⁰.

Anche in Italia divenne evidente l'allontanamento da Hegel (e infine anche da Herbart che per breve tempo vi aveva avuto un forte seguito)¹³¹; si ebbe un ritorno a Kant e si manifestò l'interesse della filosofia per la psicologia e la scienza naturale. È comunque significativo che Aristide Gabelli, formulando nel 1866 il suo programma, stabilisse di «ringiovanire le scienze morali adoperandovi il metodo delle fisiche»¹³². Senza dubbio il positivismo italiano in quegli anni, come ha dimostrato esaurientemente Eugenio Garin, anche se ispirato in gran parte dai francesi e dagli inglesi, ricevette dal positivismo tedesco una forte accentuazione ideologica. Nel 1866 il Villari fece conoscere Büchner¹³³ e nello stesso anno il Trezza, nell'accettare metodi induttivi e positivi, faceva riferimento ad autori tedeschi¹³⁴. E si può pertanto capire in questo nesso perché nel 1867 si domandasse a Bertrando Spaventa: «Cosa siete voi ora, dopo sei anni? Avete progredito? Siete ancora hegeliano, credete alla metafisica, alla filosofia, anche dopo Königingrätz [sic!] e Sadowa? Non siete realista, positivista, naturalista?»¹³⁵.

2. La rivalutazione della Germania scientifica a partire dal 1866 determinò una maggiore attenzione verso la Germania stessa. Le parole del Villari, più volte ripetute, sul carattere modello dell'educazione e della scienza tedesca non rimasero inascoltate¹³⁶. E se Antonio Tari nel 1869 definì ironicamente la Germania: «l'ufficiale pedagogo in parti-

¹³⁰ G. BARZELLOTTI, *La nuova scuola del Kant e la filosofia scientifica contemporanea in Germania*, in «NA», 49, 1880, pp. 591-630, qui in part. p. 600.

¹³¹ In particolare S. POGGI, *Antonio Labriola, Herbartismo e scienze dello spirito alle origini del marxismo italiano*, Milano 1978.

¹³² Citato da E. GARIN, *Il positivismo*, cit., p. 81.

¹³³ P. VILLARI, *La filosofia positiva*, cit., p. 1; cfr. anche p. 22.

¹³⁴ G. TREZZA, *La critica della storia*, in «Politecnico», 4^a serie, 1, 1866, p. 313.

¹³⁵ E. GARIN, *Tra due secoli*, cit., pp. 110 s.

¹³⁶ P. VILLARI, *L'istruzione secondaria e il nuovo disegno di legge, approvato dal senato*, in «NA», 7, 1868, pp. 657-692, per la Germania in part. pp. 672-677. Cfr. anche «Dir», 19 gennaio 1868: «L'istruzione popolare in Germania è quella che ha destato presso di noi grande entusiasmo e che viene generalmente proposta a modello».

bus»¹³⁷ diceva proprio la verità. L'interesse rimase desto soprattutto riguardo al positivismo tedesco e tramite questo ci fu grande interesse per le scienze naturali, la fisiologia e la medicina tedesche. Nel 1868 fu pubblicato *Scienza e natura* di Büchner, nel 1869 *Circolazione della vita* di Jacob Moleschott nella traduzione di Cesare Lombroso¹³⁸. Lo stesso Moleschott, per desiderio del De Sanctis, soggiornò in Italia dal 1861, fu professore a Torino ed a Roma, e dal 1867 senatore¹³⁹. Come lui Moritz e Hugo Schiff furono a Firenze i mediatori della scienza tedesca¹⁴⁰. Le ricerche di medici tedeschi quali Virchow e Robert Koch furono seguite con interesse da medici italiani come Carlo Golgi e Guido Baccelli, che rimase sempre, anche come politico, un ardente ammiratore della Germania scientifica¹⁴¹.

La considerazione per le scienze naturali ed il positivismo tedeschi fu tuttavia solo un aspetto dell'accresciuto interesse per la scienza tedesca. Nella filosofia l'hegelismo restò sempre vitale e non solo perché ad esso restò fedele Bertrando Spaventa — contrariamente a Villari, Marselli e De Sanctis che comunque non se ne allontanarono mai del tutto. Anche un positivista come il Trezza, tuttavia, difese Hegel sostenendo che con la sua filosofia era stato superato in Italia il dogmatismo, mentre invece la cosiddetta «scuola nazionale italiana», diretta da Tenorio Mamiani, vi restava ancora soggetta¹⁴². Accanto al positivismo

¹³⁷ A. Tari a V. Imbriani, 29 ottobre 1869, in *Gli hegeliani*, a cura di N. COPPOLA, cit., p. 60.

¹³⁸ L. BÜCHNER, *Scienza e natura*, Milano 1868; J. MOLESCHOTT, *La circolazione della vita, Lettere fisiologiche in risposta alle lettere chimiche di Liebig*, trad. di Cesare Lombroso, Milano 1869. Sull'argomento cfr. E. GARIN, *Tra due secoli*, cit., pp. 68-76; L. BULFERETTI, *Cesare Lombroso*, Torino 1979, pp. 190-212; in part. G. COSMACINI, *Problemi medicobiologici e concezione materialistica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di G. MICHELI (Storia d'Italia, Annali 3), Torino 1980, pp. 815-861.

¹³⁹ A. MALATESTA, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922* (Enciclopedia biografica e bibliografica «italiana», serie XLIII), Roma 1941, p. 212; cfr. anche l'orazione funebre di Moleschott per De Sanctis, in «NA», 73, 1884, pp. 3-6.

¹⁴⁰ Su Moritz Schiff, chiamato alla cattedra da Carlo Matteucci, un ammiratore della scienza tedesca, cfr. G. COSMACINI, *Problemi medicobiologici*, cit., pp. 816, 846 s., 853; *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXI, Roma 1936, p. 89; G. LANDUCCI, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia, (1860-1900)*, Firenze 1977.

¹⁴¹ Su Golgi, cfr. L. BULFERETTI, *Cesare Lombroso*, cit., p. 162 e *passim*; per Baccelli G. GORRINI, *Guido Baccelli*, Torino 1916, qui in part. pp. 116 ss., 124.

¹⁴² G. TREZZA, *I filosofi italiani del secolo XIX*, in «NA», 12, 1869, pp. 78-91, qui p. 86.

ed all'hegelismo anche in Italia fu accettata la rivalutazione di Kant. Labriola, il cui pensiero fu sempre influenzato dalla Germania, nel cammino da Hegel a Marx, giunse in questi anni a Kant attraverso lo studio di Herbart¹⁴³. Anche Carlo Cantoni, uno dei più autorevoli mediatori della scienza e cultura tedesca, parlò di Kant. Suo principale merito tuttavia è quello di aver divulgato in Italia la *Wertephilosophie* (filosofia dei valori) del suo maestro Lotze e di aver in tal modo indicato alla filosofia italiana una terza via tra il dogmatismo ecclesiastico ed il positivismo, ovvero il materialismo¹⁴⁴. Altrettanto vale per Francesco Bonatelli, che pure intorno al 1866 aveva studiato in Germania, e che per primo fece conoscere il Trendelenburg ed il Fechner attraverso pubblicazioni apparse sul «Politecnico»¹⁴⁵.

Anche nella storiografia e nella filologia si accrebbe il peso dell'influenza tedesca. Il Trezza, che può essere ritenuto il primo «mommсенiano» in Italia (più tardi si parlerà sdegnosamente di una «coorte mommseniana» italiana)¹⁴⁶, citava ripetutamente autori tedeschi¹⁴⁷. Si può a buon diritto sostenere che egli diede inizio ad un processo che raggiungerà il suo apice con Girolamo Vitelli, per il quale il «metodo tedesco» era la cosa più importante¹⁴⁸ e con Domenico Comparetti, che

¹⁴³ Cfr. L. DAL PANE, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Torino 1975, pp. 16-19; E. GARIN, *Antonio Labriola, da Hegel a Marx*, in *Tra due secoli*, cit., pp. 110 ss.; S. POGGI, *Introduzione a Labriola*, Roma-Bari 1982, pp. 23 ss.

¹⁴⁴ C. CANTONI, *Terenzio Mamiani ed Ermanno Lotze, o il mondo secondo la scienza e secondo il sentimento*, in «NA», 12, 1869, pp. 237-281, 363-587; K. WERNER, *Kant in Italien*, in «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien», XII, 1881, pp. 348-351. Il capolavoro di Cantoni: *Emanuele Kant*, 3 voll., Milano 1879-1884. Cantoni fu uno dei più importanti divulgatori della filosofia tedesca. Numerosi saggi su questo argomento in «Nuova Antologia», come pure *Professori e studenti nelle università italiane e tedesche*, Pavia 1887.

¹⁴⁵ Cfr. E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, vol. II, Torino 1966, pp. 1207-1211; DBI, XI, 1969, pp. 594-596. Sull'argomento F. BONATELLI, *Storia del diritto naturale di A. Trendelenburg*, Leipzig 1862, in «Politecnico», 17, 1863, pp. 103-158; *Elementi di psicofisica*, in «Politecnico», 24, 1865, pp. 298-392; *Die Philosophie in Italien seit 1815*, in «Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik», NF, LIV, 1869, pp. 134-158.

¹⁴⁶ Cfr. per esempio P. ORANO, *Discordie. Studi e polemiche*, Lanciano 1915, p. 407.

¹⁴⁷ Cfr. Gaetano Trezza, in *La studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. TREVES, Milano-Napoli 1962, pp. 933-1049.

¹⁴⁸ *Girolamo Vitelli*, *ibidem*, pp. 1113-1132; cfr. U. VON WILAMOWITZ-MOELLEN-DORF, *Erinnerungen*, Leipzig 1928, pp. 259 s.

inviò in Germania tutti i suoi studenti¹⁴⁹. Tutto questo null'altro testimoniava se non il fatto che il rapporto critico con la Germania avrebbe ceduto il posto lentamente ad una cieca venerazione. Quando Julius Beloch nel 1879 giunse in Italia e divenne il grande maestro della filologia dovette battersi proprio contro tali tedescherie e contro la «dittatura del Mommsen»¹⁵⁰. Non era però solo il Mommsen ad essere esaltato negli anni successivi al 1866; altrettanto stimato era Ferdinand Gregorovius, il «padreterno della ricostruzione di Roma», nell'opera del quale si individuò più tardi uno dei motivi principali per lo sviluppo della «germanofilia»¹⁵¹, mentre la sua *Storia della città di Roma* ispirò appassionante recensioni da parte degli storici italiani¹⁵². Il fatto che un uomo come Gabriele Rosa, a suo tempo detenuto nello Spielberg e convinto repubblicano, abbia tributato alte lodi nel 1869 a Gregorovius e con lui al cattolico Reumont, per via della «serietà e serenità de' giudizi», dimostra la considerazione in cui erano tenuti in Italia gli storici come pure gli altri scienziati tedeschi indipendentemente dalle convinzioni politiche¹⁵³. Questa stima crebbe ancora di più avverso le esperienze degli italiani che studiavano in Germania tanto che lo storico del diritto Guido Padelletti divenne uno dei più importanti mediatori tra la Germania e l'Italia. Egli riteneva che gli anni di studio a Berlino e a Heidelberg fossero stati i più fecondi per il suo sviluppo intellettuale; era pieno di ammirazione per l'«ambiente intellettuale e scientifico» della Germania al quale l'Italia poteva contrap-

¹⁴⁹ E. PAIS, *La storia antica negli ultimi cinquanta anni con speciale riguardo all'Italia*, in *Atti del quinto congresso della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma 1911, p. 613; Domenico Comparetti, in *Lo studio dell'antichità*, a cura di P. TREVES, cit., pp. 1051-1088.

¹⁵⁰ G. BELOCH, *Gli studi recenti di storia romana in Italia*, in *Atti del quinto Congresso*, cit., p. 737; cfr. A. MOMIGLIANO, *Karl Julius Beloch*, in *DBI*, VII, 1966, pp. 32-45. Gaetano De Sanctis sottolinea che il Beloch non appartenne a nessuna delle tendenze dominanti in Germania, G. DE SANCTIS, *Giulio Beloch*, in *Lo studio dell'antichità*, a cura di P. TREVES, cit., pp. 1231-1246, qui p. 1234.

¹⁵¹ E. RIVALTA, *Come nacque la Germanofilia in Italia*, in «Rivista politica e parlamentare», VI, 1915, pp. 309 s.

¹⁵² Cfr. A. COSCI, F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio-evo, dal secolo V al XVI*, prima versione italiana di R. Manzato, Venezia-Torino 1866, vol. I, in «NA», 8, 1868, pp. 406-420; G. ROSA, *Storia della città di Roma nel medio evo, di Ferdinando Gregorovius*, in «AstI», 3ª serie, IX, 1869, pp. 111-134.

¹⁵³ G. ROSA, *Storia della città*, cit., pp. 111 s.; per il Rosa cfr. dello stesso, *Autobiografia*, Milano 1902. A p. 19 i suoi rapporti con il Mommsen e il Gregorovius.

porre solo «inerzia» e «indifferenza»¹⁵⁴.

Si potrebbero citare ancora altre discipline per esaminare l'influenza tedesca dopo il 1866; ricordiamo qui solo le scienze sociali ed economiche che subirono un influsso ben visibile da parte di Schulze-Delitzsch, anche se ci furono sostenitori di altri indirizzi di economia politica¹⁵⁵. Quanto ampio fosse l'interesse italiano può dimostrarlo una veloce scorsa ai periodici. Nelle ultime annate del «Politecnico» non si affrontarono solo la storiografia e filosofia tedesche ma anche la teologia evangelica di Tubinga, cui anche più tardi si interessarono particolarmente i liberali italiani, ed infine il sistema carcerario tedesco. Fu dedicato anche un saggio a Friedrich Schlosser ed alla sua scuola¹⁵⁶. La «Nuova Antologia» si occupò in particolare della scuola e del sistema scolastico tedesco. Si esortò ad avvicinare strettamente il sistema scolastico italiano a quello tedesco per la

«somma utilità che può venire all'Italia seguendone le orme, ricevendone in fatto di istruzione le dottrine e i consigli, e con essa stringendo sempre più anche per questo lato vincoli di alleanza, che saranno molto più graditi, molto più naturali, molto più duraturi e sinceri di quel che non possano essere con altre nazioni assai meno disposte, per necessità politica, ad aiutare ed anche supportare di buon animo il rialzamento della nostra penisola»¹⁵⁷.

In generale il sistema scolastico tedesco, proposto a modello per l'Italia, fu il grande tema di discussione a partire dal 1866, al punto che nel 1870 un recensore scrisse: «Si è tanto parlato e scritto dell'inse-

¹⁵⁴ A. DEL VECCHIO, *Guido Padelletti*, in «AstI», 4^a serie, I, 1878, pp. 488-491.

¹⁵⁵ I pensieri di Schulze-Delitzsch furono divulgati da Luigi Luzzatti «con cui lo Schulze-Delitzsch era legato fraternamente», in «NA», 1883, p. 287, nota 1. Su tale argomento cfr. L. LUZZATTI, *La diffusione del credito e le banche popolari*, Padova 1863; H. SCHULZE-DELITZSCH, *Delle unioni di credito, ossia delle banche popolari*, ed. ital., Venezia 1871. In part. V. SELLIN, *Die Anfänge staatlicher Sozialreform im liberalen Italien*, Stuttgart 1971.

¹⁵⁶ Cfr. S. GATTI, *Gesù e il suo carattere*, in «Politecnico», 5^a serie, 3, 1867, pp. 23-40, 109-132; C. TAMAGRI, *Studi Latini*, in «Politecnico», 5^a serie, 4, 1867, pp. 25-45; B. GABBA, *La scuola di Röder e il sistema dell'isolamento carcerario*, in «Politecnico», 5^a serie, 6, 1868, pp. 161-192; *Di Federico Schlosser e della sua scuola*, in «Politecnico», 5^a serie, 6, 1868, pp. 627-632.

¹⁵⁷ *Sull'insegnamento classico in Germania e sovra una scuola di arte di Weimar. Lettere del conte G. Conestabile al Ch. Prof. P. Villari. Lettera del Ch. Prof. G. Stickel di Jena al conte G. G. Conestabile*, in «NA», 10, 1869, pp. 608-636, qui p. 623; cfr. anche L. FERRI, *La libertà del pensiero e la filosofia nelle università italiane*, in «NA», 7, 1868, pp. 693-715.

gnamento superiore in Germania, che se non fosse il nome dell'autore [Karl Hillebrand] nello scrivere queste parole temerei di zappare nell'acqua»¹⁵⁸.

3. La stima per la scienza tedesca dopo il 1866 portò al disfacimento dei vecchi schieramenti ideologici per lo meno relativamente al giudizio sulla Germania scientifica. Anche in quegli ambienti che avrebbero ancora desiderato maggiori aperture politiche verso la Francia essa era ben vista e lo sconcerto dinanzi ad una Germania militarista guidata dalla Prussia veniva compensato dall'ammirazione per il successo dei tedeschi in campo scientifico. Particolarmente chiaro si dimostra questo comportamento in Francesco Carlo Mayr, deputato settentrionale, che fu a Roma ministro degli interni nel 1849 e più tardi si fece un nome come prefetto in diverse province¹⁵⁹. Secondo lui nella Prussia di Bismarck dominavano, dopo Königsgrätz, il «diritto divino», il dispotismo, la prepotenza, il terrore. Nello stesso tempo egli non trovava limiti per lodare la Germania settentrionale, la patria di Gutenberg: colui che inventando la stampa lasciò sorgere un secondo sole, la patria di Lutero, campione della libertà di coscienza e di pensiero, la patria di Kant, di Leibniz, di Klopstock, di Goethe, di Wieland, di Herder e di Humboldt. Il Mayr sosteneva che quando Madame de Staël chiamava la Germania «il paese del pensiero e della immaginazione», intendeva in primo luogo la Germania del Nord che ospitava le università più famose del mondo e dove viveva un «popolo robusto morale religioso intelligente e laborioso»¹⁶⁰. Allo stesso modo Gabriele Rosa sottolineò la differenza tra il prussianesimo feudal-imperialista e la scienza tedesca¹⁶¹. Altrettanto fecero gli economisti vicini alla destra

¹⁵⁸ S. PENNISI-CALANNA, recensione di K. HILLEBRAND, *De la Réforme de l'Enseignement Supérieur*, in «Rivista Europea», 1-2, 1870, pp. 15-21, qui p. 15. Cfr. anche «Dir», 23 marzo e 13 agosto 1869.

¹⁵⁹ A. MALATESTA, *Ministri, Deputati, Senatori*, cit., vol. II, p. 179; C. ZACHI, *Mazzini, Mayr e la Repubblica Romana*, in «Nuovi problemi di storia, politica ed economia», II, 1931, pp. 325-350; A. MARIO, *Il senatore Carlo Mayr, Ricordi personali*, in «La Lega della Democrazia», 29 luglio 1882.

¹⁶⁰ F. C. MAYR, *Sugli ultimi avvenimenti politici e militari d'Italia e di Germania. Lettere di F. Mayr già deputato al primo parlamento italiano ad un amico politico*, Ferrara 1866.

¹⁶¹ Ciò mostra un confronto delle sue numerose recensioni di opere tedesche in «AstI» con i suoi saggi apparsi nella «Rivista repubblicana». Cfr. dello stesso, *La Germania*, in «La Rivista repubblicana», 1, 1878, pp. 261 s.

come Messedaglia, Cossa, Lampertico e il giovane Luzzatti o il futuro dirigente cattolico Toniolo ¹⁶².

Tuttavia non ovunque, in Italia, la scienza tedesca fu risparmiata da valutazioni ideologiche. Gli eventi del 1866 e la spaccatura che da allora venne allo scoperto tra una sinistra parlamentare filotedesca e una destra al governo pur sempre filofrancese causarono invece un offuscamento dell'immagine della Germania, cui concorsero varie decisioni politiche affrettate, e che si estese anche alla scienza tedesca.

La sinistra parlamentare non voleva ammettere l'«esaurimento» dell'alleanza italo-prussiana con la fine della guerra ¹⁶³, perché l'Italia restava debitrice di Venezia ai prussiani, mentre ai francesi, che impedivano il cammino verso Roma, si doveva solo «sciagura e vergogna» ¹⁶⁴. La sinistra fece quindi il possibile per sottolineare tutti i vantaggi di un legame con gli «alleati naturali» Prussia e Germania. Accanto a motivazioni geo-politiche furono introdotti anche motivi cultural-scientifici, come nel saggio *Le Alleanze d'Italia* dell'agosto 1866 di Giuseppe Ratti, un tempo esponente dell'estrema sinistra repubblicana ¹⁶⁵. Questi non solo sostenne che l'Europa dal mare del Nord fino al Mediterraneo era una sorta di territorio riservato ad italiani e tedeschi, da dominare a proprio tornaconto attraverso il commercio, l'industria e con la forza delle armi, ma affermò anche che gli italiani ed i tedeschi erano i popoli più colti e più intelligenti del mondo. Sosteneva che fosse ormai giunto il tempo in cui i concittadini di Schiller, di Herder, Goethe, Humboldt e Kant dovevano unirsi in alleanza coi concittadini dell'Ariosto, del Tasso, del Galilei e di Raffaello ¹⁶⁶.

¹⁶² Cfr. V. SELLIN, *Die Anfänge staatlicher Sozialreform*, cit.; P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo*, cit., in part. pp. 37-49.

¹⁶³ *Colla guerra non muoiono le alleanze*, in «Dir», 28 luglio 1866.

¹⁶⁴ «Dir», 4 sett. 1866; 8 dic. 1866.

¹⁶⁵ Cfr. G. MAZZINI, in *SEI*, XX, pp. 409-420; XXIII, p. 21; LVI, pp. 326 s.

¹⁶⁶ G. RATTI, *Le alleanze d'Italia*, Milano 1866. Singolare il destino di questo scritto. Il presunto memorandum *La Germania alleata naturale dell'Italia* della cancelleria di Stato prussiana, pubblicato da E. Diamilla-Muller e consegnato a Mazzini, era costituito da brani tratti dallo scritto del Ratti. Il confronto dei due testi dimostra che la versione di Diamilla-Muller è una ri-traduzione dal tedesco. E. DIAMILLA-MULLER, *Politica segreta italiana, (1863-1870)*, Torino-Roma 1880, 1891², pp. 352 ss. Qualunque cosa ci sia stato dietro questa strana manovra, la pubblicazione di Diamilla-Muller sembra aver disorientato la sinistra democratica filofrancese durante la crisi di Tunisi. Cfr. «La Lega della Democrazia», 26 maggio 1881.

Un altro sostenitore dell'alleanza italo-prussiana, l'anonimo autore dello scritto *Francia o Prussia*, apparso nel 1868, richiamava con maggior forza l'attenzione sulla scienza tedesca. L'autore era persuaso che «Germania e Italia divise, poco varrebbero: unite saran potentissime e floridissime». Egli vedeva la Germania alla testa della «civiltà» e del «progresso»; adagiata nel cuore dell'Europa essa costituiva un naturale «centro di gravità», compartecipe dell'educazione e della cultura di tutti i popoli europei. Egli riteneva che la «razza teutonica» insediatasi tra la razza slava e la latina, riunisse in sé le buone qualità di entrambe senza tuttavia dividerne le cattive. L'armonia appartiene ai tedeschi più che ad ogni altro popolo. Lentamente ma fermamente essi avanzano, portando a fioritura con le proprie risorse anche l'arte, la scienza e la letteratura. Alla loro paziente e assidua laboriosità spetta il primo posto.¹⁶⁷

Di fronte a dichiarazioni di tal genere che attestano una ammirazione a dir poco esagerata, diventa significativa una critica di questo tenore: ci sarebbero certi «italianissimi» in Italia che poco tempo fa ancora trovavano da ridire per chiunque leggesse un libro tedesco; adesso però vorrebbero concedere alla cultura tedesca il diritto di dominare l'Europa. Invece di desiderare la preminenza politico-militare della Germania, queste persone dovrebbero piuttosto aprire le porte alla scienza tedesca, mediante lo studio e la fondazione di buone scuole. Così scriveva l'hegeliano di Napoli, De Simone, che vedeva la cultura tedesca in fecondo rapporto col mondo romano, ma all'ambizione egemonica prussiana voleva contrapporre la lotta dei popoli latini — e dell'Austria¹⁶⁸.

Una concezione ideologica della Germania non circolava solo negli ambienti filotedeschi; era quasi più presente presso coloro i quali misero sempre in guardia dall'influenza tedesca; a cominciare dai cattolici fino alla maggior parte dei «moderati» e ad una parte dei repubblicani.

Anche la stampa cattolica prese atto nel 1866 che i tedeschi da idealisti erano diventati realisti. Naturalmente ne trassero conclusioni assai diverse dalla stampa laica. Commentando la legge che regolava l'annes-

¹⁶⁷ *Francia o Prussia, Parola di un Italiano*, Napoli 1868², in part. pp. 5-23, 39-46.

¹⁶⁸ G. DE SIMONE, *Del principio di nazionalità come fondamento delle nuove alleanze e dell'equilibrio europeo*, Napoli 1867, pp. 11-46; cfr. dello stesso, *La pace di Vienna e l'Italia*, Napoli 1866.

sione alla Prussia di Hannover, Assia, Nassau e Francoforte, l'«Unità Cattolica» di Torino esordiva con il titolo *Noi prendiamo*. Sosteneva che i tedeschi, una volta in discredito per le loro astruse idee e la loro lingua incomprensibile, avevano espresso con queste parole, apertamente e senza mezzi termini, l'intera metafisica della politica moderna. L'Io di Fichte, l'Identità di Schelling, l'Assoluto di Hegel, il Razionalismo di Bouterweck e lo Scetticismo di Platner e Schulze e tutti gli svariati sistemi tedeschi si riducevano a quelle due parole. Questa era la lingua di Martin Lutero e della rivoluzione¹⁶⁹.

Più significativi di tali considerazioni polemiche sono i numerosi articoli apparsi sull'«Osservatore Romano» nel 1867, ovviamente in seguito a certi pronunciamenti francesi, nei quali veniva sollecitata l'alleanza delle «nazioni cattoliche» Francia Italia e Austria contro il pangermanesimo prussiano ed il panslavismo russo. Nell'identificazione di «latinità» e cattolicesimo, e non solo in questo, risulta chiara la sopravvivenza di noti stereotipi neoguelfi. Il foglio vaticano era dell'avviso che l'egemonia militare della Germania, sotto la guida dei prussiani dal 1866, altro non era se non l'estensione alla politica ed all'economia del predominio che la Germania, con l'aiuto di Kant, Goethe, Schlegel e Savigny, aveva conseguito in ambito morale e intellettuale. L'ultima decisiva battaglia era ormai imminente. E non era in questione solo l'egemonia della Francia o della Germania in Europa: la posta in gioco era più grande della mera sovranità territoriale. L'eterna lotta tra la razza latina e la germanica con le loro culture, ideologie e idee contrapposte giungeva all'ultimo atto. La Francia e l'Italia, come ultime rappresentanti della «latinità», che per sua natura era cristiana e cattolica, venivano chiamate allo scontro finale con il germanesimo e la sua cultura antilatina, umanistica e razionalista. Purtroppo al germanesimo era già riuscito di introdursi nel mondo latino, a cominciare dalla Francia, che già da tempo aveva accettato e riprodotto la eterodossa scienza tedesca, la letteratura sensuale e la filosofia panteista e razionalista della Germania. In Italia il germanesimo si era esteso a tutti i licei e università; la filosofia e la letteratura tedesche erano un modello per tutti coloro che si ritenevano grandi pensatori. In tal modo il mondo latino era stato inondato dalla cultura, scienza, filosofia e diritto tedeschi¹⁷⁰.

¹⁶⁹ *Noi prendiamo!!!*, in «Unità Cattolica», 28 agosto 1866.

¹⁷⁰ *La confederazione degli Stati d'Europa*, in «OssRom», 18 febbraio 1867; *Lettere politiche, Lettera terza, Lettera quarta*, in «OssRom», 22-23 maggio 1867.

Dichiarazioni di questo genere non si trovano solo negli scritti cattolici; l'idea che l'inevitabile prossima guerra sarebbe stata una «guerra di razze» si trovava anche presso i filofrancesi¹⁷¹ della destra moderata. Anche in alcuni ambienti repubblicani, che diversamente da Mazzini erano scettici verso la Germania, si temeva «una specie di monarcato esercitato dalla razza teutonica sulla latina»¹⁷². Costoro si sentivano minacciati non solo dalla macchina militare della Germania ma anche dalla cultura tedesca. Con particolare chiarezza vediamo tutto ciò nel singolare autore Enrico Amante, del quale l'amico di gioventù Francesco De Sanctis ebbe a dire: «Sembrava un antico romano italianizzato... sognava il risorgimento della gente latina, libertà, gloria, grandezza, giustizia...»¹⁷³. In un volantino del 1868, che preannunciava gli scritti di propaganda del 1915 in cui veniva condannato tutto ciò che fosse tedesco, Amante chiamava i tedeschi «Flagello di Dio», «A-rabi d'Europa» piombati addosso agli altri popoli come gli Unni per germanizzare il mondo. Con la spada e la scienza, con Kant e Armin nello stesso tempo, la Germania minacciava il mondo latino. A tutto questo sarebbe stato necessario contrapporsi con una «unione aggressiva della Francia, dell'Italia, e dell'impero d'Austria». Purtroppo l'influsso tedesco in Italia era già troppo avanzato; ovunque si trovavano «italiani intedescati», tra i liberali come tra gli unitari. L'Italia secondo costoro doveva assoggettarsi alle idee di Fichte e di Hegel. Tutto ciò ricorda molto le posizioni dell'«Osservatore Romano» anche se l'autore si mostra decisamente anticlericale e fiuta il pericolo di una segreta alleanza tra hegeliani tedeschi e autocrati curiali¹⁷⁴.

Tutto sommato si può sostenere, per gli anni dopo il 1866, che nonostante un certo realismo nel giudizio verso la Germania, in particolare quella scientifica, gli antichi pregiudizi restavano sempre attuali, anzi guadagnavano efficacia per la diffusione di luoghi comuni quali l'eterna lotta della razza latina contro quella germanica. Quel che tuttavia in questi anni emerge è un certo sfaldamento dei diversi fronti: le diver-

¹⁷¹ *La questione del Lussemburgo*, in «Op», 15 aprile 1867.

¹⁷² *La soluzione massima di Napoleone III*, in «Unità Italiana», 12 aprile 1867.

¹⁷³ F. DE SANCTIS, *Pagine autobiografiche*, in *Opere*, a cura di N. GALLO, Milano-Napoli 1961, pp. 1280 s.; su Amante si veda anche B. AMANTE-R. BIANCHI, *Memorie storiche di Fondi*, Roma 1903, pp. 346-384.

¹⁷⁴ E. AMANTE, *La nuova carta di Europa in relazione colle razze latine*, Torino 1867, in part. pp. 5 ss., 14-17, 26-52, 59-65, 81 ss., 97 ss., 104 ss.

se correnti sempre esistite all'interno dei vari gruppi politici cominciano a farsi più articolate.

IV. *Sedan o la vittoria della scienza tedesca, 1870-1882*

Già nel 1866 la Germania era stata al centro dell'interesse europeo; ancor di più vi rimase negli anni 1870-71. La Germania, che già da tempo contendeva alla Francia il primato culturale, ottenne dopo una inattesa e brillante vittoria sul «nemico secolare», unita sotto la guida della Prussia, anche il primato politico e militare in Europa. Il «colosso» nel cuore del vecchio continente destava meraviglia e timore¹⁷⁵. E questo valeva in particolare per l'Italia. Generale era anche qui la convinzione che la vittoria sulla Francia confermasse la preminenza intellettuale della Germania e che era stata in fin dei conti la scienza tedesca a vincere la decadente Francia. Il carattere modello della scienza tedesca diventava palese e all'influenza tedesca si spalancavano le porte. Crebbe però anche il timore che l'Italia cadesse totalmente nella dipendenza politico-culturale e perciò anche economica dalla Germania.

1. All'inizio della guerra franco-tedesca si manifestò con chiarezza la componente antifrancese del tardo risorgimento. La stragrande maggioranza della opinione pubblica, essendo antifrancese, era a favore della Prussia¹⁷⁶. Solo una parte della destra al governo con a capo il re, la cosiddetta «consorteria pura», gli «Italiani del governo», che venivano visti in opposizione agli «Italiani d'Italia», credevano che si dovesse correre in aiuto della «nazione sorella»¹⁷⁷. Essi non solo invitavano alla riconoscenza¹⁷⁸ ma facevano appello soprattutto, come già sappia-

¹⁷⁵ In particolare *L'Europa nel 1875*, in «Dovere», 5 dic. 1870 (da una fonte francese). Sull'argomento R. ROMEO, *La Germania*, cit., pp. 156-161.

¹⁷⁶ «La maggior parte di coloro che parteggiano per la Prussia, interrogati della cagione; vi diranno che è l'antipatia per la Francia» (E. DE AMICIS, *Ricordi del 1870-71*, Firenze 1872, Milano 1913², p. 103).

¹⁷⁷ Cfr. A. BORELLA, *Le recriminazioni*, in «Gazzetta del Popolo», 15 agosto 1866.

¹⁷⁸ Un esponente di questa tendenza fu Carlo Alfieri. Cfr. C. ALFIERI, *Considerazioni a proposito della guerra del 1870* (apparso inizialmente come una serie di articoli nel periodico di lingua francese «Indépendance italienne» di Firenze, nell'agosto 1870), ora in *L'Italia liberale*, Firenze 1872, rist. Bologna 1972, pp.

mo, alla solidarietà dei popoli latini. Si parlava addirittura della necessità che governava la storia e dal tempo di Arminio e Varo aveva diviso in due campi avversi i Teutoni ed i Latini¹⁷⁹. Che la maggioranza degli italiani la pensasse diversamente divenne chiaro molto presto con le dimostrazioni antifrancesi a Firenze ed altrove durante le quali il grido di «Abbasso Mentana! Abbasso la prepotenza francese!» e gli evviva per la repubblica si mescolavano con l'«evviva» per il re prussiano «di diritto divino»¹⁸⁰. L'orientamento filotedesco si estese dalla sinistra parlamentare fino ad alcuni settori del partito d'Azione; era tuttavia presente anche tra gli uomini della destra che facevano riferimento sia alla torinese «Permanente» (ancor sempre vivace e adesso orientata un po' a sinistra), sia alla più conservatrice «Consor-teria toscana», e ancora tra personaggi di grande rilievo quali Sella, Marselli, Civinini. Divennero filotedeschi, al più tardi dopo la partenza dei francesi da Roma, anche i cattolici¹⁸¹. Il loro principale organo, l'«Osservatore Romano», già dall'inizio del 1870, aveva salutato la Prussia quale solido baluardo della conservazione e pertanto protettrice della pace, in opposizione alla Francia dove la «demagogia» proferiva minacce di guerra. Si attendeva ora dalla Prussia e dal suo «spirito conservatore» l'appoggio al potere pontificio¹⁸².

Le motivazioni che i vari gruppi davano al loro indirizzo filotedesco non sono prive di interesse anche perché, pur se con accenti diversi, non mancavano di accennare alla scienza tedesca. La «Gazzetta del Popolo» di Torino, quotidiano della cosiddetta «Permanente» piemontese di grande tiratura, che dall'inizio della guerra era divenuta completamente di orientamento garibaldino, scriveva di non temere la razza tedesca.

437-445. Sul mondo ideale dell'Alfieri cfr. F. CHABOD, *Storia della politica estera*, cit., pp. 317 s., 342 s., 525 ss.

¹⁷⁹ «Pers», 23 luglio, 29 luglio 1870: *È guerra di popoli*, in «Op», 1 agosto 1870.

¹⁸⁰ Particolarmente valida l'esposizione nella «Gazzetta del popolo», 19 luglio 1870. Cfr. G. ROTHAN, *L'Allemagne et l'Italie 1870-1871*, vol. II, Paris 1885, p. 59.

¹⁸¹ *Le risa di Bismarck perché Napoleone abbandona il papa*, in «Unità cattolica», 4 agosto 1870; G. ROTHAN, *L'Allemagne*, cit., vol. II, p. 81; P. HERDE, *Der Heilige Stuhl und Bayern zwischen Zollparlament und Reichsgründung, (1867/68-1871)*, in «Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte», LV, 1982, pp. 589-662.

¹⁸² *I conservatori prussiani*, in «OssRom», 22 febbraio 1870.

Sosteneva che mentre altri popoli avevano trovato la libertà con la rivoluzione, la Germania ci era riuscita con la forza e la singolarità del suo intelletto. Nulla è da temere da colui che trova la strada per la «civiltà» mediante la fatica e il duro lavoro scientifico ¹⁸³.

In modo analogo scriveva la «Riforma» che rappresentava l'ala radicale della sinistra parlamentare: in Germania è stata da tempo superata la barbara concezione dell'eterna lotta tra le razze. La «colta Germania» crede nelle nazioni e nella vittoria dell'umanità e della ragione sugli istinti naturali. Il pensiero tedesco ha lasciato dietro di sé i sogni nebulosi della filosofia hegeliana e si è rivolto alle scienze empiriche. In tal modo la Germania è diventata «maestra di libertà», aliena da ogni desiderio di conquista e sopraffazione ¹⁸⁴.

Il «Diritto», organo dell'ala moderata della sinistra parlamentare, sottolineava che non la superiorità militare faceva grande la Germania ma quel che vi stava dietro, cioè la «scienza», l'«istruzione», e l'anelito alla libertà e giustizia. Sosteneva che il movimento innovatore, che attraversava l'Europa, aveva toccato anche Prussia e Germania e ad esse aveva conferito il predominio culturale, prima appartenuto alla Francia, in virtù del vasto progresso spirituale ¹⁸⁵. Allorquando un lettore, che pur apprezzava la Germania culturale, obiettò che proprio in questo primato culturale della Germania si trovasse il pericolo e che il popolo tedesco, con un trasporto che rievocava Maometto, avesse cercato, da Carlo Magno in poi, di diffondere la propria cultura ed in tal modo dominare l'Europa, il «Diritto» rispose: non la Germania ha mai mirato al dominio del mondo ma l'«universalismo latino», personificato soprattutto nella Chiesa romana. L'unica razza che vi si è opposta è stata la tedesca. In nome della libertà di coscienza Lutero si è levato contro l'ignoranza e la superstizione latina. Dove sarebbero oggi il pensiero umano, la scienza e la cultura senza l'indipendente spirito tedesco? ¹⁸⁶.

Anche i radicali ed i repubblicani facevano simili ragionamenti, pur

¹⁸³ *Corrispondenza di Firenze*, in «Gazzetta del Popolo», 17 agosto 1870.

¹⁸⁴ «Rif», 10 luglio, 5 agosto 1870; *Una lettera di Mommsen*, in «Rif», 11 agosto 1870; *Lo spettro della preponderanza germanica*, in «Rif», 13 agosto 1870; 1 settembre 1870.

¹⁸⁵ *Il prestigio militare*, in «Dir», 9 agosto 1870; *Italia e Germania*, in «Dir», 24 agosto 1870.

¹⁸⁶ *Germani e Latini*, in «Dir», 31 agosto 1870.

collocandosi, questi ultimi, dalla parte della Germania meno per le simpatie verso l'«onesto prussiano con la sua tradizionale pipa in bocca, col suo seidel di spumante luppolo, col suo elmo in testa, spirante pace e fiducia»¹⁸⁷, e molto più per l'ostilità verso la Francia di Napoleone III¹⁸⁸. Del resto anche un Bertani credeva che la Germania fosse troppo saggia per opporsi al progresso. Egli sosteneva che in nessun momento essa avrebbe smesso di essere l'«antesignana del progresso e della civiltà»¹⁸⁹. Di tutt'altro avviso i cattolici. Quello che della Germania inquietava i repubblicani, cioè il pericolo di un «esorbitante primato prussiano, in balia di un re glorioso di diritto divino»¹⁹⁰, era proprio quel che permetteva ai cattolici di ben sperare nella Prussia protestante¹⁹¹. Quel che ai repubblicani ed ai radicali restituiva fiducia nella Germania, cioè la persuasione che dietro le vittorie tedesche ci fosse la scienza e l'educazione tedesca¹⁹², lasciava invece del tutto scettici i cattolici. E infatti la torinese «Unità cattolica» parlava con preoccupazione dei «dotti nebulosi» della Germania con i loro mille «sistemi impazziti» ed i loro sogni sulla diffusione mondiale di una areligiosa cultura tedesca. Sembrava tuttavia rassicurante che dopo la battaglia di Sedan, la patria di Hegel, Fichte, Feuerbach, Bruno Bauer e Arnold Ruge avesse un re che ringraziava Iddio per le sue vittorie¹⁹³.

La svolta nell'opinione pubblica italiana ci fu dopo la battaglia di Sedan e la proclamazione della repubblica francese, quando la Francia

¹⁸⁷ Devo dichiararmi per l'alleanza prussiana?, in «Gazzettino Rosa», 16 agosto 1868.

¹⁸⁸ Cfr. R. MORI, *Italien und die deutsche Einigungsgeschichte*, cit., pp. 25, 38 s.; P. SILVA, *Mentana nei suoi precedenti*, in *Figure e momenti di storia italiana*, Milano 1939, pp. 361, 365; A. GALANTE GARRONE, *Felice Cavallotti*, Torino 1976, p. 221; G. MILANI, *Giuseppe Garibaldi*, Milano 1982, pp. 456-459; A. SCIROCCO, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli 1969, pp. 478 ss.

¹⁸⁹ Discorso del Bertani del 20 agosto 1870, in A. BERTANI, *Discorsi parlamentari*, Roma 1913, pp. 126-141, qui p. 128.

¹⁹⁰ A. MARIO, *Rivista politica*, in «Rivista europea», 1-3, 1870, pp. 636-639.

¹⁹¹ *I conservatori prussiani*, in «OssRom», 22 febbraio 1870; *Roma e l'Europa*, in «Unità cattolica», 5 agosto 1870; *Il papa dopo la guerra*, in «Unità Cattolica», 9 agosto 1870; A. GUICCIOLI, *Quintino Sella*, 2 voll., Rovigo 1887-1888, rist. anastatica, Biella 1980, vol. I, p. 305, chiama i prussiani «la pietra angolare delle speranze del Vaticano».

¹⁹² A. MARIO, *Rivista politica*, in «Rivista europea», 1-4, 1870, p. 199.

¹⁹³ *Conflitto franco-prussiano*, V, in «Unità Cattolica», 23 agosto 1870; *Il Re di Prussia e la Provvidenza*, in «Unità Cattolica», 7 settembre 1870.

«ebbe l'aureola del dolore e del sacrificio virilmente sopportata»¹⁹⁴. «Il diritto e la giustizia che sino allora erano stati per la Germania passeranno nel campo della Francia»; così scriveva il garibaldino Domenico Galati¹⁹⁵. Di questa opinione erano la maggioranza dei radicali e dei repubblicani e Alberto Mario scrisse: «La Francia ieri imperiale aveva torto, oggi repubblicana ha ragione»¹⁹⁶. Successivamente l'estrema sinistra democratica sostenne che la guerra della Germania contro la Francia fosse stata una guerra di conquista combattuta contro la «libertà», la «nazionalità» ed il «progresso umano» in nome del «diritto divino e feudale»¹⁹⁷. Tuttavia la sinistra parlamentare non includeva nella sua critica la scienza tedesca. La stessa «Unità Italiana», da sempre più o meno filofrancese, pur mostrando delusione riguardo al fatto che «l'illuminata, dotta, erudita nazione tedesca» avesse piegato il ginocchio davanti al bigotto re prussiano e in obbedienza a lui indulgesse ad una barbarie sistematica e legalizzata, non perse la convinzione che i «fratelli tedeschi», i figli della Riforma e precursori della rivoluzione, con il loro «primato nelle scienze» restassero ancora dei possibili alleati¹⁹⁸. Pur condannando la barbarie delle truppe tedesche condotta in nome dell'obbedienza militare, anche Mauro Macchi confermò la sua non rinnegata ammirazione per la «dotta Germania e la bravura dei suoi figli». Il popolo, che diventava involontario strumento militare e politico del dispotismo, era sempre quello stesso che per il bene dell'umanità, nel campo dello spirito, aveva inaugurato la nuova era della Riforma e della libertà religiosa¹⁹⁹. Il Macchi tuttavia si opponeva fortemente a quegli scienziati tedeschi che definiva «dottrinari»²⁰⁰; cioè quegli intellettuali che durante il conflitto franco-tedesco difesero il comportamento delle truppe tedesche sui giornali italiani (e francesi) adducendo a sostegno dell'annessione dell'Alsazia e Lorena il

¹⁹⁴ U. GOVONE, *Il generale Giuseppe Govone, Frammenti di memoria*, Torino 1929³, pp. 359 s.

¹⁹⁵ D. GALATI, *Dopo Sedan*, Firenze 1874², p. 108; cfr. M. MACCHI, *I dottrinari d'Alemagna, Considerazioni storico-critiche sulla guerra franco-prussiana*, Milano (16 gennaio) 1871, pp. 16 ss.; «Gazzettino Rosa», 15 settembre 1870.

¹⁹⁶ A. MARIO, *Rivista politica*, in «Rivista Europea», 1-4, 1870, pp. 399-403, qui p. 401.

¹⁹⁷ Questi i concetti ricorrenti negli scritti dell'estrema sinistra.

¹⁹⁸ N. ANDREINI, *Al cittadino Aurelio Saffi e alla Democrazia Italiana*, in «Unità italiana», 22 ottobre 1870.

¹⁹⁹ M. MACCHI, *I dottrinari d'Alemagna*, cit., pp. 57-90.

²⁰⁰ *Ibidem*, pp. 6-9, 18 s.

concetto herderiano di *Sprach- und Kulturnation*, del tutto opposto al concetto italiano di popolo che — almeno in teoria! — propugnava l'auto-determinazione di un popolo. Questi intellettuali, i più noti dei quali erano Mommsen, Homberger, David Friedrich Strauss, Albert Weber e l'hegeliano Michelet²⁰¹, erano già stati attaccati decisamente da parte liberal-cattolica. Mamiani e Massari per le loro posizioni furono accusati dalla stampa tedesca di ostilità contro tedeschi e protestanti e di grossolana ignoranza della «natura tedesca» e della «cultura tedesca»²⁰². Eppure il giudizio che Mauro Macchi, da buon conoscitore della cultura tedesca, dava dei professori tedeschi era ancor più aspramente critico²⁰³.

In generale i repubblicani superarono la destra francofila nel disapprovare la Germania. Ruggero Bonghi può essere ritenuto dal 1866 la voce autorevole di quest'ultima²⁰⁴. Egli fu per tutta la vita un accanito oppositore della Germania politica perché là veniva soffocato il liberalismo mentre il prussianesimo vittorioso dominava la politica con le sue strutture di potere feudal-militari, guidate da un cancelliere che sembrava privo di scrupoli²⁰⁵. Il Bonghi però non si opponeva alla

²⁰¹ Una lettera di Mommsen, in «Pers», 10 agosto 1870 (anche in «Riforma», in «Diritto» e nel milanese «Secolo», 12 agosto 1870); Una nuova lettera di T. Mommsen, in «Dir», 22 agosto 1870 («Secolo», 30 agosto 1870); Homberger alla «Perseveranza» ed alla «Nazione» («Pers», 28 agosto 1870, «Naz», 28 agosto 1870); Mommsen, *La pace*, in «Dir», 11 settembre 1870; David Friedrich Strauss a Ernesto Renan, in «Dir», 11 ottobre 1870; Karl Michelet a Nicola Marselli, in «Op», 16 novembre 1870; Albert Weber ad Angelo De Gubernatis, in «Rivista Europea», 2/1, dicembre 1870. Cfr. su Mommsen L. WICKERT, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*; IV: *Grösse und Grenzen*, Frankfurt 1980, pp. 170-179. Sull'argomento E. DEUERLEIN, *Die Konfrontation von Nationalstaat und national bestimmter Kultur*, in Th. SCHIEDER-E. DEUERLEIN, *Reichsgründung 1870/71. Tatsachen, Kontroversen, Interpretationen*, Stuttgart 1970, pp. 226-258, qui pp. 227-232; in generale per l'Alsazia-Lorena cfr. L. GALL, *Das Problem Elsass-Lothringen*, *ibidem*, pp. 366-385.

²⁰² T. MAMIANI, *Germania e Italia*, in «Op», 15 agosto 1870; A. MASSARI, in «Pers», 1 settembre 1870 e «Dir», 3 settembre 1870 (discussioni con la stampa tedesca).

²⁰³ Mentre Mamiani e Massari si pronunciarono contro Mommsen e Homberger, il bersaglio di Macchi (*I dottrinari di Alemagna*, cit.) fu soprattutto Weber, pur estendendo egli la sua critica a tutti gli altri corrispondenti. Ancor più critico, dal punto di vista francese, T. FULVI, *La Francia, l'Italia e il professor Weber*, in «Rivista Europea», 2/1, 1870/71, pp. 506-515.

²⁰⁴ F. CHABOD, *Storia della politica estera*, cit., pp. 31 s.; F. D'OVIDIO, *L'avversione di Ruggero Bonghi alla triplice alleanza*. Discorso tenuto a Campobasso, il 28 giugno 1915.

²⁰⁵ Cfr. R. BONGHI, *Il Bismarckismo*, in «NA», 16, 1871, pp. 257-272.

cultura ed all'educazione tedesche²⁰⁶; egli era anzi destinato a far parte di quei pochi italiani che due anni più tardi avrebbero giudicato favorevolmente il movimento vetero-cattolico. Gli obbiettivi dei cattolici erano infatti consoni al suo ideale dell'unione tra liberali e conservatori per il raggiungimento del giusto mezzo tra la miscredenza e la superstizione. Egli tuttavia deplorava che molti dirigenti vetero-cattolici propendessero per l'arroganza nazionalista e il disprezzo del «romanesimo»²⁰⁷. Dopo Sedan, naturalmente, il Bonghi fu poco soddisfatto della cultura tedesca. I tedeschi, così ora scrive, credevano di aver ricevuto dalla divina provvidenza il compito di portare la cultura all'umanità. Come loro interpretino questa missione è dimostrato dal bombardamento di Strasburgo durante il quale, per i santuari della scienza e dell'arte, si ebbe tanto poco riguardo quanto per gli ammalati ed i feriti. Incredibili cose accadevano in un'epoca in cui tutti parlavano di progresso, e proprio per colpa di quella nazione che reclamava per sé il primato culturale²⁰⁸.

Simili al Bonghi ma più pungenti e sarcastici furono i letterati francofili del «Fanfulla». In una finta lettera al Mommsen, definirono i prussiani, questi adoratori della scienza, una «razza privilegiata» che si sentiva chiamata a diffondere la cultura. Simbolo della cultura prussiana era il cuore prussiano le cui fattezze però erano quelle di una bomba. In un altro punto si diceva che nei cannoni di marca Krupp si palesava la vera grandezza della Germania, la nazione più colta, più civile, più potente del mondo²⁰⁹.

La sinistra parlamentare invece, anche dopo Sedan, invocava «l'alleanza schietta salda e permanente con la Prussia» e festeggiava la vittoria della Germania come la «vittoria di Lutero» e dell'educazione scolastica tedesca²¹⁰. Ancor diversamente si esprimeva la parte della «consor-

²⁰⁶ «Ruggiero Bonghi era gran lettore di libri tedeschi, e della cultura tedesca fu uno dei più ferventi apostoli in Italia» (F. D'OVIDIO, *L'avversione di Ruggiero Bonghi*, cit., p. 38). Cfr. R. BONGHI, *Italien, Deutschland und die Tripel-Alliance*, in «Magazin für die Litteratur des In- und Auslandes», 159, 1890, pp. 811 ss.

²⁰⁷ R. BONGHI, *Chiesa e Stato in Germania*, in «NA», 18, 1871, pp. 253-286; cfr. dello stesso, *Il congresso de' vecchi cattolici in Colonia*, in «NA», 21, 1872, pp. 407-423.

²⁰⁸ «Pers», 9 dicembre 1870; cfr. R. BONGHI, *Rassegna politica* (31 ottobre 1870), in «NA», 15, 1870, pp. 707 s.

²⁰⁹ T. CANELLA, *Magnifico sor Mommsen*, in «Fanfulla», 20 gennaio 1871; *Un proclama dell'imperatore della Germania*, in «Fanfulla», 24 gennaio 1871.

²¹⁰ «Dir», 9 ottobre 1870; *Le nostre alleanze*, in «Dir», 18 ottobre 1870; *Rior-*

teria dissidente» rappresentata dalla fiorentina «Nazione», la quale ricordava che la guerra della Germania era sempre stata una guerra di difesa ed elogiava Bismarck come persona da stimare perché: «dice cose e vince battaglie». Secondo la «Nazione», la sua *Realpolitik*, ben lontana dallo stereotipo che voleva i tedeschi «idealisti e pazzi trascendentali» doveva essere d'esempio all'Italia²¹¹. Diversamente si esprime anche l'aristocratico romano Michelangelo Caetani, la cui casa sarebbe diventata poco dopo un centro del dialogo italo-tedesco²¹². Nel novembre 1870 egli assicurava che la «migliore italiana cittadinanza» era piena di simpatia per la Germania. Questo valeva in particolare per i cittadini di Roma, signora del mondo antico, che con l'aiuto della Germania e della sua cultura era risorta a nuova vita²¹³. In altro modo si esprime anche la stampa cattolica che seppe parlare lungamente della profonda fede dei soldati tedeschi e delle loro battaglie «con Dio, col Re per la terra dei nostri padri»²¹⁴ non certo per sincera convinzione quanto piuttosto perché sperava ancora nell'appoggio prussiano al potere temporale del papato²¹⁵. E diverso infine fu il parere di Mazzini: egli ricordò che l'esercito tedesco era un «esercito di cittadini» e i tedeschi un «popolo di pensatori», sottolineando tuttavia che dal Pensiero si dovesse arrivare alla Repubblica²¹⁶.

2. Già durante la guerra franco-prussiana, ma soprattutto dopo, apparvero in Italia molti scritti che cercavano di inquadrare le vittorie tedesche sulla Francia in un più vasto contesto storico e cercavano di

dinamento delle istituzioni militari, in «Dir», 9 settembre 1870; *Le nostre alleanze*, in «Dir», 8 marzo 1871.

²¹¹ *Lezioni*, in «Naz», 29 settembre 1870; *La pace*, in «Naz», 25 febbraio 1871.

²¹² Ch. WEBER, *Franz Xaver Kraus und Italien*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXI, 1981, pp. 168-190, qui pp. 183 ss.

²¹³ M. CAETANI, *Germania e Italia*, in «Naz», 7 novembre 1871.

²¹⁴ *Il Protestantismo ed il Cattolicesimo nella guerra franco-germanica*, in «Civiltà cattolica», 8ª serie, 2, 1871, pp. 129-144, qui pp. 132, 136.

²¹⁵ Cfr. *La Germania e l'Italia*, in «OssRom», 5 aprile 1871; *Cronaca contemporanea*, in «Civiltà Cattolica», 8ª serie, 2, 1871, pp. 604-622; *Memorandum germanico sull'invasione di Roma*, in «Unità Cattolica», 5 marzo 1871; *Guerra in Monaco tra l'Italia e la Prussia*, in «Unità Cattolica», 22 marzo 1871; *Italia e Prussia*, in «Voce della Verità», 13-14 aprile 1871.

²¹⁶ G. MAZZINI, *La guerra franco-germanica*, in SEI, XCII, pp. 177-193, in part. pp. 120-128.

interpretarle basandosi sulla filosofia della storia di Hegel. Da qualunque parte ideologica provenissero, tali interpretazioni non mancarono di lusinghieri accenni alla scienza tedesca.

Prescindendo da singoli pronunciamenti come quello del Guerzoni, durante i dibattiti alla Camera dell'agosto 1870, secondo cui la Germania settentrionale, «la figlia di Lutero» avrebbe in un certo senso «precorsa la Francia»²¹⁷, fu il Villari colui che per primo inserì il conflitto franco-tedesco all'interno della storia delle idee e della filosofia della storia. Nel suo scritto *La presente guerra e l'Italia*, dell'autunno 1870, il Villari affermava con sicurezza che il giovane popolo tedesco dopo il decadimento della Francia e della cultura romana si era trasformato in un maestro. La guerra della Germania, che aveva avuto lo scopo di spezzare l'egemonia della Francia, era l'ultimo atto di una battaglia che aveva avuto inizio non solo con la guerra di liberazione, ma già da prima con l'emancipazione intellettuale della Germania nel secolo XVIII. In primo luogo il pensiero tedesco, la letteratura e la filosofia, si era emancipato dalla Francia. Kant, Herder e Schiller guadagnarono alla Germania il «primato del pensiero». Una seconda fase ebbe luogo dopo il 1848 quando la Germania si dedicò alle scienze positive, alla matematica, alla fisica, alla medicina, alle scienze politiche e giuridiche, alla storia ed alla filosofia positivista e si pose presto all'avanguardia dell'Europa scientifica. In ogni campo, anche nella crescita demografica la Germania aveva superato la Francia la cui decadenza era evidente. Il Villari che certo non risparmiò parole di critica verso la Germania era però convinto, per tutti questi motivi, che gli italiani dovessero studiare le istituzioni, la scienza e la letteratura tedesche e prendere esempio da quel gran numero di modesti lavoratori che, nascosti nelle loro camere di studio e uffici, avevano reso possibile la grandezza della Germania. Il pericolo che in tal modo gli italiani diventassero schiavi del pensiero tedesco, come lo erano stati a lungo di quello francese, secondo il Villari non era poi così grande poiché il modo di essere degli italiani rendeva impossibile un'Italia germanizzata²¹⁸.

In un punto il Villari era concorde con un uomo di tutt'altro stampo. Costui aveva scritto, mostrandosi in ciò hegeliano come Villari: «Ogni

²¹⁷ *Rendiconti del Parlamento italiano sessione del 1869-1870. Discussioni alla Camera dei deputati*, IV: 13 luglio-25 agosto 1870, Firenze 1871, p. 4023.

²¹⁸ P. VILLARI, *La guerra presente e l'Italia*, Firenze 1870, pp. 6-10, 20-27, 34 ss., 48.

nazione ha i suoi tempi felici che sono funesti al nemico»²¹⁹. Egli non aveva trovato sorprendente «che la Germania dei filosofi e della scienza riconquistando l'impero lo proclami a Versailles incarcerando tutta Parigi». Era dell'avviso che:

«...il progresso morale de' suoi scrittori e degli uomini nati sotto la sua influenza, la diligenza, la profondità delle loro ricerche in ogni direzione dello scibile, e soprattutto l'altezza de' suoi filosofi, solo nel nostro secolo degni di essere paragonati agli antichi, assicurano alla Prussia dei nostri giorni il vantaggio che Lutero dava alla Germania, quando con la sua protestazione creava un avvenire da opporsi al mondo scoperto da Cristoforo Colombo»²²⁰.

Lo scrittore altri non era che Giuseppe Ferrari, il filosofo fortemente influenzato dalla cultura francese e repubblicano di posizioni molto indipendenti. Ancora il 20 agosto 1870 egli aveva invocato davanti al Parlamento la «solidarietà di razza» con la Francia²²¹. Dopo Sedan, la sconfitta rovinosa della Francia costituì il fulcro delle sue riflessioni.

Come il Villari egli imputava alla decadenza intellettuale della Francia la vera ragione della disfatta ma non condivise certo l'opinione di quelli che credevano che «per ringiovanire la razza latina»²²² occorressero nuovamente Prussia e Germania. Per lui la Germania ed in particolare la Prussia, politicamente parlando, rimaneva pur sempre il paese della reazione che auspicava la rinascita di un Federico Barbarossa. Tuttavia era convinto che proprio la cultura e scienza tedesche avrebbero posto un limite alla spinta espansionistica tedesca. Quand'anche il mondo civile non protestasse contro un aggressore tedesco, Lutero, Leibniz, Kant e Hegel, presenti tra i loro studenti, nell'esercito, nel parlamento, tra le autorità, nelle scuole, avrebbero disarmato qualunque imperatore, anche peggiore di Nerone²²³.

All'estremo opposto dell'arco politico stava il direttore della «Nazione», Civinini. Proveniente dal «Diritto», era tradizionalmente filote-

²¹⁹ G. FERRARI, *Il destino della repubblica in Francia* (prima edizione in «NA», 17, 1871, pp. 517-541), ora in *Scritti politici*, a cura di S. ROTA GHIBAUDI, Torino 1967, pp. 989-1018, qui p. 994.

²²⁰ G. FERRARI, *I disastri della Francia* (prima edizione in «NA», 15, 1870, pp. 225-247), ora in *Scritti politici*, cit., pp. 961-987, qui p. 979.

²²¹ *Rendiconti del Parlamento italiano*, cit., pp. 4022 s.

²²² G. FERRARI, *Il destino*, cit., pp. 1014 ss.

²²³ *Ibidem*, pp. 992 s.

desco e per sua stessa ammissione era diventato liberal-conservatore²²⁴, senza perdere la sua predilezione per la Germania; al contrario! Nella Germania, in particolare nel nuovo Impero egli vedeva l'ideale unione dei principi di libertà e conservazione ed un necessario fattore di stabilizzazione per l'Europa. A coloro che accusavano il nuovo Impero tedesco di militarismo, feudalesimo e reazione egli rispondeva che la nuova Germania prima di essere stata portata a compimento dalle armi era stata edificata moralmente. L'idea aveva precorso l'azione. «Prima di diventare il popolo materialmente più forte d'Europa, i tedeschi sono stati il popolo più colto; l'egemonia politica è stata effetto e conseguenza dell'egemonia intellettuale»²²⁵. L'Impero non era il figlio della forza ma il risultato di idee maturate in tanti anni, la manifestazione politica della grandezza intellettuale, la vittoria del continuo lavoro per la cultura. Anche quello che si definiva: militarismo tedesco, non era affatto amore per le armi e per la conquista ma rappresentava invece il principio kantiano del dovere e la teoria hegeliana della guerra come mezzo di rinnovamento del mondo. Il popolo tedesco, ben sapendo che la guerra è un gran sacrificio espiatorio di cui l'umanità necessita per purificarsi e ringiovanire, prese su di sé questo compito, a vantaggio dell'umanità e della cultura, in virtù della sua educazione e formazione. Perciò la Germania aveva sostituito la Francia che aveva esaurito la sua missione storica con la rivoluzione del 1789. Quel che la Francia aveva in seguito prodotto era stato solo tirannia e decadenza. I suoi ideali si esaurivano ne «la Borsa, lo Champagne della vedova Cliquot, il Cancan e i romanzi di Ponson du Terrail». Invece di piangere con Victor Hugo la perdita del mondo, poiché la Francia è perduta, gli italiani avrebbero dovuto sollevarsi insieme al giovane popolo tedesco che era diventato il difensore di un progresso ordinato e della cultura²²⁶.

E ancora un altro italiano, dopo aver riflettuto sulle vittorie tedesche, individuava in queste una legge della storia ed una storica necessità. Sosteneva infatti che fosse giunta a termine la missione della Francia

²²⁴ G. CIVININI, *L'antico e il nuovo Impero in Germania*, in «NA», 16, 1870, pp. 807-844; 17, 1871, pp. 34-56, qui p. 52. Indicazioni su Giuseppe Civinini in A. MALATESTA, *Ministri, Deputati e Senatori*, cit., vol. I, p. 263; G. BOGLIETTI, *Uomini della nuova Italia, Giuseppe Civinini, Ercole Ricotti*, in «NA», 86, 1880, pp. 662-682. Manca una biografia del Civinini nel DBI.

²²⁵ G. CIVININI, *L'antico e il nuovo Impero*, cit., pp. 41 s.

²²⁶ *Ibidem*, pp. 42-52.

poiché le sue forze erano esaurite, la sua decadenza si mostrava ovunque; in particolare nell'agonia della sua cultura e di ogni idea fruttuosa, nella marea di perniciosi romanzi e nei cortigiani che dominavano la società parigina. Alla cultura francese si contrapponeva dunque una cultura giovane: quella tedesca. L'autore è Nicola Marselli che in un suo voluminoso scritto, *Gli avvenimenti del 1870-71*, diede una immagine della Germania che ebbe una grande influenza sull'opinione pubblica per la sua positiva valutazione del nuovo Impero tedesco. Qui interessa quel che l'autore sostenne a proposito della Germania scientifica. Come Villari, il Marselli faceva precedere il primato politico della Germania da quello spirituale. Egli non sminuì il pericolo che poteva venire dal feudalesimo e dal militarismo prussiani ma credette fermamente che l'opposizione dei *Seinsdenker* * tedeschi fosse in grado di scongiurare tale pericolo e far nascere dalla Prussia la Germania. Gli elementi della cultura moderna che già erano presenti, nella libertà di pensiero e nella educazione scolastica generalizzata, si sarebbero ulteriormente sviluppati. Ciò nonostante la Germania rimaneva uno Stato autoritario. Ebbene, secondo il Marselli, non contava l'assetto statale quanto piuttosto lo spirito che lo guidava. Sosteneva che la Germania era animata dal protestantesimo, più vicino al liberalismo del cattolicesimo. La sua anima è «il fuoco del pensiero tedesco». Di certo l'eccessivo autoritarismo, lo spirito di casta dei militari e l'assolutismo del re avrebbero ceduto il passo al nuovo spirito che si rivelava nel parlamento e nelle università. La vera forza della Germania risiede dunque nel suo pensiero che Lutero rese libero e la scienza forte; che unito alle armi sconfisse la Francia portando la Germania alle massime vette della «civiltà moderna»²²⁷. In seguito il Marselli tornò spesso su questi temi per esortare italiani e tedeschi: «Ebbene, vivremo in buona pace, continueremo a stringere legami commerciali e intellettuali, e incroceremo le razze diverse con matrimoni che genereranno belli e robusti figlioli»²²⁸.

Accenniamo ora a due saggi nei quali la vittoria sulla Francia non

* «Questione dell'essere» nelle fonti italiane. *Seinsdenker* indica qui i filosofi tedeschi, con specifico riferimento agli hegeliani (NdT).

²²⁷ N. MARSELLI, *Gli avvenimenti del 1870-71. Studio politico e militare*, 2 voll., Torino 1872⁴ (prima edizione, primavera 1871), qui in part., vol. I, pp. 2-33, 77-96; vol. II, pp. 121-125, 202-209.

²²⁸ N. MARSELLI, *Francia, Italia e Germania. Lettera al com. Carlo Boncompagni, Deputato al Parlamento*, in «NA», 20, 1872, pp. 537-557; apparso anche in estratto, Firenze 1872.

costituisce più l'argomento principale che invece è costituito ora dalla Germania scientifica, pur non mancando riferimenti alla guerra franco-tedesca. I due scritti, anche nella loro diversità, testimoniano la convinzione, tipica di quel periodo, che la Germania dovesse le vittorie alla sua scienza.

Carlo De Cesare, anch'egli un hegeliano di Napoli, precisò nell'introduzione al suo libro, *La Germania moderna*, le ragioni di una tale pubblicazione. Queste erano da cercare sia nell'interesse che gli italiani del sud dimostrarono, dal 1840, per il movimento scientifico, letterario e filosofico in Germania, come pure per lo sviluppo economico tedesco e ancora nell'esaltazione per le vittorie tedesche. Non di meno, sulla vera Germania ben poco si sapeva; mutevoli erano le impressioni ed i giudizi, ispirati da simpatia ed antipatia. A tutto questo il De Cesare desiderava porre rimedio e di fatto il suo libro può essere considerato come la prima ed unica descrizione, vasta, informata e piuttosto obiettiva, della realtà tedesca in lingua italiana nel XIX secolo. Per la prima volta il lettore italiano veniva informato dettagliatamente sulle conquiste della scienza tedesca e sul suo sviluppo nell'arco degli ultimi settanta anni. Cominciando dalla promozione pubblica dell'istruzione elementare in Prussia l'autore arrivava ad esporre il primo sviluppo della storiografia tedesca e quindi la diffusione del pensiero di Hegel e delle diverse scuole hegeliane. Nei vari capitoli egli tratta della scienza militare, economica e giuridica, dell'industria e dell'agricoltura, del cooperativismo e del sistema bancario in Germania. Questo libro rappresentò quindi un testo di consultazione ben informato sulla Germania, in particolare quella del Nord e la Prussia²²⁹. L'autore esprime il suo parere anche sul carattere del popolo tedesco e più avanti, abbandonato il tono descrittivo, si trasforma in apologeta dei tedeschi contrapponendo all'opinione unilaterale e negativa un giudizio non meno parziale. Probabilmente suo desiderio era di stimolare gli italiani mediante la conoscenza della Germania. Egli indicò, tra le altre, le tre caratteristiche peculiari dei tedeschi: la sete di sapere, la laboriosità, la parsimonia. Sosteneva che tutti i tedeschi erano convinti della potenza del sapere, dell'istruzione e dell'educazione, le quali costituivano il fondamento di ogni progresso culturale, economico e morale. Non solo lo Stato ma gli stessi cittadini in Germania si preoccupavano di avere una

²²⁹ C. DE CESARE, *La Germania moderna*, Roma 1872, Introduzione (pagine non numerate), pp. 1-122.

cultura ben salda. Nessuno là è più stimato dello scienziato, del letterato, dell'artista, ai quali ovunque si elevano monumenti. La sete di sapere e la tenace laboriosità dei tedeschi ha portato a grandi scoperte: dall'arte della stampa fino al fucile ad ago ed ai cannoni Krupp. La scienza e la laboriosità hanno permesso ai tedeschi di vincere la Francia ²³⁰.

Per terminare il nostro discorso che ha preso inizio dal Villari torniamo ad uno degli intellettuali italiani più rappresentativi, proveniente dall'hegelismo napoletano: Francesco De Sanctis. Storico della letteratura, egli, già professore a Zurigo, ebbe stretti legami con il mondo intellettuale tedesco anche se a lui, come già al Poerio, la mentalità del luogo e le smancerie di studenti e professori non piacevano molto ²³¹. Già nel 1858 aveva fatto conoscere in Italia Schopenhauer ²³² ed aveva chiamato in Italia il suo allievo prediletto Moleschott. Egli, la cui opinione contava molto in Italia, tenne a Napoli il 16 novembre 1872 una prolusione sul tema *La scienza e la vita* che, data presto alle stampe ²³³, ebbe un grande successo perché esortava all'armonia tra scienza e vita, libertà ed ordine ²³⁴. Risolutamente il De Sanctis si pronunciava contro il modo formalistico di trattare la scienza ed accusava i paesi latini: Italia e Francia, la cui generale propensione all'estremismo aveva ostacolato lo sviluppo sereno dell'attività scientifica. Diversamente andavano le cose in Germania. Il De Sanctis tuttavia non fece ricorso ai noti argomenti secondo cui la scienza aveva fatto grande la Germania. Secondo lui chi parlava così confondeva la causa con gli effetti. In Germania la scienza si era sviluppata perché c'erano le premesse necessarie. Fu determinante il fatto che il potere costituito e quelle forze che nel paese contavano non si contrapposero alla scienza ma se ne servirono e la integrarono. In questa prospettiva il De

²³⁰ *Ibidem*, pp. 123-144.

²³¹ F. De Sanctis ad A.C. De Meis, Zürich 14 aprile 1856, in F. DE SANCTIS, *Lettere da Zurigo a Diomede Marvasi, 1856-1860*, pubblicate da Elisabetta Marvasi, con prefazione e note di B. Croce, Napoli 1913, pp. 12 s.

²³² F. DE SANCTIS, *Schopenhauer e Leopardi* (prima edizione 1858), in *Saggi critici*, 3 voll., a cura di N. CORTESE, Napoli 1930 ss.; vol. I, pp. 179-229; cfr. B. CROCE, *De Sanctis e Schopenhauer*, in *Saggio sullo Hegel*, cit., pp. 354-368.

²³³ F. DE SANCTIS, *La scienza e la vita*, prima ediz. Napoli 1872; qui citato secondo l'edizione delle *Opere*, a cura di N. GALLO, Milano-Napoli 1961, pp. 1043-1066.

²³⁴ «Mi ha rapito proprio il cuore», disse Capponi. A. DE GUBERNATIS, *Ricordi biografici*, Firenze 1872, p. 352.

Sanctis trovava, come già il Civinini ed il Marselli, parole di lode per le virtù conservatrici tedesche, il cui valore era stato messo in luce nel 1870-71: l'obbedienza, il senso del dovere, il rispetto per l'autorità. In tal modo egli segnalava che la Germania stava passando dall'iniziale fase rivoluzionaria al consolidamento di quanto si era raggiunto. De Sanctis affermava:

«Così ci vive e vivrà lungo tempo la chiesa, il Comune, la classe, la famiglia, lo Stato e la legge, limiti rispettati, la cui voce è ancora potente nel cuore degli uomini e vi stimola e vi sviluppa le forze produttive. E ci vive insieme la scienza e la libertà, la più ampia libertà di coscienza, di discussione e di associazione, che pur non è un pericolo, ma una forza, perché il volo dell'intelletto ha ivi il suo limite nelle forze sociali ancora integre, il sentimento religioso, la disciplina, la tenacità, il coraggio morale, il sentimento del dovere e del sacrificio, l'amore della natura e della famiglia, il rispetto dell'autorità, l'osservanza della legge, tutte quelle forze morali, che nel loro insieme noi chiamiamo l'uomo»²³⁵.

Dal confronto delle affermazioni sulla Germania, dallo scritto del Villari fino alla prolusione del De Sanctis redatta due anni dopo, si capisce che tutti gli autori ebbero un'alta considerazione della «scienza tedesca». Tutti individuarono un rapporto tra la sconfitta della Francia e lo sviluppo della scienza in Germania; pur tuttavia sono individuabili alcune differenze di valutazione. Secondo il Ferrari, che mai negò il suo amore alla Francia per quanto ne fosse deluso, la Germania, ed in particolare la Prussia, restava il paese della reazione. Egli sosteneva, però, che anche in Germania la ragione avrebbe finito col prevalere sulla forza. Villari pose in rilievo il primato intellettuale ed il carattere modello della Germania senza spendere molte parole a proposito della Germania militare e politica. Civinini in ogni azione tedesca, anche di guerra e di conquista, vide attuata la missione culturale della Germania mostrando in tal modo di essere uno dei più ciechi sostenitori della Germania del suo tempo. Molto più scettico il Marselli che individuò la pericolosità di una Germania feudale e imperialista ma tuttavia riponeva fiducia nella Germania colta e scientifica nella quale a suo parere si coniugavano armoniosamente conservazione e progresso, libertà e legge, individuo e Stato²³⁶. Carlo De Cesare dal canto suo voleva informare e chiamava ad imitare la Germania. Il De Sanctis infine si chiedeva come mai la scienza si fosse sviluppata tanto in Germania. La risposta è sorprendente quanto la domanda. Egli attribui-

²³⁵ F. DE SANCTIS, *La scienza e la vita*, cit., p. 1056.

²³⁶ N. MARSELLI, *Gli avvenimenti*, vol. II, cit., pp. 202-209.

va il mistero del progresso scientifico in Germania non all'ardore rivoluzionario ma alla connessione di libertà e scienza con la vita, in ordinamenti e strutture solidi e funzionanti.

3. Quando Villari, Marselli, Civinini, De Cesare e De Sanctis parlavano della scienza tedesca vi univano un appello rivolto all'Italia affinché imparasse dall'esempio tedesco. La Germania scientifica diventava un modello e ciò portava a due conseguenze: da una parte il proseguimento della discussione intorno agli aspetti positivi e negativi della cultura e scienza tedesche che anzi in Italia stava guadagnando attualità anche grazie al nascente *Kulturkampf*, dall'altra il fatto che ora, in misura molto più grande che nel 1866, la discussione divenne più oggettiva e ci fu un più forte interscambio con la Germania scientifica.

Per quanto riguarda il dibattito ideologico sull'educazione e sulla cultura tedesche dopo il 1871 può bastare una breve sintesi. Le fila degli ammiratori della Germania, assottigliatesi dopo Sedan, erano di nuovo numerose. Adesso come allora la sinistra parlamentare ammirava il popolo tedesco, il «popolo più illuminato d'Europa», il paese dell'obbligo scolastico e militare²³⁷. Ma anche il partito d'Azione, spinto dal rafforzamento delle tendenze clericali in Francia, si avvicinava di nuovo alla Germania. Uno dei nuovi giornali romani, il democratico «Capitale», già dal 1871 era pieno di elogi per i meriti scientifici dei partecipanti al congresso dei vetero-cattolici di Monaco²³⁸. Nella «Rivista Europea» due anni più tardi, un autore repubblicano richiamava l'attenzione vigorosamente sulla Germania: «Nazione arcana e cogitabonda fino dai più remoti secoli, posta dalla natura nel cuore dell'Europa...»²³⁹.

Tuttavia dopo il 1871 l'ammirazione per la scienza tedesca penetrava saldamente anche nella destra italiana. Non può meravigliare quindi

²³⁷ *La Germania dopo la pace*, in «Dir», 9 marzo 1871.

²³⁸ «Capitale», 22 settembre 1871.

²³⁹ A.M.M., *Rassegna politica* (30 nov. 1874), in «Rivista Europea», 4/1, 1874/75, p. 230. Cfr. anche A. GALANTE GARRONE, *F. Cavallotti*, cit., p. 238. Tra i diversi gruppi della sinistra radicale (si veda G. SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze 1980⁴, pp. 23 s.) i francofilo «mazziniani puri» in un primo momento non ebbero alcun peso come dimostra la fine dei periodici «Dovere» e «Unità italiana». Cfr. su ciò L. BALESTRERI, *Dati sulla tiratura e la diffusione dei giornali mazziniani*, in «RSR», XXXVII, 1950, pp. 46-54, qui p. 54. Interessante la discussione di Cavallotti e del «Capitale» con il «partito astensionista»; si veda «Capitale», 9 ottobre, 12 ottobre 1873.

che il Sella, non avendo mai fatto mistero della sua grande stima per la educazione e cultura tedesche, nel suo ringraziamento a Döllinger per il dottorato onorario a lui conferito dalla università di Monaco, rendesse omaggio alla scienza tedesca²⁴⁰. E lo stesso vale per la «Nazione» già da tempo filotedesca: essa diede rilievo alla superiorità della «natura spirituale» dei tedeschi sulla Francia «nazione enigma». «Al giovane popolo del Settentrione» venne riconosciuto un «sentimento profondo del dovere», un «desiderio incessante di conoscere la verità delle cose» ed una «altissima potenza nelle speculazioni filosofiche»²⁴¹. La rivista rendeva onore al vetero-cattolicesimo perché aveva guidato la battaglia per la libertà non solo richiamandosi come Lutero al Vangelo ma anche alla ragione ed alla scienza²⁴². Nell'imperatore tedesco la «Nazione» salutava il «rappresentante della nazione, che mantenendo illesi i diritti della libertà di pensiero e di coscienza aprì la via alle conquiste della civiltà moderna e ne assicurò la durata»²⁴³.

Più sorprendente è invece che anche l'organo ufficioso del governo, l'«Opinione» di Giacomo Dina, nonostante dichiarasse notevoli riserve politiche nei confronti della Germania, prese ad esaltare l'opposizione dei tedeschi al dogma dell'infallibilità considerandola come un risultato della fede nella «libertà del pensiero e de' progressi del razionalismo scientifico». Dichiarava ancora l'«Opinione» che il vetero-cattolicesimo era possibile solo in Germania, favorito dalle audaci critiche, dai sistemi teologici e filosofici e dalla passione per la ricerca della verità²⁴⁴. In occasione della visita dei reali d'Italia a Berlino nel settembre 1873, l'«Opinione» presentava agli italiani l'«amor indomito della scienza», le «elucubrazioni instancabili e ardite del pensiero» e «la fede ardente nel progresso» dei tedeschi ed esaltava il popolo tedesco che, come «intrepido scrutatore dei misteri della vita e della storia»,

²⁴⁰ *Quintinus Sella Reverendissimo Ignatio de Doellinger Ludovico - Maximilianae Universitatis Rectori magnifico salutem dicit*, Roma, 20 settembre 1872, apparso in «NA», 21, 1872, pp. 748 s. Importante al riguardo l'articolo della cattolica «Voce della Verità»: *Lezione del neo-filosofo italo tedesco Sella*, dove si parla di un «Sella aggregato al regno della scienza tedesca» («Voce della Verità», 9 ottobre 1872).

²⁴¹ *Il viaggio del Re a Berlino e il presente momento storico*, in «Naz», 11 settembre 1873.

²⁴² *Il movimento religioso in Germania*, in «Naz», 12 maggio 1871.

²⁴³ «Naz», 18 ottobre 1875.

²⁴⁴ *Le questioni odierne con la Chiesa*, in «Op», 30 settembre 1872; *I vecchi cattolici in Italia*, in «Op», 26 settembre 1874.

imperturbabile procedeva nel cammino della scienza²⁴⁵. Fu sentito come un alto elogio che l'accademia di Berlino «il primo corpo scientifico dell'Europa» apprezzasse i meriti scientifici degli italiani²⁴⁶. Infine, proprio Bonghi, come ministro «della pubblica istruzione», dichiarò: «Procuro di provare ai tedeschi, che prediligo sopra ogni altra la coltura germanica, e sopra tutto l'amicizia di loro»²⁴⁷. Anche se questa dichiarazione può aver avuto valore diplomatico, dimostra tuttavia quanto grande fosse la stima per l'educazione tedesca aldilà di ogni posizione di partito o ideologica.

Qua e là intanto l'entusiasmo e l'ammirazione per la Germania trascendevano in una discutibile e cieca venerazione della natura e scienza tedesche. Per esempio, l'ex sacerdote siciliano Filippo Bartolomeo, ammiratore della «saggezza» di Bismarck salutò la Germania come «campione dell'incivilimento di tutti i popoli del mondo»²⁴⁸ per aver lottato contro la curia romana e i gesuiti. Ancor di più Francesco Montefredini, allievo del De Sanctis, stravolgendo l'interpretazione neoguelfa della storia e dinanzi all'insanabile decadenza della razza italiana dalla fine dell'impero romano, prese a lodare quale modello la «bionda germanica figura di Amleto». Egli condannò i comuni italiani del medioevo, l'umanesimo e il papato, portò alle stelle il Barbarossa, il feudalesimo tedesco e la Riforma, e parlò anche della «grande nostalgia» del nord tedesco, dove è potente il progresso nel pensiero e nell'azione²⁴⁹.

Si levarono naturalmente anche voci critiche ma non riguardavano la scienza tedesca. Quel che si temeva era l'eccessiva penetrazione di elementi stranieri per cedimento all'influenza della cultura e della scienza tedesche. La «Perseveranza», ad esempio, che per anni fu il foglio del Bonghi così scriveva: «non siamo ciechi dinanzi alla gloria, la potenza, la scienza tedesca ma l'Italia non deve diventare il lacché o il pappagallo di una cultura straniera né l'antesignana del Germanesimo. Il più

²⁴⁵ *Il Re a Berlino*, in «Pers», 24 settembre 1873.

²⁴⁶ *La scienza italiana giudicata in Germania*, in «Pers», 10 luglio 1874.

²⁴⁷ «Pers», 30 ottobre 1874.

²⁴⁸ *Discorso del sac. Filippo Bartolomeo nel quale si confuta la lettera del Senatore Bon-Compagni difensore del clericalismo*, Messina 1875, p. 3.

²⁴⁹ B. CROCE, *Note sulla letteratura italiana*, in «La Critica», IX, 1911, pp. 322-326; ora in *La letteratura della nuova Italia*, Bari 1943, vol. III, pp. 359-370. Bibliografia in «La Critica», cit., p. 334.

grande principio della vita morale di una nazione è infatti il rispetto verso se stessa. E se molti oggi in Italia si inchinano dinanzi alla cultura tedesca come prima a quella francese e ripetono quanto è scritto nei libri tedeschi non fanno certo bene». Diceva inoltre che bisognava arrivare ad un confronto di culture equivalenti ²⁵⁰. Come la «Perseveranza» anche il «Fanfulla» si levò contro la tedeschizzazione. Gli italiani, sosteneva il «Fanfulla», ora si fanno insegnare la loro storia dai tedeschi mentre i filosofi italiani vogliono impreziosire il loro eloquio con incomprensibili espressioni tedesche. Manca solo che anche gli italiani «lascino terminare i loro nomi in “us”» per attestare così la vera «latinità» ²⁵¹.

Anche la stampa cattolica, come già in precedenza, tornò a vedere, dopo la delusione per il mancato appoggio al potere temporale del papa ed a causa del *Kulturkampf* in Germania, un pericolo per la cultura latina nel «patrocinio» scientifico della Germania sull'Italia ²⁵². Le università tedesche dove la scienza veniva onorata sopra ogni cosa furono considerate covi di eresia ²⁵³. I professori tedeschi vetero-cattolici vennero chiamati beffardamente «candelabri della scienza» e il loro sapere fu ritenuto vano ²⁵⁴. La Germania era la patria di ogni moderna eresia, della Riforma e del razionalismo, del panteismo hegeliano, tutti nocivi alla vita sociale e penetrati ormai nel diritto, nella politica, nelle scienze economiche e sociali e in tutta la scienza tedesca ²⁵⁵. Degno di nota in questo contesto è l'uso, ormai divenuto consueto, in senso dispregiativo del concetto di «scienza tedesca» nella stampa cattolica. Non si indicava tuttavia con ciò la scienza vera e propria ma la fede dei tedeschi nella scienza e nel progresso, compresa l'assurda convinzione che esistesse una missione tedesca. Si sosteneva la tesi secondo cui la «scienza tedesca» ambiva al dominio universale sulle rovine della

²⁵⁰ *La Gazzetta di Colonia e noi*, in «Pers», 7 agosto 1871; *La moralità rispettiva de' popoli*, in «Pers», 19 agosto 1871; *La vanagloriosa tedesca*, in «Pers», 18 dicembre 1871; *Siamo noi nemici della Germania?*, in «Pers», 30 marzo 1872.

²⁵¹ *Noi siamo serii*, in «Fanfulla», 16/17 agosto 1871; *I veri Latini*, in «Fanfulla», 23 agosto 1871.

²⁵² *L'alleanza italo-prussiana*, in «OssRom», 3 agosto 1871.

²⁵³ *I vecchi-cattolici*, I, in «Voce della Verità», 5 novembre 1872.

²⁵⁴ *Il congresso dei pseudocattolici di Monaco*, in «Civiltà cattolica», 8ª serie, 4, 1871, pp. 158-175; *La scienza tedesca e la nuova rigenerazione del mondo*, in «Unità cattolica», 30 settembre 1871.

²⁵⁵ *L'impero germanico*, in «Voce della Verità», 24 novembre 1871.

fede e del papato. Questa «scienza liberale tedesca» altro non era che razionalismo e materialismo. Virchow era considerato il tipico rappresentante di questa «scienza tedesca». Egli era forse un buon fisiologo, tuttavia rendeva chiara la completa risibile meschinità della «scienza tedesca» quando voleva applicare i suoi principi materialistici al diritto pubblico e difendeva l'onnipotenza dello Stato²⁵⁶. Prodotto tipico della «scienza tedesca» fu considerato il concetto (hegeliano) di Stato che aveva portato al *Kulturkampf* ed alla conseguente persecuzione della Chiesa²⁵⁷. L'orgoglio dei tedeschi per la loro scienza restava intollerabile: «Non v'ha per un buon tedesco che una scienza, la scienza alemana, che da lungo tempo si crede sovrana nel mondo»²⁵⁸.

Nonostante tali voci critiche si può in generale affermare che la Germania era apprezzata in Italia per la sua scienza ma si diventava molto sospettosi quando all'impulso scientifico si univa l'arroganza ed a questa la volontà di dare al «mondo un nuovo volto»²⁵⁹. Si avvertiva che la Germania, nella sua convinzione di essere portatrice di una missione, «nel vantarsi di tutto ciò che è germanico, disprezza tutto quanto è latino»²⁶⁰. A ragione possiamo dunque concludere che questo parere: «La Germania è temuta e rispettata, ma non amata...»²⁶¹, era generalmente condiviso.

4. Un incontro di carattere più pratico con la Germania scientifica fu determinato dall'intensificarsi del dibattito sull'educazione che si estese a tutto il sistema scolastico tedesco: dalla scuola elementare fino alle università. Tutti erano convinti che il sistema scolastico tedesco fosse davvero esemplare. Anche il geografo Bartolomeo Malfatti di Trento,

²⁵⁶ *La scienza tedesca del deputato Virchow*, in «Voce della Verità», 30 gennaio 1873; cfr. *Lezione del neo-filosofo italo-tedesco Sella*, *ibidem*, 9 ottobre 1872; *Bismarck e la Germania*, *ibidem*, 16 gennaio 1873. Si veda anche la nota 11.

²⁵⁷ *I vescovi cattolici di Prussia al tribunale della persecuzione*, in «Civiltà Cattolica», 9ª serie, 2, 1874, pp. 5-21, qui p. 10.

²⁵⁸ *Germania e Italia*, II, in «Voce della Verità», 21 agosto 1873.

²⁵⁹ A. AQUARONE, *Dio nella storia* (Recensione della omonima opera del Bunsen), in «AstI», 3ª serie, XIII, 1871, pp. 460-488; XV, 1872, pp. 97-112.

²⁶⁰ R. DE ZERBI, *Il Trionfatore della doppiezza latina*, in *Scritti politici*, Napoli 1876, pp. 402-411. (prima edizione in «Il Piccolo», 24 agosto 1875).

²⁶¹ *Miscellanea militare*, in «Op», 3 febbraio 1875; diversamente la «Perseveranza» che nel dibattito con Karl Hillebrand ricusò questa frase («Pers», 30 ottobre 1874).

collaboratore per tanti anni del Cattaneo al «Politecnico», decisamente contrario alla politica tedesca tanto da approvare nel 1866 il desiderio dei francesi di estendere i loro confini fino al Reno²⁶², durante un viaggio in Germania nel 1874 rimase quanto mai positivamente impressionato dal sistema scolastico tedesco. Egli riconosceva di non essere un ammiratore delle «cose forestiere» eppure era sempre stupito di «come sono ordinati gli studi» e dovette ammettere «che le scuole tedesche offrono molte parti dignissime di imitazione da per tutto»²⁶³. In particolare la convinzione che l'educazione scolastica avesse determinato sia le vittorie tedesche²⁶⁴ che la maturità politica del popolo²⁶⁵ fece ritenere a molti che il sistema scolastico tedesco fosse il *non plus ultra*²⁶⁶. Così non solo venne incoraggiato l'obbligo scolastico secondo il modello tedesco²⁶⁷ ma aumentarono anche le traduzioni di opere pedagogiche tedesche, presentando al pubblico anche certi libri ritenuti ormai sorpassati in Germania²⁶⁸. E non era più tanto raro che i testi scolastici usati in Italia fossero di autore tedesco²⁶⁹.

Non senza accenti critici Guido Padelletti sottolineava che era diventata una moda, dopo il 1866 e il 1870, accettare ad occhi chiusi ogni

²⁶² B. Malfatti, *La questione del Reno, e le frontiere della Francia*, in «Politecnico», 4a serie, 2, 1866, pp. 381-404.

²⁶³ B. Malfatti, *Dalle rive della Lahn*, in «Pers», 28 settembre 1874.

²⁶⁴ Cfr. *Discorso del Ministro Correnti*, in «Op», 16 ottobre 1870; *L'istruzione e la disciplina in Prussia*, in «Op», 5 giugno 1871; *L'esercito italiano*, in «Dir», 9 settembre 1870.

²⁶⁵ A. Gabelli, *L'istruzione obbligatoria in Italia*, in «NA», 1870, pp. 91-107; *Riordinamento delle istituzioni militari*, in «Dir», 9 settembre 1870; *Le elezioni e l'istruzione*, in «Dir», 19 settembre 1870.

²⁶⁶ Cfr. A. Gabelli, *L'istruzione popolare dell'Italia e della Germania all'esposizione di Vienna*, in «NA», 24, 1873, pp. 243-267.

²⁶⁷ Cfr. A. Gabelli, *L'istruzione obbligatoria*, cit., *passim*.

²⁶⁸ Per le numerose pessime traduzioni di antiquati testi scolastici è famoso, ad esempio, Salvatore Pizzi, un avvocato capuanese. Cfr. «NA», 27, 1874, pp. 1006 s.; con parole di lode però R. Mariano, *Salvatore Pizzi*, in «Dir», 18 maggio 1881.

²⁶⁹ Ciò fu in seguito più volte criticato. Cfr. U. Ojetti, *L'Italia e la civiltà tedesca*, Milano 1915, pp. 7, 23. Ojetti si scaglia tra l'altro contro la grammatica greca di Georg Curtius. Di tutt'altro parere F. D'Ovidio, *L'avversione*, cit., p. 35: «I vecchi inveivano contro le nebbie germaniche, s'inalberavano contro le tedescherie dei giovani rinnovatori della cultura italiana, e quelle nebbie eran credute addensarsi perfino nella limpidissima Grammatica greca di Giorgio Curtius: che alle nostre scuole ha giovato ben più e ben altrimenti che tutti i trattati di pedagogia».

cosa purché proveniente dalla Germania, senza badare se fosse o meno adatta all'Italia; e questo era vero in specie per la scuola elementare. Il Padelletti comunque lodava le università tedesche e ancor di più i politecnici. Come nel medioevo i tedeschi si erano recati a Bologna ed a Padova così ora a buon diritto gli italiani dovevano andare in Germania²⁷⁰. Energicamente Dino Pantaleoni esortò a porre fine alla triste imitazione delle università francesi in Italia e ad accettare il sistema universitario tedesco. La Francia, mal interpretando la realtà, aveva snaturato gli ideali della rivoluzione francese: dell'ideale di uguaglianza aveva fatto un livellamento indistinto e senza nerbo che caratterizzava anche le sue università. Diversamente andavano le cose in Germania ed in Inghilterra dove veniva favorito l'individualismo intellettuale e si erano formate nuove élites sulla base non di antichi privilegi ma delle qualità intellettuali e morali²⁷¹. Sull'autonomia dell'insegnamento e della ricerca aveva già richiamato l'attenzione Flavio Valeriani, convinto assertore della «grandezza scientifica» della Germania, fin dai suoi anni di studio tedeschi. Ancora alla fine del secolo si discuteva sulla libertà di insegnamento in Germania²⁷².

Luigi Ferri dedicò alle scuole secondarie tedesche un dettagliato rapporto apparso nella «Nuova Antologia». Il Ferri sosteneva che in Germania il programma ed il metodo di insegnamento erano completamente regolati così che la libertà dell'insegnamento veniva salvaguardata. Buoni libri venivano in aiuto di buoni professori. Il valore della scuola secondaria era riconosciuto in Germania e l'Italia poteva lasciarsi consigliare dal Mommsen, dal Gregorovius, dal Ritschl e da altri i quali si meravigliavano che gli italiani si preoccupassero così tanto per la riforma universitaria mentre la scuola inferiore era in uno stato disastroso²⁷³.

L'alta considerazione per l'educazione e la scienza tedesche, che andava sempre più rafforzandosi, rese più intensi i contatti con la Germania scientifica e in questo ambito la scienza storica assunse un ruolo sem-

²⁷⁰ G. PADELLETTI, *Le scuole politecniche d'Italia e di Germania*, in «NA», 25, 1874, pp. 669-692, in part. p. 678.

²⁷¹ D. PANTALEONI, *Delle probabili sorti del regno d'Italia*, in «NA», 21, 1872, pp. 569-627, qui pp. 606-609.

²⁷² F. VALERIANI, *Le università in Germania*, in «Op», 30 ottobre, 6 novembre 1870.

²⁷³ L. FERRI, *L'istruzione secondaria in Prussia e i libri di testo*, in «NA», 20, 1872, pp. 603-638.

pre più rilevante. Innocenzo Cervelli ha dimostrato come gli storici italiani, in misura crescente dal 1870 in poi, credettero di individuare nelle opere di Ranke, Mommsen e Droysen un modello per la storiografia italiana poiché questi autori, attualizzando politicamente la storia, la ponevano al servizio del vivere civile²⁷⁴. Altri elementi ancora caratterizzarono il vasto interesse italiano per la storiografia tedesca come si può ben vedere sfogliando l'«Archivio Storico Italiano» con le recensioni ed altri contributi (Necrologi) di Gabriele Rosa, Bartolomeo Malfatti ed altri, oppure la «Nuova Antologia». Venivano recensite le edizioni di fonti della storia medievale tedesca come pure le opere di storia dell'arte o il volume *Gott in der Geschichte* (Dio nella storia) del Bunsen²⁷⁵. Accanto agli storici continuarono a rimanere in contatto con la Germania anche filosofi e filologi. Basti ricordare nomi come Labriola o Trezza.

Uno straordinario rilievo ebbe dopo il 1870 la scienza economica tedesca. Problemi di ordine sociale ed economico, che in parte ancora oggi aspettano una soluzione, angustiarono l'Italia dopo l'«unità precipitata» nel decennio 1860-1870. Che il primo liberalismo italiano fosse ancora vivace lo si vede dal fatto che Francesco Ferrara, autorevole studioso di economia politica in Italia, credette ancora dopo il 1870 di poter risolvere i problemi del paese con la dottrina del libero scambio e con la teoria dello Smith. Molti politici, giuristi e teorici dell'economia come Sella, Luzzatti, Lampertico, Messedaglia e Cossa erano invece più realistici²⁷⁶. Luzzatti, insieme a Sella e Lampertico, aveva fatto già nel marzo 1871 delle proposte per un controllo statale dell'economia aprendo così la via ad una riforma sociale guidata dallo Stato. Essi potevano contare sull'approvazione del loro «statismo» da parte di uomini diversi come Villari e il giovane Toniolo o di radicali e repubblicani come Bertani e Gabriele Rosa. Tutti credevano di poter risolvere

²⁷⁴ I. CERVELLI, *Cultura e politica nella storiografia italiana ed europea fra otto e novecento*, 3: «Odi et amo»: la Germania, in «Belfagor», XXIV, 1969, pp. 66-75. Il crescente interesse per questi tre storici è testimoniato dalla stampa quotidiana. Cfr. *Le rovine di Parigi*, in «Naz», 29 maggio 1871. Per l'interesse a Mommsen dopo il 1871: E. DE RUGGIERO, *Da Niebuhr a Mommsen*, in «NA», 26, 1874, pp. 73-96; dello stesso, *Theodoro Mommsen e il diritto pubblico romano*, in «NA», 30, 1875, pp. 272-322.

²⁷⁵ Cfr. B. MALFATTI, *Dei Monumenta Germaniae Historica*, in «AstI», XXV, 1877, pp. 260-291; G. ROSA, *La scrittura nel medio evo*, in «AstI», XV, 1872, pp. 321-328; si veda anche la nota 258.

²⁷⁶ Cfr. V. SELLIN, *Die Anfänge staatlicher Sozialreform*, cit.

re i problemi esistenti con le proposte di quegli economisti tedeschi — da Roscher e Schmoller fino a Brentano e Schäffle — che venivano definiti dai loro avversari «socialisti della cattedra»²⁷⁷. Costoro, nell'ottobre del 1872 ad Eisenach, avevano sollecitato un certo dirigismo statale per combattere socialismo e comunismo. Il Villari vide messa in opera, in questa richiesta, la saggezza della nazione tedesca «antica maestra della libertà»²⁷⁸. La discussione nata in quegli anni tra i rappresentanti dell'antica dottrina del libero scambio e i socialisti della cattedra italiani, la cosiddetta «scuola lombardo-veneta», si trasformò parimenti in una discussione intorno alla «scienza tedesca». Ferrara attaccò il «germanesimo economico» in Italia perché non si adattava al carattere degli italiani. Come tutti i sistemi tedeschi anche la nuova scienza economica era dominata dalla fantasia, dal sofismo e da una affettazione filosofica e giuridica, da una pretesa profondità di pensieri che si esauriva nell'inventare nuovi termini di oscura e artificiale astrazione dietro cui si celavano idee note e superate. Non fa meraviglia che specie nell'Italia del Nord le dottrine tedesche trovassero accoglienza, dice il Ferrara, poiché là si faceva ancora sentire l'influenza della dominazione austriaca. I sostenitori del nuovo orientamento erano, secondo il Ferrara, «germanisti» e «adepti del germanismo», le loro concezioni portavano diritto alla distruzione della libertà ed avrebbero anche assolutizzato il metodo come era consueto in Germania²⁷⁹. Luzzatti volle controbattere queste critiche richiamando l'attenzione sulle vittorie militari tedesche. Esse avevano attirato l'interesse del mondo e da allora le idee filosofiche, religiose e sociali della Germania si erano diffuse ovunque. Certamente i libri tedeschi erano più difficili da leggere di quelli francesi. Certi pensieri erano di una «oscura profondità» e come avvolti dalle nubi ma queste erano cariche di elettricità, capaci di illuminare ogni cosa. Per comprendere il pensiero tedesco non basta il semplice entusiasmo ma occorre un profondo studio. Solo allora si vedrà che nulla è più sbagliato che ridurre il pensiero tedesco ad un determinato indirizzo. In Germania ognuno può pensarla in modo

²⁷⁷ A. CAPONE, *Destra e Sinistra da Cavour a Crispi* (Storia d'Italia, diretta da G. Galasso, XX), Torino 1981, pp. 250-257. Su Giuseppe Toniolo cfr. P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo*, cit., pp. 37-43.

²⁷⁸ P. VILLARI, *La scuola e la questione sociale in Italia*, in «NA», 21, 1872, pp. 477-512, qui pp. 504 s.

²⁷⁹ F. FERRARA, *Il germanesimo economico in Italia*, in «NA», 26, 1874, pp. 983-1018.

libero ed autonomo su ogni cosa. Come dal tempo della Riforma ivi sono nate diverse confessioni religiose, così pure vi si trovano diverse scuole di scienza economica²⁸⁰.

Anche il contatto con la scienza naturale tedesca, ma in particolare con la medicina, divenne più intenso dal 1870-71, tanto più che il nome di Virchow era diventato noto in un ambiente ben più esteso di quello meramente professionale²⁸¹. Su di lui e sulla sua concezione del ruolo sociale della scienza il De Sanctis aveva espressamente richiamato l'attenzione nella sua già citata prolusione²⁸². Come il De Sanctis anche Paolo Mantegazza, un medico filosofo, pose l'accento sul nesso esistente tra la scienza medica, e la scienza in genere, con la vita della nazione, mostrando di condividere in ciò l'opinione del Virchow. Quest'ultimo riteneva che le università tedesche dovessero ora portare a termine una nuova opera patriottica essendo stata ormai raggiunta l'unità tedesca. Si trattava ora di istruire il popolo e incoraggiare la sua educazione. Il Mantegazza vedeva nelle parole del Virchow un appello valido per l'Italia. Egli fece sue le convinzioni del Virchow secondo cui, come in natura così anche nella società dominava il principio dell'evoluzione permanente e continua e ciò rendeva necessario applicare le leggi della natura alla società, al fine di stimolare il progresso²⁸³. Non meraviglia quindi che il Mantegazza sia stato tra i primi a far conoscere in Italia il darwinista Haeckel²⁸⁴. Un altro medico fisiologo e positivista, Angelo Mosso, allievo ed ammiratore di Moritz Schiff²⁸⁵, conosciuto egli stesso come «apostolo dello sport», definì il Pettenkofer «il più grande maestro che abbia ora nell'igiene la Germania ed il mondo» e si rivolse a Rudolf Koch per averne consigli nella lotta al colera²⁸⁶. Egli si interessò molto all'attività delle università tedesche ed alla loro «libertà di insegnamento e di apprendimento» sottolineando così la differenza tra Germania e Italia: «La scuola da noi assomiglia

²⁸⁰ L. LUZZATTI, *L'economia politica e le scuole germaniche*, in «NA», 27, 1874, pp. 174-192; cfr. V. SELLIN, *Die Anfänge staatlicher Sozialreform*, cit., pp. 21-34.

²⁸¹ Cfr. F. VALERIANI, *Le università in Germania*, in «Op», 6 novembre 1870.

²⁸² F. DE SANCTIS, *La scienza e la vita*, cit., p. 1066.

²⁸³ P. MANTEGAZZA, *Riv. scientifica*, in «NA», 21, 1872, pp. 184-188.

²⁸⁴ P. MANTEGAZZA, *Riv. scientifica*, in «NA», 24, 1873, pp. 656-659.

²⁸⁵ Cfr. A. MOSSO, *Cenno sulle ricerche fatte dal prof. M. Schiff*, *Rassegna scientifica*, in «Naz» 8, 9 agosto 1872.

²⁸⁶ A. MOSSO, *Le precauzioni contro il colera*, in «NA», 77, 1884, pp. 303-331.

più ad un teatro, in Germania è piuttosto una officina. Il tedesco pensa e ricerca; noi siamo più inclini a far discorsi ed a scrivere delle cose popolari». Sosteneva ad esempio: un professore di storia tedesco ritiene che la sua materia sia una scienza e non un'arte, egli non tiene conferenze dotte come accade in Italia ma insegna ai suoi studenti come usare criticamente le fonti²⁸⁷. Un altro medico che ebbe stretti legami con Virchow ed altri medici tedeschi fu Guido Baccelli. Come Virchow egli fu un politico attivo e più volte ministro. Già dal 1872 egli indirizzava i suoi studenti al collegamento con la Germania sottolineando però: «Altri pensi all'alleanza politica, militare, commerciale: a noi il pensare all'alleanza scientifica»²⁸⁸. Nel dibattito sulla scuola tra gli anni 1878 e 1884 — dal 1881 come ministro della pubblica istruzione — egli richiamò sempre l'attenzione sulla Germania ripetendo la nota frase che l'istruzione e la scienza tedesca in primo luogo avevano reso possibile il successo militare²⁸⁹.

Ricordiamo infine tutti quegli studiosi tedeschi di scienze naturali che dopo il 1870 furono considerati dei maestri e primo fra tutti Hermann Helmholtz²⁹⁰. Si pensi solo all'influsso che Liebig esercitò anche dopo la sua morte²⁹¹ e includiamo qui lo scienziato naturalista e filosofo Fechner²⁹², come pure il fondatore della stazione zoologica «Aquarium» di Napoli, Anton Dohrn²⁹³. Non si dimentichi che la maggior parte di questi scienziati tedeschi univano alla loro eccellente competenza specifica una grande fede nella scienza naturale. Questa fede,

²⁸⁷ A. Mosso, *Le università italiane e lo stato*, in «NA», 78, 1884, pp. 46-78. Su Mosso cfr. G. COSMACINI, *Problemi medico-biologici*, cit., pp. 849-852.

²⁸⁸ G. GORRINI, *Guido Baccelli. La vita, l'opera, il pensiero*, Torino 1916, pp. 260 s.

²⁸⁹ F. CHABOD, *Storia della politica estera*, cit., pp. 289-293.

²⁹⁰ L'influsso di Helmholtz sugli studenti italiani non è stato ancora studiato a fondo. Cfr. tuttavia R. MAIocchi, *Il ruolo delle scienze nello sviluppo industriale italiano*, in *Storia d'Italia*, «Annali 3», cit., p. 909. Si veda anche C. DEL LUNGO, *L'opera scientifica di Ermanno Helmholtz*, in «NA», 171, 1900, pp. 710-727.

²⁹¹ Cfr. L. BULFERETTI, *C. Lombroso*, cit., *passim*; *Giusto Liebig*, in «Gazzetta del Popolo», 7 aprile 1871.

²⁹² Fechner fu fatto conoscere in Italia nel 1865. Si veda la nota 145. Anche il suo influsso in Italia non fu scarso. Cfr. inoltre G. COSMACINI, *Problemi medico-biologici*, cit., p. 837.

²⁹³ Si veda su di lui l'ottimo studio di Th. HEUSS, *Anton Dohrn*, seconda edizione ampliata, Berlin 1948.

prontamente accolta in Italia, caratterizzò l'epoca del positivismo fino alla sua crisi negli anni '90 del XIX secolo ²⁹⁴, quando l'immagine della scienza tedesca subì una trasformazione.

V. *Dal fascino alla crisi, 1882-1915*

1. L'attenzione alla scienza tedesca e la sua influenza crebbero in Italia non a seguito della Triplice Alleanza ma anzi la precedettero e in qualche modo la prepararono. Furono certo decisive le vittorie del 1866 e del 1870-71, ritenute frutto dell'educazione e della scienza tedesche e automaticamente all'interesse per la Germania scientifica fece seguito quello per la sua struttura politico-militare. Di conseguenza il Crispi, che nel 1881 sottolineava come i «tedeschi della scienza» fossero anche i «tedeschi della spada» ²⁹⁵, mirava ad un'alleanza con la Germania cercando di renderla quanto più possibile salda.

L'immagine che gli italiani avevano della scienza tedesca mutò ben poco dopo la stipulazione della Triplice; la scienza tedesca era ritenuta scienza «per antonomasia» (Volpe) ²⁹⁶. Anche se la Germania veniva considerata in misura crescente come una «grande caserma» dalle forme sempre più minacciose tuttavia era e restava per gli italiani anche una «grande università» ²⁹⁷. La storiografia e la filologia, la giurisprudenza ²⁹⁸, le scienze economiche ²⁹⁹ e la medicina tedesche furono tenute sempre in grande considerazione; prova ne fu l'alta considerazione in

²⁹⁴ E. GARIN, *Tra due secoli*, cit., pp. 65-92.

²⁹⁵ F. CRISPI, *L'unità nazionale con la monarchia*, discorso, Roma, 23 marzo 1884, in *Scritti e discorsi politici (1849-1890)*, Roma 1890, pp. 411-451, qui p. 449; cfr. F. CHABOD, *Storia della politica estera*, cit., pp. 293 s.

²⁹⁶ G. VOLPE, *Italia moderna*, I: 1815-1898, seconda edizione riveduta, Firenze 1973, pp. 112 s.

²⁹⁷ Federico III, in «Corriere della Sera», 11/12 Marzo 1888.

²⁹⁸ Occorre qui ricordare il ruolo notevole di Jellinek ed il concetto di Stato di diritto. Su questo e per l'intero argomento si veda l'eccellente e recente lavoro di G. CIANFEROTTI, *Il pensiero di V.E. Orlando e la giuspubblicistica italiana fra Ottocento e Novecento*, Milano 1980, in part. pp. 183-215.

²⁹⁹ V. CUSUMANO già nel 1875 fece conoscere Marx in Italia. V. CUSUMANO, *Le scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale. Studii. La scuola del libero scambio, i socialisti cattedratici, i conservatori sociali, il socialismo*, Napoli 1875. Per i tempi successivi, cfr. L. VALIANI, *L'Italia dal 1876 al 1915. La lotta sociale e l'avvento della democrazia in Italia*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, vol. IV, Torino 1965, pp. 406-416. Si ricordi in primo luogo l'opera monumentale del Luzzatti. Suoi anche molti saggi su questo tema

cui erano tenuti i professori tedeschi (o gli austriaci ritenuti tedeschi!) docenti nelle università italiane. Studiosi come Joseph Müller, filologo classico a Torino, che tradusse in italiano la grammatica greca del Curtius, più tardi molto discussa, come Adolf Holm, professore di storia antica a Palermo ed a Napoli e, una generazione dopo, uno studioso come Emmanuele Loewy, storico dell'arte a Roma, godettero di buona fama fin oltre la prima guerra mondiale³⁰⁰. Julius Beloch che insegnò a Roma dal 1879, divenne un'autorità ed un maestro per una intera generazione di studiosi³⁰¹. D'altro canto divenne quasi una consuetudine per gli italiani di andare a studiare a Heidelberg, Lipsia o Berlino. Chi voleva contare qualcosa doveva aver studiato in Germania³⁰². Ciò tuttavia non serviva più a guadagnare, come ai tempi del Povero, nuove simpatie alla Germania³⁰³ favorendo invece la penetrazione del socialismo tedesco in Italia³⁰⁴. Va ricordata infine la fondazione a Roma dell'Istituto storico prussiano e dell'Istituto d'arte tedesco a Firenze che, insieme all'Istituto archeologico di Roma fondato nel 1829, contribuirono a diffondere la stima per la scienza tedesca³⁰⁵.

nella «Nuova Antologia». Cfr. anche R. DALLA VOLTA, *Dieci anni di socialismo di Stato in Germania*, (prima edizione 1890-91), in *Questioni economiche di ieri e di domani*, Napoli 1915, pp. 175-206.

³⁰⁰ Sui personaggi citati, cui si sono riferiti Cervelli e Romeo, si vedano indicazioni in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1933 ss., XVIII, p. 544; XXI, p. 382; XXIV, p. 14. Su questo argomento e in generale si veda anche P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*, 2 voll., Rome 1981, vol. I, pp. 438 ss. («L'Italie entre l'influence allemande et l'influence française»).

³⁰¹ Cfr. J. BELOCH, in *Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, hrsg. von S. STEINBERG, vol. II, Leipzig 1926; G. DE SANCTIS, *Giulio Beloch*, in *Lo studio dell'antichità classica*, cit., pp. 1231-1246.

³⁰² «Era gran mercé, se i nostri figliuoli potevano perfezionarsi nelle università e nei politecnici della Germania» (E. RIVALTA, *Come nacque la germanofilia*, cit., p. 310); cfr. U. OJETTI, *L'Italia e la civiltà tedesca*, cit., p. 7 e in particolare E. RAGIONIERI, *Social-democrazia tedesca e socialisti italiani, 1875-1895. L'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del Partito Socialista Italiano*, Milano 1976, p. 292, nota 11 (iscrizioni degli italiani alla Friedrich-Wilhelms-Universität a Berlino).

³⁰³ Così pure G. Volpe, che trascorse, come era consuetudine, il suo anno di «perfezionamento all'estero» in Germania, non sopportò la superbia dei suoi professori di Berlino, che erano tutti, chi più chi meno, «glorificatori del Deutschtum». Cfr. G. VOLPE, *Medio evo italiano*, Firenze 1961³, pp. IX, XIV s.

³⁰⁴ E. RAGIONIERI, *Social-democrazia tedesca*, cit., pp. 286-294.

³⁰⁵ Cfr. E.M. GRAY, *L'invasione tedesca in Italia*, Firenze 1916⁴, pp. 107 ss.; A. HUDAL, *Deutsche Kulturarbeit in Italien*, Münster 1934, pp. 196-239.

Se ancora nel 1907, l'anonimo autore del libro *I Tedeschi* scriveva: «Tutti sanno che la Germania è, rispetto a qualunque altro paese del mondo, quello che più ha contribuito alla sapienza universale moderna»³⁰⁶, esprimeva un parere non più generalmente condiviso ma che sicuramente era stato alla base dell'immagine della Germania in Italia fino a tutto il XIX secolo. Ce ne dà testimonianza tra gli altri Antonio Labriola che nel 1892 così scriveva a Engels: «Qui da noi si ha un'idea quasi superstiziosa delle scienze e del valore dei tedeschi»³⁰⁷. La romana «Civiltà Cattolica» che nel 1899 scriveva dei tedeschi: «Vengono in Italia, girano, frugano archivi e biblioteche, fiutano in ogni cantuccio, copiano le nostre pergamene, misurano i nostri monumenti...», aggiungeva pure: «Ora, questi tedeschi scendono giù forniti di molti studii, con serietà d'intenti, lavorano con costanza, con metodo, con pazienza...». Erano della stessa opinione anche alcuni nemici dichiarati del sistema politico tedesco³⁰⁸. «Spezialmente per noi uomini di studio» scriveva retrospettivamente uno di costoro nel 1915, i tedeschi sono stati un grande popolo: «nella serietà paziente dei tedeschi abbiamo trovato l'esempio e l'appoggio»³⁰⁹.

Tuttavia già dal 1889, o al più tardi dopo la disfatta di Adua, il sistema politico del Crispi fu messo in discussione sia per le aperture alla Germania che per il suo imperialismo come pure per la «megalo-mania» e la Germania quindi, insieme alla scienza, cadde in discredito³¹⁰. Persino il liberalconservatore Stefano Jacini, che negli anni '60 aveva appoggiato una più stretta alleanza dell'Italia con la Germania³¹¹, vedeva ora l'origine di ogni male nell'orientamento di politica estera del paese³¹². Conservare o no questa alleanza era l'argomento

³⁰⁶ *I Tedeschi nella vita moderna osservati da un Italiano*, Milano 1907, pp. 212 s.

³⁰⁷ Antonio Labriola a Engels, 2 settembre 1892, in *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani 1848-1895*, a cura di G. DEL BO, Milano 1964, p. 447.

³⁰⁸ *Microbi, Zanzare e Malaria*, in «Civiltà Cattolica», 17^a serie, 7, 1899, pp. 724 s.

³⁰⁹ F. D'OVIDIO, *L'avversione di Ruggero Bonghi*, cit., p. 35.

³¹⁰ G. VOLPE, *Italia moderna*, cit., vol. I, pp. 230 s.; A. GALANTE GARRONE, F. Cavallotti, cit., pp. 529-674.

³¹¹ Cfr. St. JACINI, *Due anni di politica italiana (Dalla convenzione del 15 settembre alla liberazione del Veneto). Ricordi ed impressioni*, Milano 1868, pp. 102, 118 s., 129-138, 168, 176 s.

³¹² «L'accessione dell'Italia all'alleanza delle potenze centrali, non è, per se medesimo, un atto megalomane, ma è una conseguenza dei nostri precedenti e delle nostre tendenze megalomane», St. JACINI, *Pensieri sulla politica italiana*, Firenze

sulla bocca di tutti. È significativo quanto rispose Carlo Cantoni allo Jacini sulla «Nuova Antologia»³¹³ appoggiando l'alleanza con la Germania. Egli, appellandosi alla scienza tedesca, sottolineò che più importante della «missione politica» della Germania era la «missione umana: scientifica, artistica, ideale» che la Germania condivideva con la Grecia. Cantoni riteneva anche di poter dichiarare che la libertà di insegnamento era molto più salvaguardata nelle università tedesche di quanto non lo fosse in Francia, e che tale libertà era di grande importanza «per la cultura, per la vita più elevata e spirituale di un popolo»³¹⁴.

La rottura dell'alleanza con la Germania, cui si opponeva il Cantoni, non venne all'improvviso. Insieme all'entusiasmo per la Germania, per la sua potenza politico-militare, la sua scienza, la sua cultura ed ora anche per la sua industria, era sempre esistita una posizione critica verso quel paese. Tale critica tuttavia non veniva più in primo luogo dai liberali di destra, come era già accaduto, ma se ne fecero portavoce le due ali estreme dello schieramento politico: i cattolici e la sinistra repubblicana e radicale. Erano gli stessi gruppi che molto presto aprirono l'opposizione alla «dittatura» di Crispi, i cattolici a causa della «scienza tedesca» che era diventata una ideologia, i repubblicani ed i democratici malgrado la scienza tedesca.

La serie di articoli apparsi su «Civiltà Cattolica» tra il 1881 ed il 1884 sul tema «la decadenza intellettuale» dell'Italia offre una precisa informazione sull'atteggiamento dei cattolici nei confronti della cultura positivista, già durante il governo della sinistra. L'autore, padre Previti, non lascia dubbi sul fatto che tale decadenza si doveva innanzi tutto all'influsso del pensiero tedesco «sempre fatale all'Italia». Prima gli italiani si erano interessati alle «leggerezze francesi», oggi «si corre dietro a tutte le tedescherie, divenute di gran moda e avute in pregio solo che vengano dalla Germania». L'autore spiega l'irruzione del «veleno delle dottrine tedesche» in Italia, iniziato con il «kantismo» e

1889, p. 101; cfr. anche pp. 102-125. Contro Jacini scrisse F. CUOMO, *Pensieri sulla triplice alleanza*, Napoli 1889.

³¹³ La risposta si riferisce a St. JACINI, *Pensieri sulla politica italiana*, - *Appendice: Le forze conservative nazionali della nuova Italia*, in «NA», 115, 1891, pp. 653-690. Jacini si pronunciò contro il rinnovo della Triplice Alleanza, pp. 681-685.

³¹⁴ C. CANTONI, *Sulla triplice alleanza*, in «NA», 116, 1891, pp. 457-492, qui pp. 480-487.

«l'eghelianismo» (sic!) fino al materialismo di Moleschott e Feuerbach per arrivare al positivismo di Ardigò il quale in questo modo avrebbe partecipato alla decadenza del razionalismo tedesco preconizzata dal Gioberti. Il Trezza sarebbe stato un tipico prodotto della «scienza tedesca», «più nebuloso e più pesante dei tedeschi medesimi, banditore di tutte le stramberie...». La serie di articoli terminava in esclamazioni come questa: «L'Italia che fu maestra al mondo di sapere, caduta in ginocchio davanti ai sofisti tedeschi! Il gran progresso che abbiamo fatto dopo la unificazione!» E concludeva: «Ed invero, da questa scienza tedesca si deve ripetere gran parte dei guasti, che oggi deploriamo sì negli ordini politici come negli ordini intellettuali»³¹⁵.

L'opposizione repubblicana al governo della sinistra ed alla politica filotedesca del Crispi cominciò a manifestarsi subito dopo il congresso di Berlino in connessione con il movimento irredentista³¹⁶. All'inizio l'opposizione favorevole alla Francia repubblicana si avvaleva di argomenti quali la solidarietà dei popoli «di stirpe latina, che hanno degli alti ideali, interessi, aspirazioni, nemici comuni»³¹⁷. Quando però i francesi invocarono la comune cultura latina per chiamare alla solidarietà gli allievi di Dante e Voltaire contro gli «schiavi del Krupp», gli «ammiratori» di Victor Hugo e Garibaldi contro i «soggetti al diritto divino»³¹⁸, non ricevettero grande ascolto in Italia. Giovanni Bovio si oppose nel 1881 — certamente in un periodo in cui la fedeltà dei repubblicani alla Francia era posta a dura prova — ad ogni politica

³¹⁵ La serie di articoli apparve nel 1884 in volume: L. PREVITI, *Della decadenza del pensiero italiano*. Gli articoli vengono qui citati secondo la prima edizione in «Civiltà Cattolica», 11^a serie, 7, 1881, p. 183; 8, 1881, pp. 284-292, 675; 9, 1882, pp. 82, 431 s.; 12^a serie, 3, 1883, pp. 817 s.; 6, 1884, pp. 687-695.

³¹⁶ Si ricordi la fondazione della «Lega della Democrazia» nel 1879, dell'omonimo giornale e della «Rivista repubblicana» nel 1878-1881. Importanti informazioni sui rapporti tra repubblicanesimo, irredentismo e francofilia in A. SCIROCCO, *Giovanni Bovio*, in DBI, XIII, 1971, pp. 553-556. Ancora oggi valido *Pro patria. Alcune pagine di Matteo Renato Imbriani dettate nel 1879 con prefazione di Giovanni Bovio*, Napoli 1915; come soprattutto R. MIRABELLI, *L'irredentismo italiano*, in «La Vita Italiana», XVIII, 1930, pp. 36-37.

³¹⁷ Così il deciso sostenitore del corso filofrancese dei repubblicani Matteo Renato Imbriani-Poerio: M. R. IMBRIANI-POERIO - G. BOVIO - A. SAFFI, *Francia e Italia*, Napoli 1914, p. 3.

³¹⁸ M. A. Gromier a Filippo Lupis, direttore della Lega Latina a Marsiglia, 28 febbraio 1882, in M. A. GROMIER, *Mauro Macchi e la Lega Latina*, Firenze 1882.

che prendesse in considerazione il concetto di «razza»³¹⁹. Anche Felice Cavallotti, che fra i radicali divenne il più strenuo oppositore di Crispi e della Triplice Alleanza, ancora nel 1890 riconosceva i suoi scritti giovanili del 1860 nei quali esaltava la Germania a chiare lettere³²⁰ e approvava «le virtù del carattere, le qualità morali serie, sobrie, tenaci, tenaci fino alla testardaggine che hanno reso il popolo tedesco degno della nuova sua storia»³²¹. Tuttavia, l'estrema sinistra finì per coinvolgere, gradualmente, anche la «scienza tedesca» nel generale rifiuto della Germania. In particolare, come già altri avevano fatto, si prese atto in misura crescente della contraddizione tra la pretesa della Germania di essere «maestra per eccellenza del libero pensiero» e la pratica negazione di questa libertà³²².

2. Anche nel nuovo secolo perdurò sia l'ammirazione per la scienza tedesca come pure l'avversione di molti italiani verso ogni influsso tedesco. Ferme restando queste due costanti, dalla metà degli anni '90 ci fu un cambiamento nel modo di giudicare la scienza tedesca, legato al cambiamento del quadro politico e culturale.

Il riavvicinamento dell'Italia alla Francia, dopo l'era Crispi, determinò un cambiamento politico tale da scardinare la Triplice Alleanza³²³. A questo si aggiunga che dal 1890 circa il pangermanesimo si andava organizzando più decisamente ed ora faceva proprio il concetto biologico di razza secondo le teorie di Gobineau³²⁴. Guglielmo II, con quella

³¹⁹ G. BOVIO, *Razze ed alleanze I e II*, in «La Lega della Democrazia», 15-16 luglio 1881. Diversamente dieci anni dopo quando Bovio sostenne l'integrazione delle «razze». Cfr. dello stesso, *Il rinnovamento della triplice alleanza. Discorso del 29 giugno al Teatro Quirino*, Roma 1891.

³²⁰ F. CAVALLOTTI, *Germania e Italia. Il partito nazionale germanico. Le sue vicende, le sue speranze*, Milano 1860.

³²¹ F. CAVALLOTTI, *L'Italia sotto Crispi e la democrazia. Pensieri di Felice Cavallotti esposti la sera del 12 nov. 1890 agli elettori di Milano - Discorso proferito nel 1890 al Banchetto offerto nel salone dell'Eden in Milano dalla democrazia milanese ai suoi antichi deputati*, Milano 1891, pp. 8 ss.

³²² Così il «Corriere della Sera» nel 1902 criticando i pronunciamenti ufficiali sotto l'influenza dei contatti italo-francesi («Corriere della Sera», 8 aprile 1902). Cfr. *Perché siamo francofili?*, in «Italia del Popolo», 14-15 gen. 1894: «La Germania è maestra alla gente di alti studi; non lo fu mai di libertà».

³²³ Su questo argomento si veda il recente e ottimo P. MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle*, cit.

³²⁴ Qui ricordiamo solo: O. AMMON, *Die natürliche Auslese beim Menschen*,

sua convinzione quasi patologica della missione tedesca³²⁵, non contribuiva certo ad attenuare il quadro di una Germania militarista ed imperialista né a destare simpatie³²⁶. Mentre si andava accrescendo una nuova fiducia in sé degli italiani, continuò ad esistere un «timore riverenziale», uno stupore «con una specie di superstizione» (per dirla con le parole di Guglielmo Ferrero) verso ogni «cosa teutonica», che adesso però si mischiava all'odio del «liberto verso l'antico padrone»³²⁷.

L'apertura alla Francia d'altra parte favorì una maggiore diffusione e conoscenza della cultura francese, che del resto non era mai stata dimenticata. Se dopo il 1870 infatti gli ambienti universitari italiani si erano prevalentemente indirizzati verso la scienza tedesca, gli intellettuali esterni alle università e i letterati, con poche eccezioni (Fogazzaro)³²⁸, erano invece rimasti legati alla cultura francese trovando i loro modelli in Renan, Victor Hugo ed Emile Zola. Così il direttore della «Rivista Europea», De Gubernatis, anche dopo la guerra franco-germanica continuò a vedere nella Francia la culla ed il centro della cultura. Alla Francia egli rimase fedele anche se ebbe stima per la Germania scientifica e nel 1890 sognò un'alleanza tra la «dotta Germania», la «nobile Francia» e la «bella Italia»³²⁹. Che l'interesse per Heine, nella seconda metà del XIX secolo abbia superato temporaneamente quello

Jena 1893: L. WOLTMANN, *Politische Anthropologie. Eine Untersuchung über den Einfluss der Deszendenztheorie auf die Lehre von der politischen Entwicklung der Völker*, Eisenach-Leipzig 1903. Forte l'influenza della teoria biologica della razza in Cesare Lombroso ed in G. FERRERO, *L'Europa Giovane. Studi e viaggi nei paesi del Nord*, Milano 1897, in part. p. 216. Di parere contrario fu V. PARETO, *L'Uomo delinquente di Cesare Lombroso* (prima edizione 1894), ora in *Écrits sociologiques mineurs*, publiés par G. BUSINO, Genève-Paris 1980², pp. 111-118, cfr. anche pp. 119-125; N. COLAJANNI, *Latini e anglosassoni (razze inferiori e razze superiori)*, Roma-Napoli 1906², in particolare pp. 53-60, 423 s.

³²⁵ A tale proposito le significative descrizioni del corrispondente da Berlino del «Corriere della Sera», Ernesto Gagliardi («Corriere della Sera», 2-3 maggio 1888); dello stesso, *La sfuriata di Guglielmo contro il Municipio di Berlino*, in «Corriere della Sera», 3-4 novembre 1888; dello stesso, *Guglielmo II. Fatti-parole-caratteristiche*, Torino-Roma 1893. Cfr. anche G. BOGLIETTI, *Guglielmo II e il suo regno*, in «NA», 122, 1892, pp. 5-28.

³²⁶ Cfr. L. MAGRINI, *Il pericolo tedesco*, Milano 1907.

³²⁷ *Ibidem*, pp. 193 s. (risposta all'«inchiesta internazionale» dell'autore).

³²⁸ Cfr. G. PONCINI, *Il mondo tedesco in Fogazzaro*, Varese 1948.

³²⁹ A. DE GUBERNATIS, *La France*, Florence 1891; cfr. G. NEGRI, *La decadenza e il risorgimento della Francia*, in «Rivista Europea», 3/2, 1872, pp. 225-242, 476-492. Sull'argomento cfr. P. MILZA, *Français et Italiens*, cit., vol. I, pp. 353-473.

per la letteratura francese³³⁰ non costituisce una controprova, perché Heine non rappresentò mai la Germania ufficiale, quella che aveva vinto nel 1870-71, ma l'altra Germania, quella repubblicana e sconfitta³³¹. Del resto la Francia rimase, proprio in riferimento alla letteratura, la «nazione potente d'iniziativa e copiosa d'ogni ricchezza»³³², dove si recavano i giovani letterati e tra questi, non ultimo, Gabriele D'Annunzio. Ed era naturale che con l'avvicinamento politico cadessero le ultime barriere. Charles Dejob fondò la «Société d'Etudes Italiennes», autori italiani furono in cartellone al teatro parigino «Les Latins». Il genetliaco di Victor Hugo del 1902 si trasformò a Roma in una dimostrazione filofrancese cui presero parte non solo singoli repubblicani ma anche rappresentanti del governo³³³.

Dopo il cambiamento politico ci fu quello culturale, strettamente connesso alla «crisi del positivismo» che portò ad una svalutazione del metodo scientifico positivo e delle scienze esatte. Che l'irrazionalismo antipositivista e antiscientifico avesse le sue radici anche in Germania, vale a dire nel volontarismo di Schopenhauer e nella *Lebensphilosophie* di Nietzsche, la cui immagine del «superuomo» era stata avidamente raccolta dal D'Annunzio³³⁴, non impedì il fatto che in nome di questo irrazionalismo, la «scienza tedesca», un tempo tanto lodata, venisse liquidata come pedanteria e sterile attività. Anche se assieme a Garin

³³⁰ Cfr. B. ZENDRINI, *Enrico Heine e i suoi interpreti*, in «NA», 27, 1874, pp. 703-821; F. POLITI, *Carducci zwischen Platen und Heine*, in *Studien zur deutsch-italienischen Geistesgeschichte*, Köln-Graz 1959, pp. 124-140.

³³¹ Significativa la traduzione di Heine nel «Gazzettino Rosa», 11 marzo, 15 aprile, 21 aprile, 15 giugno, 16 agosto 1868. Cfr. anche [L. PREVITI], *Della decadenza del pensiero italiano*, in «Civiltà Cattolica», 11ª serie, 7, 1881, pp. 187 ss. e in particolare G. CHIARINI, *Il Deutschland di Enrico Heine*, in «NA», 50, 1880, pp. 401-428: «Povero Heine, egli fu ottimo poeta, ma cattivo profeta: la grande rivoluzione germanica da lui sognata non venne... Il buon popolo tedesco... rimane e rimarrà ancora per molto tempo uno strumento docile nelle mani dei suoi governanti... chi lavora, studia e sogna come i Tedeschi, non ha il tempo e forse neppure la voglia, di fare rivoluzioni» (p. 428).

³³² G. BOVIO, *Discorsi*, Napoli 1900, p. 251.

³³³ G. VOLPE, *Italia Moderna*, cit., vol. II, pp. 86 s.; cfr. P. MILZA, *Français et italiens*, cit., pp. 456-459.

³³⁴ Sull'influsso di Schopenhauer ora soprattutto R. CONTARINO, *Il primo «Marzocco» (1896-1900)*, Bologna 1982; su Nietzsche G. MICHELINI, *Nietzsche nell'Italia di D'Annunzio*, Palermo 1978, in particolare pp. 71-132; F. PIGA, *Il mito del superuomo in Nietzsche e D'Annunzio*, Firenze 1979. Cfr. anche C. SALINARI, *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Milano 1973⁹, pp. 29-105.

possiamo sostenere che la «crise de la fin du siècle»³³⁵ non aveva comportato alcuna rottura assoluta col passato, era però evidente che il richiamo a Nietzsche e l'apertura alla Francia preparavano la strada ad una «rivoluzione culturale». I giovani letterati italiani, soprattutto Papini e Prezzolini, e le loro celebri riviste dal «Leonardo» fino alla «Voce» e «Lacerba», mettendo insieme irrazionalismo, cultura francese e nazionalismo³³⁶ ingaggiarono una dura battaglia contro la cultura e la scienza tedesca ed infine salutarono con gioia la prima guerra mondiale in quanto «guerra per la razza e la civiltà» contro la «Kultur tedesca»³³⁷. E se altri giovani letterati italiani, anch'essi favorevoli all'irrazionalismo, anch'essi richiamandosi a Nietzsche e anch'essi nazionalisti, non si orientarono verso la Francia ma presero a modello l'imperialismo e lo Stato tedesco e se videro come Enrico Corradini nella *Storia romana* del Mommsen³³⁸ uno stimolo a lottare per una Italia più grande, non per questo crebbe il consenso alla scienza tedesca.

La contrapposizione al positivismo tuttavia non crebbe in Italia solo in nome dell'irrazionalismo ma anche in nome di un nuovo hegelismo e della filosofia tedesca del XIX secolo. La «Critica», pubblicata dal 1903, diretta ma anche scritta essenzialmente da Benedetto Croce e Giovanni Gentile, riallacciandosi allo Spaventa ed alla sua scuola, riproponeva a modello Hegel e con lui tutta la filosofia tedesca del passato. Non solo i lunghi saggi storici di Croce e Gentile sulla letteratura e la filosofia italiana del XIX secolo testimoniano l'esclusiva attenzione al passato della «Critica» ma anche la discussione sulla filosofia tedesca contemporanea. Ciò appare particolarmente chiaro in un lungo saggio di Guido De Ruggiero sulla filosofia dei valori (*Wertephilosophie*) in Germania³³⁹. Essa veniva salutata come importante contributo per la battaglia contro il positivismo anche se al solo Wilhelm Windelband veniva riconosciuto di essersi sollevato dalla mediocrità della

³³⁵ E. GARIN, *Tra due secoli*, cit., pp. 7-17.

³³⁶ E. GENTILE, *Papini, Prezzolini, Pareto e le origini del nazionalismo*, in «Clio», VII, 1971, pp. 113-142; F. PERFETTI, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione col fascismo*, Bologna 1977, pp. 51-90; L. CHITI, *Cultura e politica nelle riviste fiorentine del primo novecento, 1903-1915*, Torino 1972.

³³⁷ Si veda la nota 347.

³³⁸ P. L. OCCHINI, *Enrico Corradini e la nuova coscienza nazionale*, Firenze 1925, qui in particolare pp. 107-110.

³³⁹ G. DE RUGGIERO, *La filosofia dei valori in Germania*, in «La Critica», IX, 1911, pp. 368-384, 441-448; 1912, pp. 41-51, 126-132, 211-219.

scuola. Del resto cosa offriva la moderna filosofia tedesca oltre ad un modesto empirismo e neokantismo?

«Il quadro della filosofia tedesca degli ultimi decenni non è dei più lieti; nella foga antimetafisica della Germania industriale contemporanea travolte le più elevate tradizioni filosofiche, e soffocata perfino qualche modesta filosofia (p. es. quella di Lotze) che ancora arieggiava le aborrite speculazioni metafisiche, hanno trovato libero campo i cori grossolani dei Büchner, degli Hartmann, degli Haeckel, e le voci più composte, ma pure ahi quanto stonate! dei Wundt, e più tardi, dei Paulsen»³⁴⁰.

Che Croce sia stato dello stesso parere ce lo tramanda il De Ruggiero stesso riferendoci quanto a lui confidato, un anno prima, dallo stesso Croce: «Lo spirito tedesco è oggi totalmente estraneo a quello dei grandi pensatori che onorarono nel secolo scorso la Germania»³⁴¹. Le scienze empiriche, scarsamente considerate dalla «Critica», avevano *de facto* contribuito più della filosofia alla fama della Germania scientifica. Laddove invece nella «Critica» si menzionava la Germania moderna industriale, essa appariva come qualcosa di negativo, che si allontanava dal grande passato speculativo.

Risultato dei due cambiamenti, cioè del nuovo orientamento politico culturale verso la Francia e della dichiarazione di guerra al positivismo ed al materialismo fu in fin dei conti l'alterazione dell'immagine della Germania scientifica che Borgese nel 1909 esprime con le parole: «[I tedeschi] nella vita di pensiero, perdendo la genialità, hanno conservato il metodo»³⁴². A questo si accompagnava la crescente paura che i tedeschi, il popolo dei «superuomini»³⁴³ potessero con il loro influsso nella economia — la quale si basava anche sulla scienza tedesca — e nella scienza stessa schiacciare la cultura italiana e sottomettere l'Italia economicamente e culturalmente³⁴⁴. Non senza ironia sottolineava per-

³⁴⁰ *Ibidem*, pp. 218 s.

³⁴¹ B. CROCE, *Pagine sparse*, Serie I, raccolte da G. Castellano, Napoli 1919, p. 254. Cfr. su tale argomento ora il libro di D. COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, cit., p. 77. Tuttavia non si può inchiodare Croce a questa affermazione come dimostra la sua polemica con Ruggiero. Cfr. B. CROCE, *Il pensiero italiano e la guerra*, in *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, Bari 1965, pp. 156-160. Sull'argomento M. BISCIONE, *La filosofia politica del Novecento in Italia*, Roma 1981, pp. 92-113.

³⁴² G. BORGESE, *La nuova Germania*, Torino 1909, p. 7.

³⁴³ L. MAGRINI, *Il pericolo tedesco*, cit., pp. 10-20.

³⁴⁴ Cfr. tra la letteratura antitedesca all'inizio della guerra: U. OJETTI, *L'Italia e*

ciò il Vitelli, poco prima che l'Italia entrasse in guerra, che i tedeschi, con la loro difficile scienza, i loro metodi pedanti e il loro orgoglio di essere il popolo eletto, erano diventati l'incubo dell'Italia³⁴⁵. Una osservazione questa che viene pienamente convalidata durante i primi anni di guerra dalla gran quantità di scritti sulla conquista dell'Italia, da parte dei tedeschi, in campo economico, finanziario e scientifico³⁴⁶. La guerra stessa assunse un significato di scontro tra due culture, e il Papini molto chiaramente scriveva nel settembre 1914:

«Noi siamo contro la civiltà tedesca. La civiltà tedesca è meccanica o astratta. Comincia colle metafisiche vuote e finisce colla truffa dello *schlecht und billig*. La cultura tedesca non è cultura ma è istruzione, erudizione, classificazione. Ondeggia fra la nebulosità più inutile ed il materialismo più gretto. Il pensiero tedesco non è pensiero ma formula e formalismo. La scienza tedesca sa applicare e svolgere ma non crea, fa manuali e fornisce le industrie ma non inventa... La guerra tra la Francia e la Germania è la guerra della genialità contro la pazienza, della leggerezza di spirito contro la stupidità pretenziosa, dell'arte contro il cattivo gusto e la scimmiettatura; del pensiero avanzato contro la bovinità conservatrice; della libertà contro la disciplina; del vino spiritoso contro la birra indigesta; dell'intelligenza contro il soldato e il prete»³⁴⁷.

È significativo che la risposta a tali parole venisse non solo da parte dei vecchi e nuovi amici della scienza: Pantaleoni, Barzellotti, Croce, De Lolliis³⁴⁸, che parlarono a favore della cultura e scienza tedesche in nome della «Italia intellettuale» ma quasi ancor più da parte socialista. Era stato il socialismo infatti che nel momento in cui l'Italia si orientava verso la Francia, aveva aperto contatti con la socialdemocrazia tedesca prendendola a modello e finanche seguendone il dibattito teori-

la civiltà tedesca, cit.; E. M. GRAY, *L'invasione tedesca*, cit.; dello stesso, *Guerra senza sangue*, Firenze 1916; G. PREZIOSI, *La Germania alla conquista dell'Italia*, Firenze 1915; N. COLAJANNI, *La responsabilità e le cause della guerra*, Roma-Napoli 1917; F. CARLI, *La ricchezza e la guerra*, Milano 1915.

³⁴⁵ «Marzocco», 31 gennaio 1915. Cfr. anche 21 febbraio 1915.

³⁴⁶ Cfr. C. GIACCHETTI, *Civiltà Francese e Civiltà Germanica*, Roma 1915; P. ROMANO, *La cultura tedesca e la civiltà latina nella guerra europea*, Saluzzo 1915; G. SANARELLI, *La cultura germanica e la guerra per l'egemonia mondiale*, Campobasso 1916; G. PEPE, *Civiltà latina e barbarie teutoniche*, s.l. 1915.

³⁴⁷ G. PAPINI, *Il dovere dell'Italia*, in «Lacerba», 2, 1914, pp. 241-244; ripubblicato sotto il titolo *Vigilia affannosa*, in *La paga del sabato*, Milano 1915, pp. 31-44. Cfr. anche B. VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, I: *L'Italia neutrale*, Milano-Napoli 1966, p. 167.

³⁴⁸ Cfr. A. MAYER, *Das geistige Italien gegen den Krieg*, München 1916³; M. VINCIGUERRA, *Il gruppo della «Italia Nostra» (1914-1915)*, in «Studi politici», IV, 1957, pp. 640-662; B. VIGEZZI, *L'Italia*, cit., pp. 613 ss.

co³⁴⁹. Attraverso il primo grande teorico del Marxismo che mai in Europa sia stato titolare di una cattedra universitaria, Antonio Labriola, i socialisti italiani non solo restarono strettamente legati ai compagni tedeschi, come indicano chiaramente le prime annate della «Critica Sociale», ma anche alla scienza tedesca. Da questo risultò un legame non dogmatico con Marx e una alta considerazione per la scienza tedesca e soprattutto per le scienze positive³⁵⁰. Nel 1914 però i socialisti italiani erano divisi. Non tutti votarono per il non-intervento ed anche quelli che lo fecero rimasero delusi dal comportamento dei socialdemocratici tedeschi. Comunque sia, rispondendo all'attacco del Papini, la «Critica Sociale» scriveva:

«La scienza tedesca sa applicare e svolgere ma non crea' sentenza Papini: e così egli licenzia la scienza tedesca come già licenziò la filosofia. Ma questa volta illustre Papini, l'osso è più positivamente duro, ed è gigantesco: ci sono scritti sopra i nomi di Helmholtz, di Hertz, di Virchow [sic!], di Koch, di Erlich, di Wassermann e di quanti altri! sarei curioso di sapere qual'è il paese dove la scienza crea di più o crea altrettanto. E l'applicare e lo svolgere non sono infine essi atti creativi? Domandatene pure ai cultori di singole discipline scientifiche; e se non avete la disgrazia di imbattervi in malati di nazionalismo . . ., vi sentirete quasi universalmente rispondere che la scienza tedesca sta in prima linea»³⁵¹.

L'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale ridusse queste voci al silenzio. La Germania, la «patria dello spirito» divenne simbolo di rozzezza e barbarie. Nelle caricature della propaganda tornarono gli stereotipi e i miti che per la prima volta col Gioberti avevano caratterizzato l'ammirazione per la scienza tedesca durante tutto il secolo XIX.

³⁴⁹ Cfr. E. RAGIONIERI, *Social-democrazia tedesca*, cit.; L. VALIANI, *Il movimento operaio socialista in Italia e in Germania dal 1870 al 1920*, in *Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania*, a cura di L. VALIANI e A. WANDRUSZKA (Annali dell'Istituto storico italo germanico, Quaderno 2), Bologna 1978; ora anche in *Scritti di Storia. Movimento socialista e democrazia*, Milano 1983, pp. 292-307.

³⁵⁰ Accanto a Labriola si deve citare Achille Loria che paragonò Marx a Dante in una elegia del 1883 (A. LORIA, *Karl Marx*, in «NA», 68, 1883, pp. 509-542). Le sue originali interpretazioni di Karl Marx provocarono vivaci discussioni tra i socialisti italiani e gli fruttarono l'anatema di Engels. Cfr. P. FAVILLI, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Napoli 1980.

³⁵¹ A. VEDRANI, *Complimenti alla cultura tedesca (Di un confronto tra due culture)*, in «Critica sociale», XXIV, 1914, pp. 270 s.

